

Il decreto del governo sulla sanatoria edilizia

NICOLAZZI

«Non ho fatto nessuna nuova concessione»

Abbiamo reso più semplice la sanatoria. Il governo è riuscito a resistere alle pressioni

ROMA — «Che brutta storia quella del condono». Così risponde Franco Nicolazzi, ministro dei Lavori Pubblici, alla domanda di spiegare la portata del decreto legge varato mercoledì sera dal Consiglio dei ministri.

Incontriamo Nicolazzi nel cortile di Palazzo Chigi. Non sembra aver fretta, anche se si presenta con mezz'ora di ritardo all'appuntamento per il vertice dei segretari del pentapartito con il presidente del Consiglio Craxi. «C'è poco da dire sulle misure adottate dal governo — continua Nicolazzi —. Non ho fatto alcuna concessione. Ho solo rispettato gli impegni assunti con il Parlamento e con quanti vogliono che le leggi siano rispettate, senza ulteriori cedimenti».

E allora, perché un decreto? «Il decreto introduce soltanto una serie di norme per rendere più agevole la sanatoria, nulla di più».

E l'estensione delle agevolazioni per la prima casa? «È stata introdotta una norma che

poteva essere contenuta in una circolare interpretativa sul concetto di prima abitazione. Certo non si poteva cedere al ricatto di chi voleva sconti per case di 400-500 metri quadri. Dei benefici usufruiranno i figli e i genitori che costituiscono un autonomo nucleo familiare. Non abbiamo voluto trasformare il condono in un assegno familiare agli abusivi».

E la rateizzazione del pagamento dell'obbligazione? «Abbiamo solo consentito un allungamento dei tempi per i meno abbienti, che potranno pagare con comodità fino a cinque anni, attraverso rate trimestrali».

Ma allora che cosa è successo? «Abbiamo resistito alle pressioni di chi voleva sconti impossibili, consentendo ai Comuni di approvare entro il 31 agosto strumenti urbanistici per far ridurre i costi. Tutto qui».

ROMA — Cinque ore di contrastato dibattito l'altra sera a Palazzo Chigi per la decisione definitiva sul decreto che contiene alcune correzioni alla legge di condono edilizio. Siamo così giunti al terzo decreto di modifica. A più di un anno dall'approvazione di una legge che, nella pratica, si è dimostrata di difficile lettura e applicazione. Tanto che a pochi giorni dalla scadenza dei termini legali, sono state presentate appena 160.000 domande di sanatoria, su dieci milioni di abusivi.

Quali i contenuti del decreto? Ancora non esiste un testo definitivo e numerose norme debbono ancora essere riscritte. Palazzo Chigi parla di modifiche e integrazioni e riassume alcuni punti.

1) La possibilità di estendere le agevolazioni a chi ha costruito abusivamente la prima casa, anche per parenti in linea diretta di primo grado. Cosa vuol dire? Chi ha costruito abusivamente la propria casa, se inferiore a 150 mq, poteva usufruire di una oblazione ridotta. E se aveva costruito oltre 150 mq? Il decreto prevedeva la possibilità di cedere una parte dell'appartamento ai figli maggiori, che costituiscono un proprio nucleo familiare. Ma il problema è capire con quali procedure potrà avvenire. Se, infatti, il decreto prevede che il trasferimento di proprietà tra padre e figlio debba essere oneroso (soggetto, cioè, alle norme fiscali sui normali provvedimenti di trasferimento) il vantaggio potrebbe essere del tutto annullato dalle tasse.

2) Gli strumenti urbanistici adottati dai Consigli comunali, anche se non ancora approvati dalle Regioni, saranno considerati validi ai fini della sanatoria e quindi del calcolo dell'oblazione. Ciò vuol dire che in molti casi le varianti di recupero approvate da numerosi Comuni consentiranno di regolarizzare l'edilizia abusiva con minore difficoltà. Da varie parti si sostiene che sarebbe

Così è stato modificato il condono

Non c'è stata proroga - Facilitazioni per la prima casa - Il testo non ancora pronto

opportuno dare ai Comuni la possibilità di varare — ai soli fini della sanatoria — nuovi strumenti urbanistici nei prossimi mesi. Ma quest'ipotesi, nonostante le migliori intenzioni, può prestarsi a ulteriori abusi.

3) È saltato il tentativo di Nicolazzi di condonare gli abusi nei parchi nazionali e in altre zone vincolate. L'opposizione del ministro per l'ecologia e di altri ministri è stata dura, la norma è stata eliminata.

4) Circa le norme antisismiche, sapremo solo dalla Gazzetta Ufficiale quali sono i provvedimenti del governo. A quanto si

dice, il ministro per la Protezione civile Zamberletti, delegato dal Consiglio dei ministri, starebbe riscrivendo le norme attuative. Il Pci aveva chiesto a Craxi di non improvvisare norme pasticciate e di tener conto delle esigenze di sicurezza per gli abitanti e dei problemi di applicabilità della legge di condono.

5) È stato deciso il prolungamento della rateizzazione per i meno abbienti. Chi possiede i requisiti di reddito per l'assegnazione di un alloggio popolare può pagare in 20 rate trimestrali (5 anni), anziché in 16 rate. Chi può accedere ai mutui agevolati può pagare in 12 rate (3 anni), anziché in 8 rate.

6) Non vengono annullati i mutui agevolati neanche per chi ha ampliato la superficie dell'immobile in contrasto con le norme di edilizia popolare.

7) I provvedimenti giudiziari amministrativi possono essere ripresi a richiesta dell'interessato. Che significa? Si potrebbe perfino giungere — sarebbe incredibile — ad una «scappatoia» per non pagare il condono, facendosi condonare dal magistrato.

8) La deliberazione comunale per gli edifici pubblici (enti locali e Iacp) viene equiparata alla concessione.

9) Per l'oblazione e l'accatastamento sono previste agevolazioni per gli enti locali e Iacp.

10) Spostamento al 30 aprile del pagamento della somma aggiuntiva del 2% per coloro che chiederanno il condono entro tale data in applicazione delle innovazioni introdotte dal decreto. Così dice il comunicato di Palazzo Chigi. C'è discordanza di opinione tra i ministri Nicolazzi e Mammì sulla esenzione per aprile della penalità del 2%. Il ministro dei Lavori Pubblici sostiene che la proroga riguarda solo coloro che potranno beneficiare di facilitazioni, aggiungendo che per i ritardatari, a maggio la superparta sarà del 4%.

Claudio Notari

I sindaci dicono al Parlamento «Quel decreto va cambiato»

L'assemblea di Gela a Craxi: non porre la fiducia

Nel corso di una riunione lunga e molto tesa gli amministratori hanno deciso di rivolgersi a Cossiga, hanno invitato la gente a non ricorrere a forme di lotta illegali, hanno minacciato di dimettersi se saranno posti «nell'impossibilità di governare»

Dal nostro inviato

GELA — Da soli non possono più farcela, ma il loro ruolo rimane insostituibile. Sono stupiti, preoccupati, indignati da quello che chiamano il «decreto beffa» e dalla leggerezza del ministro Nicolazzi. Accarezzano apertamente l'idea di tornare a casa, dimettendosi tutti. Eppure i sindaci siciliani tornano all'attacco, con la richiesta di modifiche alla legge, con tre proposte apparentemente di metodo, in realtà sostanziali. Si rivolgono al presidente della Repubblica Cossiga, nella speranza che il suo intervento possa restituire serietà al provvedimento. Chiedono al Parlamento di discutere a fondo il decreto e di modificarlo, e quindi a Craxi di non porre la fiducia. Bollano con giudizi di non poche polemicità, e si lasciano sfuggire frasi violente e illegali. Riuniti a Gela hanno detto: «È tardi perché qualcuno pensi di continuare a illudere la gente, siamo ancora tutti in tempo — sindaco, Regione siciliana, governo — per evitare il peggio. E per noi, guai a spogliarci proprio ora di un mandato che comunque è diventato molto più gravoso del previsto. Le dimissioni? Non sono da escludere come gesto estremo, ma in un secondo tempo».

La base di discussione l'avevano offerta in mattinata (l'incontro sarebbe durato poi per tutto il pomeriggio), i sindaci di Gela e di Vittoria, rispettivamente socialista Enzo Tignolo e Paolo Monello, comunista. In particolare Monello aveva denunciato come il decreto legge approvato mercoledì notte sull'onda della protesta, aveva imitato ad acta col compito: 1) di adottare in sostituzione delle rispettive amministrazioni gli strumenti di pianificazione urbanistica previsti dalla legislazione vigente; 2) di riellaborare par-



PALERMO — Nelle foto due momenti delle manifestazioni dei giorni scorsi per chiedere la modifica del condono edilizio

Guerra agli abusivi viva l'abusivismo

Tra il dire e il fare — si dice — c'è di mezzo il mare. Si dice, ed è vero: lo sa certamente l'ex ministro Calogero Mannino, che in questi giorni vorrebbe accreditare l'immagine di una Dc siciliana attenta ai problemi del territorio e dell'ambiente e, quindi, di un ordinato sviluppo urbanistico. Quanto sia falsa questa immagine è fin troppo risaputo. Ma noi vogliamo ricordare un episodio recente, accaduto nel fuoco delle polemiche di questi giorni e del quale certa stampa in vena di crociate contro gli abusivi (e non contro l'abusivismo) non ha tenuto conto.

Mi riferisco all'ordine del giorno del 20 marzo scorso presentato dai comunisti all'Assemblea regionale siciliana durante il dibattito sul condono edilizio. L'ordine del giorno dice testualmente: «Considerato che una delle principali motivazioni del fenomeno dell'abusivismo edilizio è costituita dalla mancata adozione o dalla mancata riellaborazione da parte di numerosi Comuni della regione degli appositi strumenti di pianificazione urbanistica (...) Impegna l'assessore regionale per il territorio e l'ambiente a nominare immediatamente presso i comuni inadempienti appositi commissari ad acta col compito: 1) di adottare in sostituzione delle rispettive amministrazioni gli strumenti di pianificazione urbanistica previsti dalla legislazione vigente; 2) di riellaborare par-

ca (Ragusa), ad esempio non ha condiviso il «taglio seccamente antigovernativo dell'intervento di Monello». Il suo intervento non si è spinto al di là di alcune precisazioni di principio, perché Belisario ha rinunciato a confrontarsi singolarmente con ciascuna delle proposte avanzate da Monello. Ma ciò è stato sufficiente perché a lungo — in un clima di grande confusione, contestazioni reciproche, a volte invettive — si tentasse di esorcizzare un fantasma in più, quello della «strumentalizzazione» che, in una delicatissima fase come questa, altro non farebbe che moltiplicare i ricorsi di disorientamento e di divisione. C'è chi ha parlato di «un nord e un sud presenti in tutti i partiti, a Roma come a Palermo». Chi — lo ha fatto Schimmenti — ha parlato di «Mitsimieri» — nello sforzo di togliere gli animi ha rimpianto gli anni in cui tutte le bandiere, di qualunque colore, viaggiavano in comune».

Sono insidie sempre in agguato, ricorrenti. Anche ieri si è visto che per unità nella critica aspira agli atteggiamenti governativi, sindaci e leaders dei comitati si dividono quando si tocca il sensibilibissimo tasto rappresentato dal blocco dei sindaci. I comitati infatti li ritengono ormai «l'unico strumento» per amplificare con successo le richieste delle popolazioni. I sindaci invece «forme di protesta extralegali, anti istituzionali, pericolosissime». Se dovessero ancora essere praticate — hanno ripetuto, in questo concordato — la situazione sfuggirebbe di mano.

Che fare? A sera, i sindaci — con un apposito documento di appoggio a cartella, avrebbero fatto proprie le proposte avanzate all'inizio dal sindaco di Vittoria. Queste: rivolgono un appello ai presidenti dei due rami del Parlamento affinché si impegnino a portare subito in discussione il decreto. Chiedono infatti un dibattito che sia «libero e franco» su una materia diventata inaspettata e insostenibile. Quindi si rivolgono al presidente del Consiglio, Craxi perché non ponga la questione di fiducia. Chiamano infine in causa la Regione siciliana, affinché definisca a tempi record i suoi progetti di sanatoria, e si impegni a pubblicarli sulla Gazzetta Ufficiale. Infine, l'ultimo invito al presidente della Repubblica.

Saverio Lodato



PALERMO — In alto: i sindaci di Gela e di Vittoria, socialisti Enzo Tignolo e Paolo Monello, comunista. In basso: i sindaci di Gela e di Vittoria, socialisti Enzo Tignolo e Paolo Monello, comunista. In basso: i sindaci di Gela e di Vittoria, socialisti Enzo Tignolo e Paolo Monello, comunista.

Dai partiti valutazioni e reazioni contrastanti

ROMA — Sul decreto legge per il condono edilizio valutazioni e reazioni contrastanti. Esso è inadeguato, anche se realizza qualche modifica per il Pci. «Un errore (ma lo fu la stessa legge) per l'ex ministro del Tesoro Nino Andreatta. È «positivo», per il presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera, Giuseppe Botta (Dc). «Soddisfatti» si sono dichiarati il ministro per l'ecologia, il liberale Valerio Zanone e il responsabile economico del Psdi, Maurizio Paganì.

Il decreto del governo — sottolinea un documento della sezione casa e infrastrutture del Pci — anche se realizza qualche modifica della legge, è in realtà profondamente inadeguato, non esce dalla perversa logica fiscale che ha ispirato una politica e una legge sbagliate. Con i piccoli ritocchi non si esce da una situazione difficile e drammatica. Occorre, invece, una profonda svolta nella politica del territorio. Ci vuole una sanatoria diversa, che davvero chiuda un capitolo doloroso della storia italiana, contestuale con misure efficaci dirette a risanare il territorio, a recuperare le città, a garantire a tutti il diritto alla casa e all'ambiente.

I comunisti — prosegue la nota — faranno valere le loro proposte e la richiesta di cambiamento in occasione della conversione in legge e con iniziative nel Paese. La loro piattaforma sarà esposta e discussa nel convegno nazionale che è convocato a Palermo per il 9 e 4 aprile.

Molte questioni tecniche di notevole rilievo — ha commentato il presidente della commissione Lavori Pubblici Botta — sono state accolte, dando così un'indicazione chiara a chi deve applicare la legge. Vi sono punti di notevole rilievo politico, come la riduzione dell'oblazione per la prima casa ai figli, nuove rateizzazioni e, soprattutto, la modifica delle norme sui piani regolatori che può consentire un alleggerimento della multa.

«È ovvio — conclude Botta — che per queste risposte politiche doveva necessariamente spostarsi l'addizionale del 2% (il presidente della commissione aveva suggerito fino a giugno domande senza soprattassa. Ma la tesi non è stata accolta dal governo). Di segno opposto l'altro

democristiano Andreatta, il quale sostiene che i fatti dicono oggi chiaramente che la legge fu un errore, soprattutto rispetto al suo primo obiettivo, quello fiscale. «Ciò che in Italia è veramente ostacolato — aggiunge Andreatta — è la mobilità, soprattutto nell'ambito della proprietà. Oggi il passaggio di una casa in proprietà ad un'altra di pari valore ha un costo, in termini di imposte sul trasferimento, di circa il 20%, rispetto al valore dell'immobile».

Soddisfatto, ma anche polemico verso il responsabile del dicastero di Porta Pia, l'intervento del ministro per l'Ecologia. Zanone dice: i diritti ambientali non sono stati sacrificati. Il Consiglio dei ministri non ha approvato l'inclusione nella sanatoria delle realizzazioni abusivamente costruite sulle aree vincolate successivamente alla costruzione delle opere.

Esultante per il decreto il responsabile del settore economico del Psdi. Per il senatore Maurizio Paganì il governo ha fatto un buon decreto «senza recepire tutte le indicazioni della Camera».

C. N.

SALZANO

I tanti errori del governo e le incertezze Pci

Un decreto che non impedisce l'abusivismo per il futuro e che non serve al recupero del territorio

Il professor Edoardo Salzano presidente dell'Istituto nazionale Urbanistica, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione

È grave che la legge sul condono sia stata modificata sotto la spinta d'una pressione tendente di fatto a ottenere l'ampliamento dell'area dell'abusivismo condonato; anche se, da quanto riferiscono i giornali, sembra che il parlamento e il governo abbiano resistito alle richieste più demagogiche, concedendo sostanzialmente qualche sconto e qualche limitata indulgenza e introducendo qualche preoccupante smagliatura nella pianificazione urbanistica. Restano però aperti i problemi di fondo, che l'Inu aveva denunciato fin dall'inizio. Resta l'errore di aver anticipato il condono rispetto al recupero ambientale e civile. Resta l'aberrazione della finalità fiscale della legge. Resta l'assenza di azioni incisive

volte a impedire che l'abusivismo proseguisca la devastazione del territorio. Voglio sottolineare che la sanatoria dell'abusivismo può essere un'operazione non diretta contro gli interessi collettivi solo se è il prezzo che si paga per ottenere due essenziali risultati positivi: sbarrare la porta alla prosecuzione del fenomeno, recuperare le zone devastate.

Ma ci sono due problemi più generali che la vicenda conclusa (per ora) con il decreto ha messo allo scoperto. Il primo è l'incapacità di governare il territorio che in ampie zone del paese si è vistosamente manifestata; a questo proposito, appena saranno noti i dati sulla diffusione dell'abusivismo, sarà molto interessante verificare, in relazione a casi specifici, quale rapporto c'è tra intensità dell'abusivismo e politiche urbanistiche effettuate dai sindaci e dalla giunta. Il secondo è il persistere di una mentalità, ancora troppo diffusa, secondo la

quale chi è proprietario di un'area ha comunque il diritto di edificare. Indubbe, sebbene non esclusive, sono le responsabilità delle forze che hanno governato il paese e che hanno impedito il varo di una legge moderna sul regime dei suoli e degli edifici che affermasse il principio dell'appartenenza pubblica della facoltà di edificare: facoltà che può essere esercitata solo sulla base di piani e programmi motivatamente e trasparentemente formati dall'ente pubblico. Indubbia è anche la gravità della latitanza del ministero dei lavori pubblici, il quale avrebbe dovuto svolgere un'azione di indirizzo e coordinamento che avrebbe potuto stimolare e correggere i guasti commessi dalle regioni più inadempienti. Ma preoccupa anche l'incertezza e l'oscillazione con le quali il Pci, negli ultimi anni, ha esercitato la sua azione politica sui problemi del territorio e della pianificazione.

NICOLOSI

«Non ho mai minacciato di dimettermi»

Il presidente della Regione Siciliana fa però sapere che è amareggiato. Le misure del governo

ROMA — Dimissioni? Ma che dimissioni. Il presidente della Regione siciliana, il de Rino Nicolosi, ha affidato ai suoi uffici stampa di Roma e di Palermo il compito di replicare con non velati toni polemici alle posizioni del ministro Nicolazzi. Smentita (ed attribuita proprio agli «ambienti») del responsabile dei Lavori pubblici) la voce secondo la quale lo stesso Nicolosi si sarebbe recato a Palazzo Chigi l'altra sera per minacciare, nel caso di un decreto-beffa, le proprie dimissioni, il presidente della Regione è andato in vacanza fuori della Sicilia. Fa sapere di essere «amarreggiato» per la piega presa dalle decisioni del governo. E dagli uffici di rappresentanza della Regione siciliana a Roma, Nicolosi ha fatto diffondere una nota dai toni nervosi in cui si cerca di dare un'interpretazione autentica, ma piuttosto confusa, delle finalità della missione romana del presidente nei giorni scorsi.

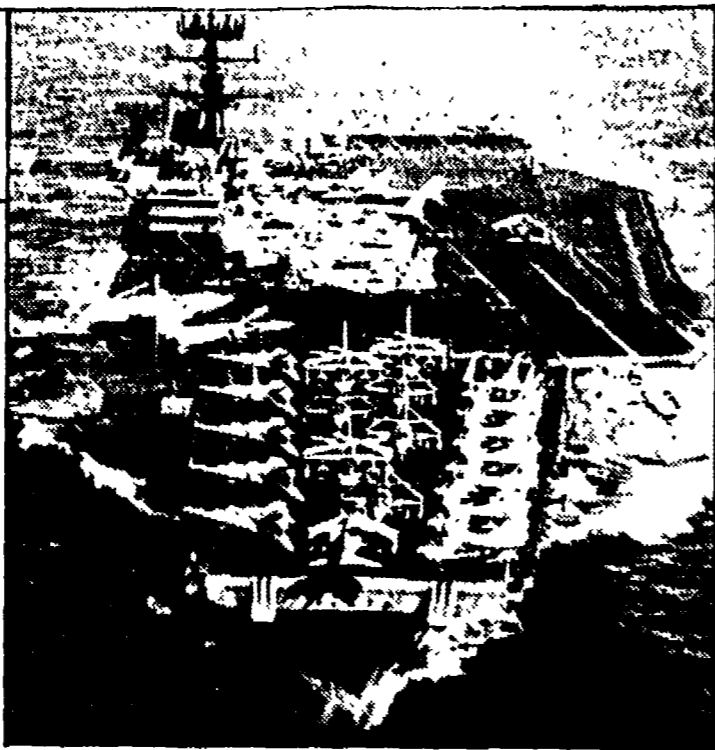
Il presidente della Regione sostiene di essersi recato a Roma per due ragioni: 1) «co-

stenerne un accordo di maggioranza intervenuto alla Commissione Lavori pubblici alla presenza del ministro Nicolazzi e comunicato all'opinione pubblica sulla questione del condono edilizio; 2) «rappresentare personalmente, come da preciso obbligo istituzionale, le preoccupazioni del governo regionale per le crescenti difficoltà della situazione dell'isola». E ciò «non per difendere — si precisa — o avallare ulteriori richieste mai condivise, né forme o metodi in cui le manifestazioni di questi giorni si sono svolte». «Qualunque altra posizione attribuita a Nicolosi — conclude seccamente il comunicato — è «da ritenersi assolutamente infondata».

Non si fa alcuna valutazione esplicita dei contenuti del decreto. Solo tra le righe, ed attraverso una ufficiosa interpretazione, si può intuire tuttavia «amarrezza» perché, secondo Nicolosi, «d'accordo di maggioranza intervenuto alla commissione Lavori pubblici alla presenza del ministro non sarebbe stato tradotto nel decreto».

La VI flotta Usa lascia il Golfo

Palazzo Chigi: «Evitare nuovi fattori di destabilizzazione»
Sarà negoziata la partecipazione alle «guerre stellari»



Shultz arriva oggi a Roma discuterà di Libia e Sdi Mediterraneo: divergenze riconfermate

ROMA — Il segretario di Stato americano Shultz arriva stamane a Roma preceduto da un gesto di cortesia. Il governo degli Stati Uniti ha informato il presidente del Consiglio italiano, alle 12 di ieri, di aver sospeso le esercitazioni militari nel Golfo della Sirte. Quella cortesia che non usò lunedì notte quando vennero messi in atto le azioni militari alle porte dell'Italia e che ha avuto un peso non secondario nel provocare la posizione critica di Roma. Il comportamento americano è apparso infatti ancor più criticabile in quanto le operazioni — come ha detto lo stesso Shultz — erano accuratamente preparate da tempo. E proprio questo problema, si conferme alle manovre aereo-navali americane.

anche dagli incontri di Craxi e Andreotti con il ministro degli Esteri egiziano Meguid (che proprio qui a Roma si incontrerà anche con Shultz). «L'obiettivo sul quale concordano Italia ed Egitto — si legge infatti in un comunicato della Presidenza del Consiglio — è di impedire che nuovi e più pericolosi fattori di destabilizzazione si innescino rendendo difficilmente governabile la crisi. Occorre al contrario adoperarsi per ripristinare condizioni di maggiore fiducia nell'area del Mediterraneo e in questo quadro si esprime un atteggiamento di moderazione intervenuto, sollecitato dall'Italia e dall'Egitto, che ha consentito di porre termine alle manovre aereo-navali americane».

Di questo discuteranno Shultz e Andreotti fin dal primo colloquio che avverrà a Clampano subito dopo l'arrivo del segretario di Stato Usa e poi durante la colazione offerta da Cossiga al Quirinale. Una ultima occasione di discutere i due ministri degli Esteri l'avranno infine sabato a Villa Madama. Oggi pomeriggio invece Shultz incontrerà Craxi alle 17 a Palazzo Chigi.

Se questo sarà il punto centrale del confronto fra Italia e Usa un posto non secondario avrà comunque anche la questione della Sdi, cioè delle «guerre stellari». Proprio mercoledì infatti il governo ha definito la sua posizione su questo punto in vista delle comunicazioni che i ministri degli Esteri, Andreotti, e della Difesa, Spadolini, dovranno fare in Senato il prossimo 3 aprile. In pratica il governo ha deciso di aprire una vera e propria trattativa con gli Stati Uniti sulla partecipazione delle imprese italiane alla ricerca sulle nuove armi spaziali. Una trattativa, si precisa a Palazzo Chigi, «tutt'al più che facile» e il cui sbocco potrebbe anche non essere un successo. L'Italia infatti chiede alcune garanzie sull'accesso all'insieme della ricerca, sulla proprietà dei brevetti e sul trasferimento dei risultati. In realtà sulla possibilità di ottenere queste garanzie nessuno sembra farsi illusioni. E il caso della Germania, che aveva aperto il negoziato sulle stesse basi dell'Italia, sta lì a confermare che illusioni è bene non farsi. Ma allora se le garanzie non sono facili da ottenere, se i finanziamenti che all'inizio sembravano favolosi si sono ormai ridotti a poca cosa mentre resta solo il rischio di fornire un sostegno, sia pure indiretto, ad una concezione strategica che si è detto più volte, può risultare destabilizzante, c'è da chiedersi perché sia deciso di imboccare questa strada. La domanda non ha per ora risposta, si dovrà attendere il dibattito in Parlamento. Per ora ci si limita a precisare che il governo italiano non intende fornire alcun avallo politico. E un sì, si precisa infatti, che verrà qualificato politicamente e che si riferisce solo alla fase di ricerca della Sdi, una fase che dovrà comunque essere compatibile con il trattato Abm sulla limitazione delle armi difensive e con la trattativa di Ginevra sulla riduzione degli armamenti. Queste, si assicura, saranno le argomentazioni con cui si accompagnerà la decisione di Shultz sulla decisione del governo. Argomentazioni che, l'esempio della Germania ce lo conferma, non dovrebbero comunque dispiacere all'amministrazione americana per la quale la cosa più importante è il sì.

Bonn firma l'accordo sulle armi spaziali

BONN — Un «memorandum d'intesa» e un accordo-quadro sullo scambio e la cooperazione in materia di tecnologia: sono questi i termini dell'accordo della Repubblica federale alla iniziativa di difesa strategica (Sdi) americana. La lunga e tormentatissima vicenda si è conclusa ieri, quando il ministro dell'Economia Martin Bangemann ha firmato a Washington i due documenti insieme con il segretario alla Difesa statunitense Caspar Weinberger. Ciò al termine di una trattativa rimasta fino all'ultimo momento bloccata su una serie di «no americani» a richieste di garanzie avanzate da parte di Bonn e dopo che scavalcano brutalmente il negoziato tedesco, tanto il cancelliere Kohl che il ministro della Difesa Werner avevano già annunciato, nei giorni scorsi, il raggiungimento di un'intesa di massima.

Tanto il memorandum (che dovrebbe regolare le modalità della partecipazione di aziende tedesche alla ricerca Sdi), quanto l'accordo tecnologico sono, per ora, riservati. Il portavoce del ministero dell'Economia ha affermato che una pubblicazione dei due documenti non è prevista, pur se una «offerta di informazioni» sarà fatta ai presidenti dei gruppi al Bundestag (non ai Verdi, però) e alle commissioni parlamentari competenti.



ATENE — La polizia carica una manifestazione indetta dagli anarchici per protestare contro la visita di Shultz

Giornata anti-Usa ad Atene: scontri, feriti, arresti, bombe

Atene — Una manifestazione indetta dai partiti della sinistra, compreso il Pasokj e dal sindacato, una violenta battaglia tra un migliaio di giovani estremisti e anarchici e la polizia, con dieci feriti e numerosi arresti, e lo scoppio di due bombe hanno contrassegnato mercoledì il primo giorno della visita ufficiale del segretario di Stato americano George Shultz il quale oggi giunge a Roma.

Dopo che la manifestazione pacifica si era sciolta, sono iniziate da un'altra parte della città, accanto al Parlamento e ad opera di gruppi anarchici che nulla avevano a che fare con la precedente manifestazione, scaricature che poco a poco sono degenerare in una vera e propria battaglia che è finita solo all'alba. Mentre i poliziotti ingaggiavano i ma-

nifestanti, due bombe sono state fatte scoppiare accanto a due macchine con targa americana. L'attentato è stato più tardi rivendicato da una organizzazione terroristica che ha fatto la sua comparsa per la prima volta ieri sera.

Il mal sopito antiamericanismo della società ellenica è così esplosa ieri mettendo senza dubbio in imbarazzo il primo ministro Papandreu il quale, pochi giorni fa aveva definito con la metafora delle «acque calme» lo stato attuale delle relazioni greco-americane. Tuttavia per conoscere i veri risultati politici dell'ultimo incontro tra Papandreu e Shultz si dovrà aspettare domani, durante la riunione del Consiglio dei ministri, anche se il primo ministro ha definito la discussione con Shultz un «importante passo in avanti nelle relazioni tra i due paesi».

Crisi della Sirte Dibattito all'Onu

NEW YORK — Seconda giornata di dibattito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sugli incidenti nel golfo della Sirte. La convocazione era stata richiesta dall'Unione Sovietica e da Malta. Ieri ha preso la parola l'ambasciatore americano che ha affermato: «Entrando nel golfo della Sirte, gli Stati Uniti difendono la libertà di navigazione per tutte le nazioni». Walter ha poi spiegato la reazione della VI flotta e l'affondamento di quattro motovedette libiche sosten-

endo che Gheddafi «ha lanciato attacchi non provocati e ingiustificati contro le forze aeronavali americane». L'ambasciatore Usa ha concluso il suo intervento dichiarando che «se ci saranno ulteriori provocazioni e attacchi e se si renderà necessario la VI flotta userà di nuovo la forza».

Prima di Walter aveva parlato l'ambasciatore sovietico, Dubinin, che aveva definito il comportamento della amministrazione Reagan «una nuda politica di terrorismo di Stato». E ancora: «Con il loro comportamento nel golfo della Sirte gli Stati Uniti hanno determinato una secca impennata della tensione nel Mediterraneo». Perciò, il rappresentante dell'Urss ha chiesto che il Consiglio di sicurezza condanni «nella maniera più vigorosa» l'aggressione portata dalle forze aeree e navali Usa.

Dure parole di condanna sono state espresse anche dall'ambasciatore cubano e da quello polacco, mentre si attende che si passi non allineati presentino una loro presa di posizione sull'intera vicenda. La Libia non aveva chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, mentre ieri la Siria aveva deciso di farlo.

«Vogliamo la pace» Fiaccolata a Napoli

ROMA — La mobilitazione per la pace continua. Ancora ieri sera, a Napoli, promossa da Cgil, Cisl e Uil, c'è stata una grande fiaccolata per le vie del centro. Nelle fabbriche e negli uffici i lavoratori hanno anticipato di un'ora l'uscita. In piazza Matteotti è stato letto un appello pacifista sottoscritto da numerose personalità. Alla manifestazione hanno aderito Pci, Fsi e Dc.

Contemporaneamente a Roma, la Fgci ha diffuso il testo di una lettera aperta al segretario di Stato americano Shultz, da oggi in visita in Italia. «Condanniamo con forza — vi si legge — gli atti di guerra compiuti dalla VI flotta al largo delle coste libiche, così come qualsiasi tentativo di provocazione e di esasperazione delle tensioni nel Mediterraneo da parte della Libia». Nella lettera è ribadita anche la necessità di non utilizzare le basi Nato e Usa in Italia per aggressioni militari.

Sono marinai di Tripoli salvati da una petroliera spagnola Recuperati 16 naufraghi E ora manovre navali di Gheddafi?

Le esercitazioni della VI flotta sono terminate alle 16 di ieri ma gli Usa continueranno a mantenere una presenza nel Mediterraneo - I piloti dei «caccia» americani: «Siamo rammaricati per gli uomini che abbiamo ucciso»

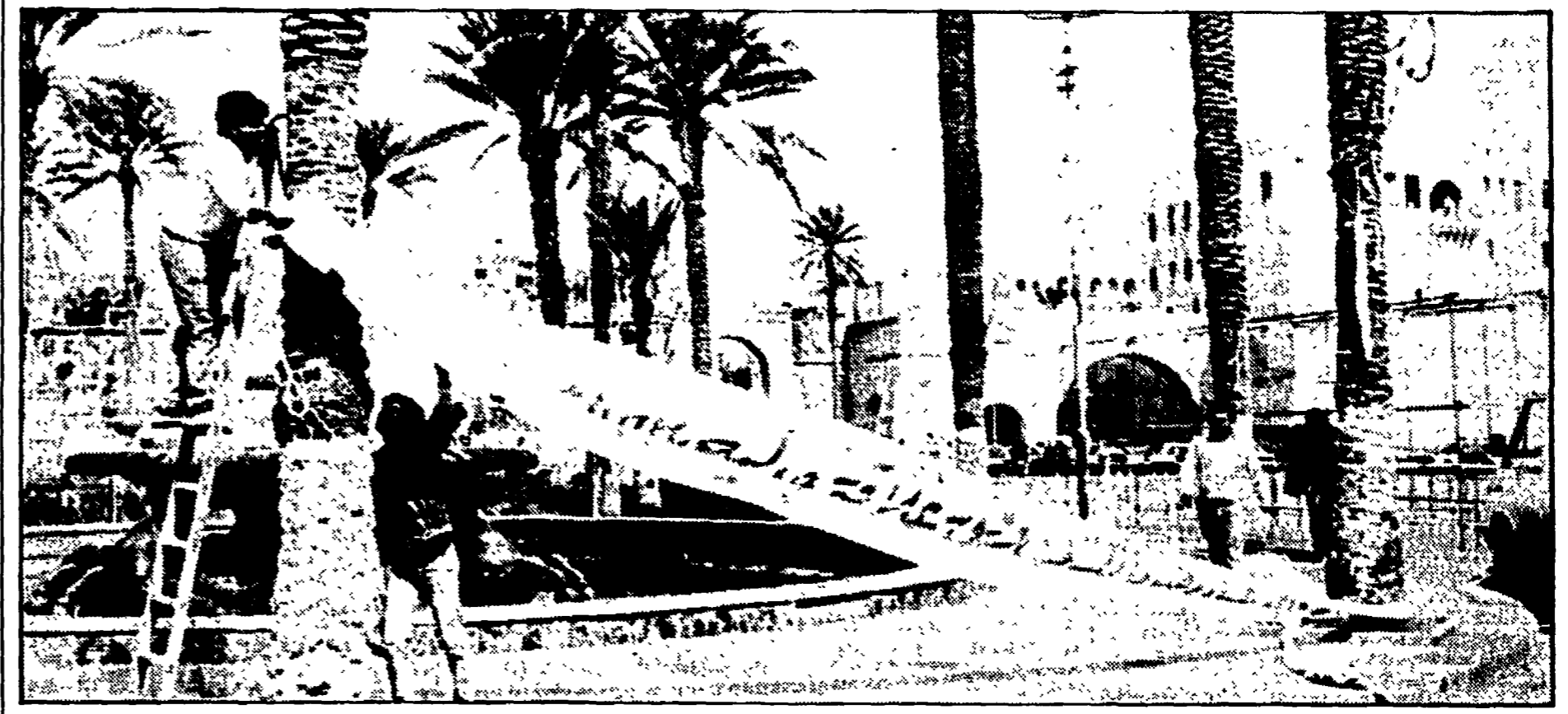
Alle 16 di ieri i voli dei caccia statunitensi nel cielo della Sirte sono terminati. E le tre portaerei (Saratoga, Coral Sea e America) più una ventina di altre navi da guerra che hanno partecipato alle azioni militari contro la Libia hanno cominciato a spostarsi a nord della cosiddetta «linea della morte», sopra, cioè, del 32,5 parallelo. L'annuncio del ritiro americano è della fine anticipata delle manovre della VI flotta nel Mediterraneo (avrebbero dovuto terminare, secondo i programmi originali, il primo aprile) è stato dato dal Pentagono. Si è allentata dunque la tensione anche se si dà per scontato che alla flotta Usa occorreranno alcune ore, se non un giorno intero, per allontanarsi definitivamente dalla zona del conflitto.

A TUTTE LE NAVI — La navigazione nelle acque degli scontri è ripresa. I mercantili, che erano stati bloccati, per un raggio di almeno trenta miglia dalla zona di operazione degli Usa, hanno potuto riprendere i viaggi. Una nave spagnola, Somodra, lunedì scorso, era stata bloccata dagli Usa: un aereo a reazione, con un perentorio messaggio, aveva ordinato al comandante, Jesus Ferrer, di interrompere il viaggio e di non mettersi in contatto radio con le sue autorità portuali sino a nuovo ordine fino a quando non fosse stato autorizzato. Ieri gli è stato dato il via libero.

MANOVRE LIBICHE? — C'è calma per le strade della capitale libica. Ieri non ci sono state manifestazioni anti-americane: solo alla tv sono apparse folle inneggianti a Gheddafi. All'aeroporto manifesti raffigurano la statua della libertà di New York con le braccia cariche di missili e un nero e un indiano infilzati dalle spine della corona. Il quotidiano Usa «Washington Post» sostiene che il governo di Tripoli ha avvisato gli

agenti marittimi di tutto il mondo che in Libia non è stato abbandonato il sogno di contrattaccare. E il capo del protocollo del colonnello, Saab Mujber, ha aggiunto: «Abatteremo il templo, come Sansone». Sarà stato, sarà folle, ma la sola alternativa sarebbe arrendersi».

Un portavoce del leader ha detto che in Libia non è stato abbandonato il sogno di contrattaccare. E il capo del protocollo del colonnello, Saab Mujber, ha aggiunto: «Abatteremo il templo, come Sansone». Sarà stato, sarà folle, ma la sola alternativa sarebbe arrendersi».



TRIPOLI — In città si preparano le manifestazioni per l'anniversario dell'espulsione delle basi inglesi nel 1970

Parla l'ambasciatore libico a Roma: «Inaccettabili le critiche di Craxi»

Si è detto sorpreso che per il premier italiano gli Usa non siano aggressori e la Libia non abbia lavorato per la stabilità nel Mediterraneo - «I nostri sono chiarimenti per un dialogo» - Risposta ufficiosa di Palazzo Chigi

ROMA — L'ambasciatore libico a Roma, Abdul Rahman Shalgam, in una conferenza stampa, ha ieri definito «inaccettabili» alcune dichiarazioni fatte da Craxi mercoledì sera in tv a «Tribuna politica», e ha manifestato «sorpresa e dispiacere perché abbiamo seguito l'impegno e l'obiettività del primo ministro italiano in questi mesi circa le vicende del Mediterraneo». Il segretario dell'Ufficio popolare (ambasciatore della Jamahiriya ha citato in particolare le affermazioni secondo cui la Libia secondo lui tre anni fa Usa sono stati abbattuti (chi vuole può andare a cercare i rottami), mentre solo infrastrutture petrolifere, ma nessuna base missilistica sarebbe stata colpita dagli americani in territorio libico.

Sul ruolo non stabilizzante della Libia nel Mediterraneo, «chiediamo attraverso quali fatti» ciò sia avvenuto



Abdul Shalgam, ambasciatore libico a Roma

«Non abbiamo dirottato né contribuito a dirottare aerei civili, non abbiamo commesso alcun fatto che non sia a favore della pace nella regione». Infine Abdul Rahman Shalgam ha respinto le tesi che l'iniziativa militare Usa rafforzò il regime libico: «Non abbiamo bisogno di un consolidamento, perché già continuiamo sul sostegno popolare di tutto il mondo arabo e dei popoli oppressi nel mondo».

L'ambasciatore ha comunque detto di condividere altre parti della conferenza stampa di Craxi, soprattutto quando il primo ministro italiano ha affermato che «a noi non sembra che le esercitazioni americane siano il modo più idoneo per affermare un principio di diritto internazionale». Chi non è d'accordo sulla sovranità libica nella Sirte, ha aggiunto il rappresentante di Tripoli, può rivolgersi alla Corte del-

l'Aja, anziché venire «da oltre Oceano a fare lo spaccone». «La nostra non è una protesta», ha sottolineato Abdul Rahman Shalgam — non è una contestazione a Craxi. Sono chiarimenti per un dialogo, anche se è «distanza».

Rispondendo ad alcune domande, l'ambasciatore ha negato che la radio libica abbia invitato a uccidere i cittadini americani nei paesi arabi («Sono radio misteriose che capiano solo a Londra») e ha respinto le accuse a Tripoli di appoggiare il terrorismo.

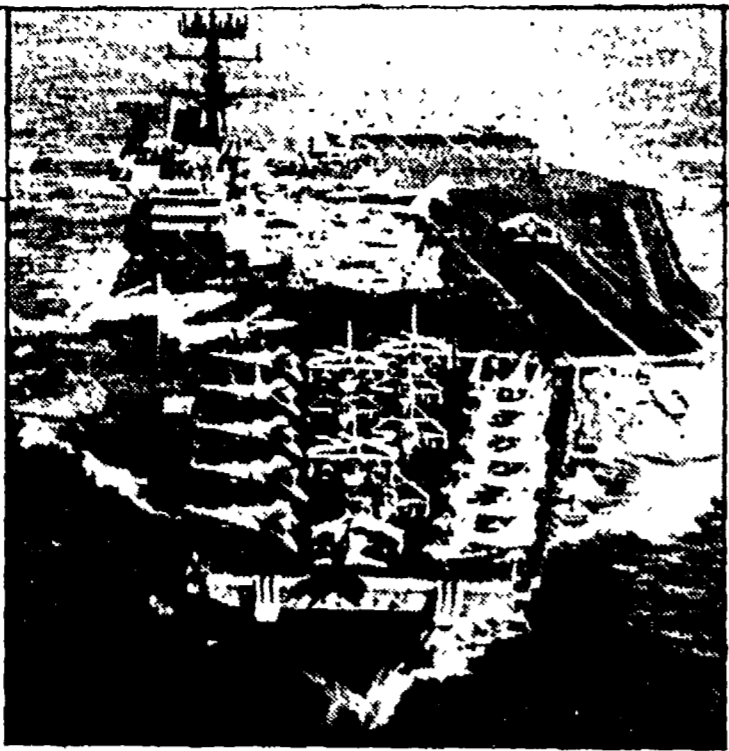
Negli ambienti di palazzo Chigi ieri sera si è manifestata sorpresa e contrarietà per le dichiarazioni dell'ambasciatore libico. Gli scontri armati nella Sirte — hanno detto le stesse fonti — devono attribuirsi alla decisione di Tripoli di ricorrere per primo all'uso della forza, decisione che si è rivelata un grave errore.

Gabriel Bertinetto

Sergio Coggiola

La VI flotta Usa lascia il Golfo

Palazzo Chigi: «Evitare nuovi fattori di destabilizzazione»
Sarà negoziata la partecipazione alle «guerre stellari»



Shultz arriva oggi a Roma discuterà di Libia e Sdi Mediterraneo: divergenze riconfermate

ROMA — Il segretario di Stato americano Shultz arriva stamane a Roma preceduto da un gesto di cortesia. Il governo degli Stati Uniti ha informato direttamente quello italiano, alle 12 di ieri, di aver sospeso le esercitazioni militari nel Golfo della Sirte. Quella cortesia che non usò lunedì notte quando vennero messe in atto le azioni militari alle porte dell'Italia e che ha avuto un peso non secondario nel provare la posizione critica di Roma. Il comportamento americano è apparso infatti ancor più criticabile in quanto le operazioni come ha detto lo stesso Shultz — erano accuratamente preparate da tempo. E proprio questo problema, si conferma a Palazzo Chigi e alla Farnesina, costituirà il tema centrale del colloquio. Le parti dunque si presentano con posizioni assai diverse, se non proprio opposte. Gli Stati Uniti si trincerano dietro una interpretazione rigidamente giuridica sul diritto di navigazione in acque internazionali, non mostrano di recepire nella sostanza le critiche degli alleati e anzi affermano che i paesi della regione «debbono applaudire» al loro comportamento poiché quanto hanno fatto è anche nel loro interesse. L'Italia, al contrario, mostra maggiore attenzione al problema degli equilibri politici della regione che rischiano di uscire sconvolti da questa crisi e distingue fra i comportamenti politici. I cinque punti della posizione italiana spaziano infatti su un arco ampio di questioni: dalle azioni militari libiche che vengono giudicate «inammissibili» e quelle americane che vengono definite «non appropriate e ad alto rischio»; dal giudizio di inammissibilità per le minacce di Tripoli all'Italia; dalla Usa e Libia perché evitano il ripetersi di episodi di guerra fino alla sottolineatura del non coinvolgimento della Nato.

anche dagli incontri di Craxi e Andreotti con il ministro degli Esteri egiziano Meguid (che proprio qui a Roma si incontrerà anche con Shultz). «L'obiettivo sul quale concordano Italia ed Egitto — si legge infatti in un comunicato della Presidenza del Consiglio — è di impedire il pericolo di escalation di fattori di destabilizzazione si innescino rendendo difficilmente governabile la crisi. Occorre al contrario adoperarsi per ripristinare condizioni di maggiore fiducia nell'area del Mediterraneo e in questo quadro si esprime «complicità per l'atteggiamento di intransigenza intervenuto, sollecitato dall'Italia e dall'Egitto, che ha consentito di porre termine all'operazione aereo-navale americana».

Di questo discuteranno Shultz e Andreotti fin dal primo colloquio in materia di Ciampi subito dopo l'arrivo del segretario di Stato Usa e poi durante la colazione offerta da Cossiga al Quirinale. Una ultima occasione per discutere i due ministri degli Esteri l'avranno infine sabato a Villa Madama. Oggi pomeriggio invece Shultz incontrerà Craxi alle 17 a Palazzo Chigi.

Se questo sarà il punto centrale del confronto fra Italia e Usa un posto non secondario avrà comunque anche la questione della Sdi, cioè delle «guerre stellari». Proprio mercoledì infatti il governo ha definito la sua posizione su questo punto in vista delle comunicazioni che i ministri degli Esteri, Andreotti, e della Difesa, Spadolini, dovranno fare in Senato il prossimo 3 aprile. In pratica il governo ha deciso di aprire una vera e propria trattativa con gli Stati Uniti sulla partecipazione delle imprese italiane alla ricerca sulle nuove armi spaziali. Una trattativa, si precisa a Palazzo Chigi, «tutt'al più che facile e il cui sbocco potrebbe anche non essere un accordo. L'Italia infatti chiede alcune garanzie sull'accesso all'insieme della ricerca, sulla proprietà dei brevetti e sul trasferimento dei risultati tecnologici. In realtà si tratta di un tentativo di tenere queste garanzie, che non sembra farsi illusioni. E il caso della Germania, che aveva aperto il negoziato sulle stesse basi, ha permesso di confermare che (illusioni) è bene non farne. Ma allora se le garanzie non sono facili da ottenere, se i finanziamenti che all'inizio sembravano favolosi si sono ormai ridotti a poca cosa mentre resta solo il rischio di fornire un sostegno, sia pure indiretto, ad una concezione strategica che si è detto più volte, può risultare destabilizzante, c'è da chiedersi perché si sia deciso di imboccare questa strada. La domanda non ha per ora risposta, si dovrà attendere il dibattito in Parlamento. Per ora ci si limita a precisare che il governo italiano non intende fornire alcun avallo politico. E un sì, si precisa infatti, che verrà qualificato «politico» e che si riferisce solo alla fase di ricerca della Sdi, una fase che dovrà comunque essere compatibile con il trattato Abm sulla limitazione delle armi difensive e con la trattativa di Ginevra sulla riduzione degli armamenti. Queste, si assicura, saranno le argomentazioni con cui si accompagnerà la comunicazione a Shultz sulla decisione del governo. Argomentazioni che, l'esempio della Germania ce lo conferma, non dovrebbero comunque dispiacere all'amministrazione americana per la quale la cosa più importante è il sì.

Bonn firma l'accordo sulle armi spaziali

BONN — Un «memorandum d'intesa» e un accordo-quadro sullo scambio e la cooperazione in materia di tecnologia: sono questi i termini dell'adesione della Repubblica federale alla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi) americana. La lunga e tormentatissima vicenda si è conclusa ieri, quando il ministro dell'Economia Martin Bangemann ha firmato a Washington i due documenti insieme con il segretario alla Difesa statunitense Caspar Weinberger. Ciò al termine di una trattativa rimasta fino all'ultimo momento bloccata su una serie di «no» americani a richieste di garanzie avanzate da parte di Bonn e dopo che scavalcano brutalmente il negoziato tedesco, tanto il cancelliere Kohl che il ministro della Difesa Werner avevano già annunciato, nei giorni scorsi, il raggiungimento di un'intesa di massima.

Questo sarà il punto centrale del confronto fra Italia e Usa un posto non secondario avrà comunque anche la questione della Sdi, cioè delle «guerre stellari». Proprio mercoledì infatti il governo ha definito la sua posizione su questo punto in vista delle comunicazioni che i ministri degli Esteri, Andreotti, e della Difesa, Spadolini, dovranno fare in Senato il prossimo 3 aprile. In pratica il governo ha deciso di aprire una vera e propria trattativa con gli Stati Uniti sulla partecipazione delle imprese italiane alla ricerca sulle nuove armi spaziali. Una trattativa, si precisa a Palazzo Chigi, «tutt'al più che facile e il cui sbocco potrebbe anche non essere un accordo. L'Italia infatti chiede alcune garanzie sull'accesso all'insieme della ricerca, sulla proprietà dei brevetti e sul trasferimento dei risultati tecnologici. In realtà si tratta di un tentativo di tenere queste garanzie, che non sembra farsi illusioni. E il caso della Germania, che aveva aperto il negoziato sulle stesse basi, ha permesso di confermare che (illusioni) è bene non farne. Ma allora se le garanzie non sono facili da ottenere, se i finanziamenti che all'inizio sembravano favolosi si sono ormai ridotti a poca cosa mentre resta solo il rischio di fornire un sostegno, sia pure indiretto, ad una concezione strategica che si è detto più volte, può risultare destabilizzante, c'è da chiedersi perché si sia deciso di imboccare questa strada. La domanda non ha per ora risposta, si dovrà attendere il dibattito in Parlamento. Per ora ci si limita a precisare che il governo italiano non intende fornire alcun avallo politico. E un sì, si precisa infatti, che verrà qualificato «politico» e che si riferisce solo alla fase di ricerca della Sdi, una fase che dovrà comunque essere compatibile con il trattato Abm sulla limitazione delle armi difensive e con la trattativa di Ginevra sulla riduzione degli armamenti. Queste, si assicura, saranno le argomentazioni con cui si accompagnerà la comunicazione a Shultz sulla decisione del governo. Argomentazioni che, l'esempio della Germania ce lo conferma, non dovrebbero comunque dispiacere all'amministrazione americana per la quale la cosa più importante è il sì.



ATENE — La polizia carica una manifestazione indetta dagli anarchici per protestare contro la visita di Shultz

Giornata anti-Usa ad Atene: scontri, feriti, arresti, bombe

ATENE — Una manifestazione indetta dai partiti della sinistra, compreso il Pasokj e dal sindacato, una violenta battaglia tra un migliaio di giovani estremisti e anarchici e la polizia, con feriti e numerosi arresti, e lo scoppio di due bombe hanno contrassegnato mercoledì il primo giorno della visita ufficiale del segretario di Stato americano George Shultz il quale oggi giunge a Roma.

Il primo giorno della visita ufficiale del segretario di Stato americano George Shultz il quale oggi giunge a Roma. Leri sera in piazza della Costituzione decine di migliaia di ateniesi e un centinaio di studenti libici si sono riuniti davanti al Parlamento per la chiusura delle basi americane, il rispetto della pace nel Mediterraneo e l'allontanamento di tutti i soldati americani di stanza in Grecia.

Dopo che la manifestazione pacifica si era sciolta, sono iniziate da un'altra parte della città, accanto al Politecnico e ad opera di gruppi anarchici che nulla avevano a che fare con la precedente manifestazione, scaramecce che poco a poco sono degenerati in una vera e propria battaglia che è finita solo all'alba. Mentre i poliziotti ingaggiavano i ma-

nifestanti, due bombe sono state fatte scoppiare accanto a due macchine con targa americana. L'attentato è stato più tardi rivendicato da una organizzazione terroristica che ha fatto la sua comparsa per la prima volta ieri sera. Il mai sopito anti-americano della società ellenica è così esplosa ieri mettendo senza dubbio in imbarazzo il primo ministro Papandreu il quale, pochi giorni fa aveva definito con la metafora delle «acque calme» lo stato attuale delle relazioni greco-americane. Tuttavia per conoscere i veri risultati politici dell'odierno incontro tra Papandreu e Shultz si dovrà aspettare domani, durante la riunione del Consiglio dei ministri, anche se il primo ministro ha definito la discussione con Shultz un importante passo in avanti nelle relazioni tra i due paesi.

L'incontro di ieri tra il segretario di Stato e il ministro degli Esteri Papapoulos è stato definito da un portavoce del governo «cordiale, amichevole e costruttivo». Certamente, si aggiunge, Shultz ha ricevuto la conferma che le basi americane, situate sul territorio ellenico, non verranno smantellate, e che nel 1988,

Sergio Coggiola

Sono marinai di Tripoli salvati da una petroliera spagnola Recuperati 16 naufraghi E ora manovre navali di Gheddafi?

Le esercitazioni della VI flotta sono terminate alle 16 di ieri ma gli Usa continueranno a mantenere una presenza nel Mediterraneo - I piloti dei «caccia» americani: «Siamo rammaricati per gli uomini che abbiamo ucciso»

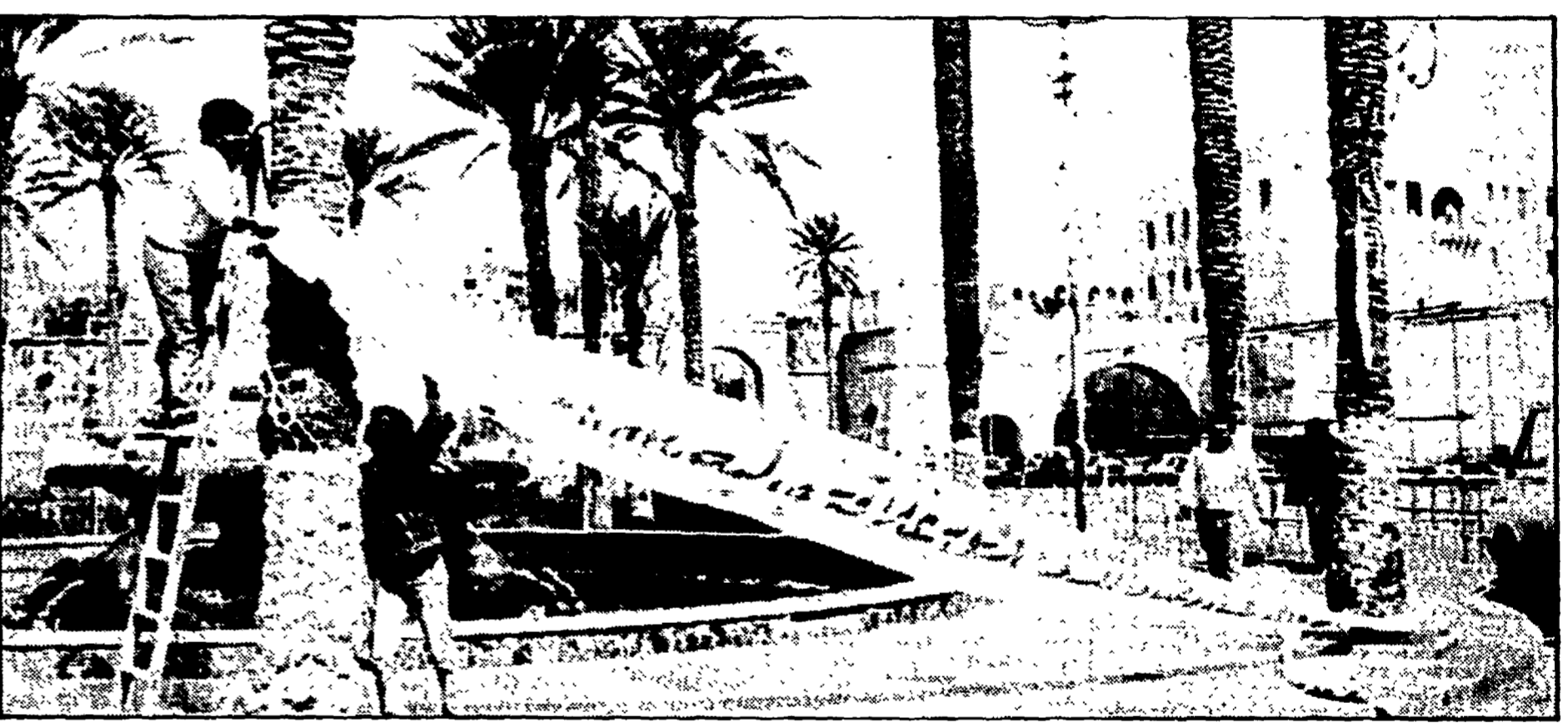
Alle 16 di ieri i voli del caccia statunitense nei cieli della Sirte sono terminati. E le tre portaerei (Saratoga, Forrestal e America) più una ventina di altre navi da guerra che hanno partecipato alle azioni militari contro la Libia hanno cominciato a spostarsi a nord della cosiddetta «linea della morte», sopra, cioè, del 32,5 parallelo. L'annuncio del «ritiro» americano e della fine anticipata delle manovre della VI flotta nel Mediterraneo (avrebbero dovuto terminare, secondo i programmi originali, il primo aprile) è stato dato dal Pentagono. Si è allentata dunque la tensione anche se si dà per scontato che alla flotta Usa occorreranno alcune ore, se non un giorno intero, per allontanarsi definitivamente dalla zona del conflitto. Un portavoce del Pentagono ha collegato la decisione di anticipare la fine delle manovre al fatto che «i libici non hanno effettuato alcun atto ostile contro gli americani a partire da martedì scorso. Noi — ha aggiunto però — manteniamo sempre una presenza nel Mediterraneo, sicché la VI flotta rimarrà in quelle acque come è stato fatto negli

ultimi 30-35 anni. A TUTTE LE NAVI — La navigazione nelle acque degli scontri è ripresa. I mercantili che erano stati bloccati, per un raggio di almeno trenta miglia dalla zona di operazioni degli Usa, hanno potuto riprendere i viaggi. Una nave spagnola, Sodomira, lunedì scorso, era stata bloccata dagli Usa: un aereo a reazione, con un perentorio messaggio, aveva ordinato al comandante, Jesur Ferrero, di interrompere il viaggio e di non mettersi in contatto radio con le sue autorità portuali sino a nuovo ordine fino a quando non fosse stato autorizzato. Ieri gli è stato dato il via libera.

MANOVRE LIBICHE? — C'è calma per le strade della capitale libica. Ieri non ci sono state manifestazioni anti-americane: solo alla tv sono apparse le file inneggianti a Gheddafi. All'aeroporto manifesti raffigurano la statua della libertà di New York con le braccia cariche di missili e un nero e un indiano infilzati dalle spine della corona. Il quotidiano Usa «Washington Post» sostiene che il governo di Tripoli ha avvisato gli

agenti marittimi di tutto il mondo che presto inizieranno manovre navali in una zona a 100 miglia dalla capitale. Ma la notizia non è stata confermata. Oggi dovrebbe parlare Gheddafi. Un portavoce del leader ha detto che in Libia non è stato abbandonato «il sogno di contrattaccare». E il capo del protocollo del colonnello, Saab Mujber, ha aggiunto: «Abatteremo il tempio, come Sansone. Sarà suicida, sarà folle, ma la sola alternativa sarebbe arrendersi».

I NAUFRAGHI — La petroliera spagnola Castillo de Ricote, ha tratto in salvo 16 superstiti dell'equipaggio di una motovedetta affondata lunedì dagli Usa con un missile lanciato da un caccia. I naufraghi erano in mare da un giorno: due erano feriti gravemente. Tutti sono stati sbarcati nel porto di Tripoli. MILITARI USA — Interrogati dai giornalisti a bordo della Saratoga, piloti del caccia e il comandante della VI flotta, l'ammiraglio Frank Kelso, si sono detti «rammaricati» per la morte dei libici. Gli aviatori hanno



TRIPOLI — In città si preparano le manifestazioni per l'anniversario dell'espulsione delle basi inglesi nel 1970

Parla l'ambasciatore libico a Roma: «Inaccettabili le critiche di Craxi»

Si è detto sorpreso che per il premier italiano gli Usa non siano aggressori e la Libia non abbia lavorato per la stabilità nel Mediterraneo - «I nostri sono chiarimenti per un dialogo» - Risposta ufficiosa di Palazzo Chigi

ROMA — L'ambasciatore libico a Roma, Abdul Rahman Shalgam, in una conferenza stampa, ha ieri definito «inaccettabili» alcune dichiarazioni fatte da Craxi mercoledì sera in tv a «Tribuna politica», e ha manifestato «sorpresa e dispiacere» perché abbiamo seguito l'impegno e l'obiettività del primo ministro italiano in questi mesi circa le vicende del Mediterraneo. Il segretario dell'Ufficio popolare (ambasciata) della Jamahiriah ha citato in particolare le affermazioni secondo cui: 1) gli Usa non avrebbero aggredito la Libia, 2) i libici hanno molte armi ma non sono capaci di usarle, 3) «non si può negare che il governo di Tripoli abbia commesso molti errori e non si può dire che abbia lavorato per la stabilità nel Mediterraneo», 4) «certe azioni (l'intervento americano nella Sirte - ndr.) rischiano di rafforzare, piuttosto che inde-

bolire, il regime di Gheddafi. Il diplomatico ha contro-battuto punto per punto. «L'ingresso nella Sirte — ha detto — è una dichiarazione di guerra al nostro paese, poiché il Golfo è una nostra «baita storica, sono acque interne, in conformità con il diritto internazionale, tanto che hanno espresso appoggio a tale posizione la Lega araba e l'Oua (Organizzazione degli Stati africani). Quanto alla presunta incapacità di usare le armi, l'ambasciatore ha ribadito la tesi libica secondo cui tre aerei Usa sono stati abbattuti («chi vuole può andare a cercare i rottami»), mentre solo infrastrutture petrolifere, ma nessuna base missilistica sarebbe stata colpita dagli americani in territorio libico.



Abdul Shalgam, ambasciatore libico a Roma

«Sul ruolo non stabilizzante della Libia nel Mediterraneo», «chiediamo attraverso quali fatti» ciò sia avvenuto — ha detto l'ambasciatore. «Non abbiamo dirottato né contribuito a dirottare aerei civili, non abbiamo commesso atti di terrorismo, non sia a favore della pace nella regione». Infine Abdul Rahman Shalgam ha respinto la tesi che l'iniziativa militare Usa rafforzò il regime libico: «Non abbiamo bisogno di un contadimento, perché già contiamo sul sostegno popolare di tutto il mondo arabo e dei popoli oppressi nel mondo».

L'ambasciatore ha commentato il fatto che, oltre altre parti della conferenza stampa di Craxi, soprattutto quando il primo ministro italiano ha affermato che «a noi non sembra che ci sia impenettabilità della sovranità libica, decisioni americane siano il modo più idoneo per affermare un principio di diritto internazionale». Chi non è d'accordo sulla sovranità libica, nella Sirte, ha aggiunto il rappresentante di Tripoli, può rivolgersi alla Corte del-

Crisi della Sirte Dibattito all'Onu

NEW YORK — Seconda giornata di dibattito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sugli incidenti nel golfo della Sirte. La convocazione era stata richiesta dall'Unione Sovietica e da Malta. Ieri ha preso la parola l'ambasciatore americano che ha affermato: «Entrando nel golfo della Sirte, gli Stati Uniti difendono la libertà di navigazione per tutte le nazioni». Walter ha poi spiegato la reazione della VI flotta e l'affondamento di quattro motovedette libiche sosten-

do che Gheddafi «ha lanciato attacchi non provocati e ingiustificati contro le forze aeree e navali americane». L'ambasciatore Usa ha concluso il suo intervento dichiarando che «se ci saranno ulteriori provocazioni e attacchi e se si renderà necessario la VI flotta userà di nuovo la forza».

terrorismo di Stato». E ancora: «Con il loro comportamento nel golfo della Sirte gli Stati Uniti hanno determinato una seria impenettabilità della tensione nel Mediterraneo». Perciò, il rappresentante dell'Urss ha chiesto che il consiglio di sicurezza condannasse «nella maniera più vigorosa l'aggressione portata dalle forze aeree e navali Usa».

Dure parole di condanna sono state espresse anche dall'ambasciatore cubano e da quello polacco, mentre si attende che si paesi non allineati presentino una loro presa di posizione sull'intera vicenda. La Libia non aveva chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, mentre ieri la Siria aveva deciso di farlo.

«Vogliamo la pace» Fiaccolata a Napoli

ROMA — La mobilitazione per la pace continua. Ancora ieri sera, a Napoli, promossa da Cgil, Cisl e Uil, c'è stata una grande fiaccolata per le vie del centro. Nelle fabbriche e negli uffici i lavoratori hanno anticipato di un'ora l'uscita. In piazza Matteotti è stato letto un appello pacifista sottoscritto da numerose personalità. Alla manifestazione hanno aderito Pci, Psi e Dc.

Contemporaneamente a Roma, la Fgl ha diffuso il testo di una lettera aperta al segretario di Stato americano Shultz, da oggi in visita in Italia. «Condanniamo con forza — vi si legge — gli atti di guerra compiuti dalla VI flotta al largo delle coste libiche, così come qualsiasi tentativo di provocazione e di esasperazione delle tensioni nel Mediterraneo da parte della Libia». Nella lettera è ribadita anche la necessità di non utilizzare le basi Nato e Usa in Italia per aggressioni militari.

Gabriel Bertinotto

A proposito dell'adesione della redazione all'iniziativa della Fnsi

Sull'adesione dell'Unità allo sciopero del 12 marzo scorso, inedito dalla Federazione della stampa, in relazione al progetto De Michelis sulle pensioni, abbiamo ricevuto numerose lettere. Ne pubblichiamo quattro, con le risposte del direttore dell'Unità e del Comitato di redazione.

Al Comitato di redazione

Cari compagni, la vostra decisione di non uscire il 12 marzo scorso, in concomitanza con lo sciopero dei giornalisti proclamato in difesa dell'autonomia del loro istituto previdenziale contro il progetto di riforma delle pensioni, ci pare estremamente grave per almeno due motivi.

Il primo è di merito. L'obiettivo dello sciopero è contrario agli interessi dei lavoratori e dei pensionati che voi, come aderenti al partito comunista italiano, dovreste difendere, una volta, e come redattori del vostro giornale dovreste difendere, una seconda volta.

Non c'è bisogno che vi rammentiamo infatti, perché lo abbiamo letto tante volte proprio su l'Unità, che l'unificazione delle norme, se non degli istituti, che regolano la previdenza dei lavoratori dipendenti è una delle condizioni indispensabili per il raggiungimento di un sistema pensionistico pubblico efficiente, equo e basato sulla solidarietà. Certo, parti del disegno governativo vanno ancora discusse — basti leggere le posizioni della Cgil e quelle del Pci, riportate in seconda pagina su l'Unità del 13 marzo — migliore, culturale, e la discussione non è chiusa neanche nell'ambito dello stesso governo. Ma difendere il principio dell'autonomia dell'Inpgi tout court significa andare contro il principio stesso della riforma e chiudere ogni spazio di discussione. E questo proprio oggi che il progetto di riforma pensionistica concordato fra sindacati e governo nel 1977, dopo continui rinvii, rinfaccimenti e stralci, dovuti alla rissa con e tra le categorie che «contano», mi sembra finalmente sulla dirittura d'arrivo; proprio oggi che il presidente dell'Inps ha pubblicamente dimostrato quanto spesso anche alle distinzioni dell'Inps, non indicando possibili vie d'uscita, come invece ha fatto Millitello stesso, si rivelino strumentali e preparino la strada di un sistema pensionistico privatizzato o quanto meno corporativo. Non può che risultare evidente come sugli obiettivi di quello sciopero, così come sono stati ribaditi dal presidente della Fnsi, non sia possibile alcuna solidarietà di categoria: essa diverrebbe immediatamente «complicità» di casta contro la maggioranza dei lavoratori e dei pensionati.

Il secondo è di metodo: ogni volta che l'Unità non è uscito, per solidarietà con i giornalisti in lotta per il rinnovo del contratto o in occasione di scioperi generali, avete pubblicato editoriali e comunicati per spiegare la vostra posizione; e non ce ne sarebbe stato bisogno, perché motivi del genere sono intuibili per dei comunisti, se l'Unità non visse in buona parte dell'attuale finanziamento di un migliaio di compagni come noi, che appunto per questo apprezzano le vostre spiegazioni. Questa volta, invece, non c'è stata una riga, né prima né dopo.

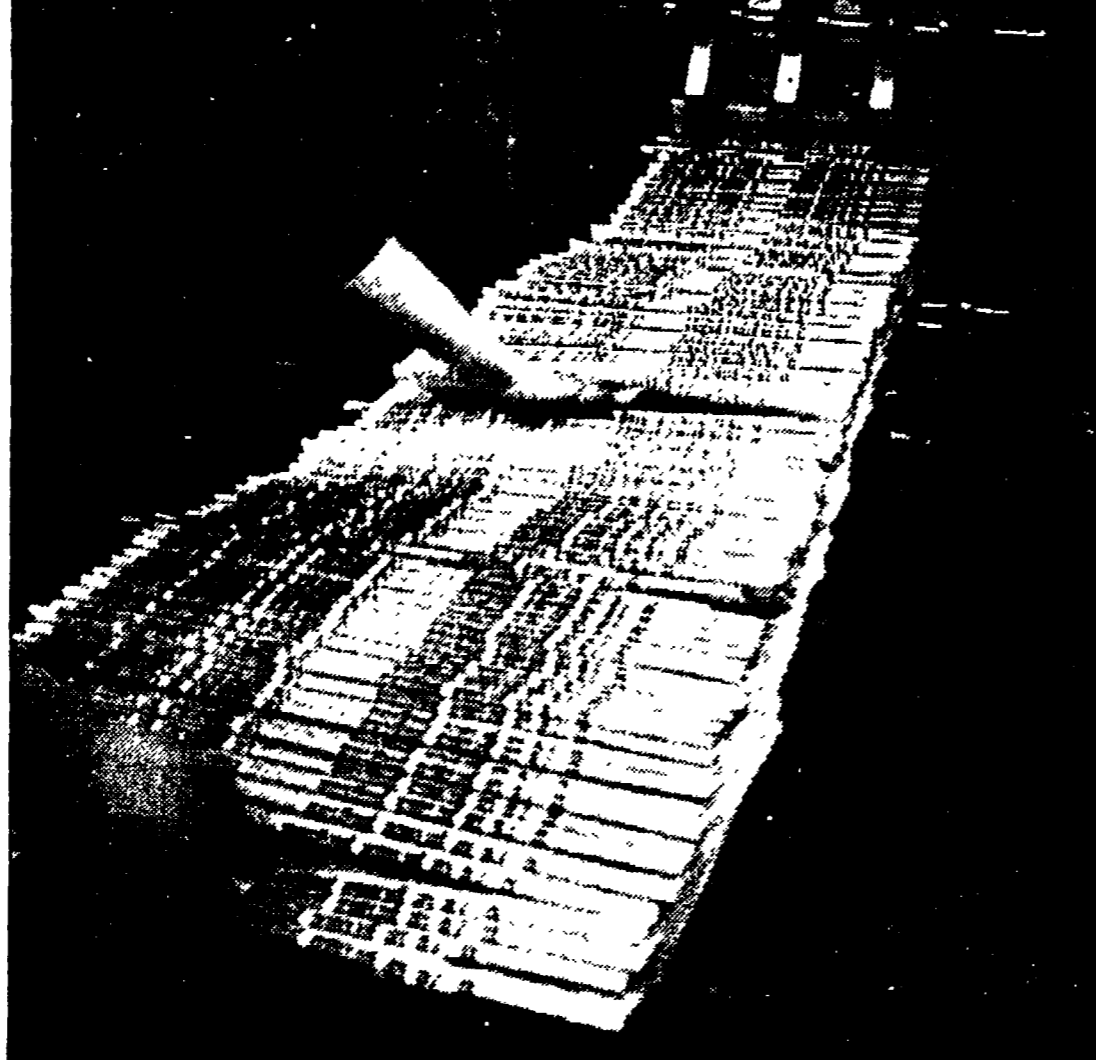
Se non si tratta di malintesa solidarietà, dunque, resterebbe una sola ipotesi sul perché di questo rifiuto: non c'è un riga di spiegazione perché non ci sono spiegazioni accettabili.

O non si è discusso sui contenuti dello sciopero, e questo è inaccettabile; o, se lo si è fatto, è prevalsa la posizione di chi lo condanna, cosa questa che, a nostro giudizio, metterebbe in discussione, nella maniera più sbagliata il rapporto tra ruolo professionale e rappresentatività politica dei redattori di un organo di partito.

E per questo, per necessità di chiarezza, che vorremmo veder pubblicata questa nostra lettera con una risposta che, ci auguriamo, conti soddisfacentemente questa nostra ipotesi.

Un gruppo di 36 compagni dell'Inca-Cgil nazionale

Se scioperano i giornalisti dell'Unità



Caro direttore,

oggi, in edicola, c'era solo «Il Manifesto» e le ragioni espresse nel suo editoriale per spiegare la non adesione allo sciopero dei giornalisti mi sono apparse corrette e comprensibili, vicereale, mi appare il senso di «disciplina» che deve aver portato i giornalisti dell'Unità a partecipare allo sciopero della categoria.

A me non sembra che, particolarmente negli ultimi tempi, la categoria si sia dimostrata altrettanto pronta, determinata e vigorosa nella protesta quando in causa — anziché l'autonomia normativa del proprio istituto previdenziale — sono gli istituti della libertà e del diritto di informazione (basti pensare, per tutti, al vergognoso «caso Rai»); né, certamente, lo è stata quando in causa si è trovata l'autonomia contrattuale di tutti i lavoratori. Ed anche sotto il solo profilo del metodo, non mi sembra del tutto proporzionata la reazione a quelle che, allo stato, sono anticipazioni di un ministro su un disegno di cui non si conoscono ancora i particolari, da parte di una ca-

tegoria che nella stragrande maggioranza si è sempre schierata per l'adozione (magari «forzosa») di «codici di autodisciplina» nella proclamazione ed attuazione di scioperi da parte di lavoratori addetti a servizi essenziali.

Tanto più difficile mi riesce perciò di capire il come ed il perché dell'adesione allo sciopero da parte dei compagni comunisti dell'Unità (o sbaglio io che, pur inquadro nella categoria, non ho alcuna intenzione di aderire allo sciopero di venerdì dei dirigenti d'azienda?).

A me non sembra che l'espressione di una critica delle posizioni della categoria, non accompagnata da comportamenti effettivamente coerenti a questa critica, possa essere efficace ed efficacemente percepita; e mi sembra che questo problema dovrebbe essere oggetto di una riflessione e di un dibattito ampio ed approfonditi sul quotidiano del partito.

CARLO TURCO (Roma)

All'Unità

Non ho mai condiviso gli scioperi che hanno impedito l'uscita de l'Unità. Non mi

hanno convinto le argomentazioni che di volta in volta hanno tentato di giustificarmi. L'Unità l'11 marzo ha pubblicato un articolo sulle pensioni in cui ci si raccapezzavano nemmeno gli addetti, mentre si sarebbe dovuto affermare con nettezza che in materia di pensioni i doveri ed i diritti devono diventare universali.

L'Unità oggi 12 marzo non è in edicola; i giornalisti protestano contro uno dei cardini del riordino pensionistico: l'unificazione anche graduale delle norme che regolano la materia.

Si dirà: non sono io soli, allo stesso modo la pensano i dirigenti di azienda, i piloti di aereo ed altri ancora. Ma non mi sarei mai aspettato che così la pensassero i giornalisti de l'Unità.

Ciò stessi hanno scritto parole di fuoco contro le idee corporative che minano l'Unità dei lavoratori, che tentano di distruggere tutto ciò che ha carattere pubblico o che ha in sé elementi solidaristici. L'Unità ha dato molto spazio alle lotte per il riordino ed il miglioramento delle pensioni e dedica ogni settimana una pagina agli anziani.

Quello dei nostri compagni giornalisti è un vero atto di crumiraggio verso una lunga lotta contro chi tenta di distruggere il sistema pubblico e solidaristico della protezione sociale.

Come è possibile che del «compagno» giornalisti, nel nome di una «solidarietà di corpo o di casta» possano, scioperando, trasformarsi in crumiri rispetto a problemi ed istanze di tale portata?

SANTE MORETTI vicepresidente Inca - (Roma)

All'Unità

Martedì 12 marzo, acquistando come al solito all'edicola l'Unità, sono rimasto alquanto amareggiato nel constatare che anche i compagni giornalisti de l'Unità avrebbero aderito allo sciopero indetto per il giorno dopo dal sindacato dei giornalisti contro l'assorbimento del loro istituto autonomo di previdenza nel sistema pensionistico nazionale.

Pur cercando di non farmi sopraffare da davanti giudizi moralistici, i motivi tratti da questo sciopero, quali la difesa di un particolarismo e di privilegi in esso contenuti, mi sono sembrati alquanto evidenti.

Le stesse motivazioni addotte a difesa dell'iniziativa di Miriam Mafai, quali il fatto di non omologare una situazione che funziona e che ottempera ad inefficienze statali ad un'altra tormentata e in crisi e i suoi stessi richiami ad una solidarietà di categoria, mi hanno lasciato perplessi.

Questa perplessità ritengo sia stata avvertita da molti, non solo dagli appartenenti alle cosiddette categorie deboli, sui quali non intendo insistere onde evitare facili speculazioni, ma anche da coloro che dispongono per loro fortuna di un lavoro e che perseguono principi di solidarietà ed eguaglianza (diversità comunista?), all'interno delle loro realtà di lavoro, operano contro le ingiuste sprequazioni, compromettendo di questi tempi quantomeno migliori condizioni di lavoro e retributive.

Il problema di fondo non è la difesa di casti di diversità in un contesto deficiente, ma assicurare a tutti migliori condizioni di vita, salvaguardando giuste differenziazioni derivate da motivi di professionalità e responsabilità.

L'ingresso di migliaia di giornalisti, piloti, dirigenti d'azienda, all'interno dell'Inps, non garantirebbero meccanicamente un miglior funzionamento dell'istituto, ma il contributo all'obiettivo comune di riformarlo da parte di queste categorie di lavoratori sarebbe determinante.

Ritengo i giornalisti de l'Unità di poter ancora, di fronte a tutti i pregiudiziali, quando giustamente confuteranno nei loro articoli i vari corporativismi che la società va generando in questi anni?

ROBERTO GABBIAZZI (Milano)

La risposta del direttore

Pubbllichiamo quattro lettere fra quelle che ci sono pervenute dopo lo sciopero dei giornalisti. Dico subito che i nostri lettori che su questo tema «l'Unità» pubblicherà il resoconto di un dibattito svolto nella nostra redazione con la partecipazione di Miriam Mafai, presidente della Federazione della stampa e di altri dirigenti della federazione stessa; di Ottaviano Del Turco, segretario della Cgil e Bellina della stessa organizzazione; di Giacinto Millitello, presidente dell'Inps; di Nella Marcelino, presidente aggiunto dell'Inca.

Le lettere pongono essenzialmente un problema: «l'Unità», che è l'organo del Pci, ha scioperato contro un progetto di riforma sostituito dal Pci. Scusatela la schematizzazione. Come stanno dunque le cose?

1) L'Unità sulla riforma delle pensioni la pensa come il Pci. La dichiarazione di Reichlin pubblicata l'11 marzo scorso, riassume bene la nostra posizione. Questo non significa che tutta la redazione la condivida. Ma la linea del giornale la decide la direzione e l'ha deciso non solo per disciplina politica ma con convinzione.

2) La mia opinione è che lo sciopero indetto dalla Federazione della stampa sia stato sbagliato nel metodo e nella sostanza. Nel metodo, perché uno sciopero non si proclama contro un emendamento ad una legge in discussione in commissione, anche se il suo presentatore è nella fattispecie il ministro De Michelis. Nella sostanza, perché ritengo che sia possibile contemperare l'unificazione del sistema previden-

La risposta del Cdr

Discutere fa bene, sempre. Queste lettere — anche quando alla critica sostituiscono una gratuita offesa — offrono una buona occasione per confrontarci su una vicenda cruciale anche per i giornalisti de l'Unità. Un primo punto da chiarire riguarda la nostra partecipazione alle iniziative di lotta

ziale con momenti di autonomia della categoria. Su questo c'erano ed esistono mai di discussione e di confronto.

3) Le posizioni dei giornalisti vanno valutate per quello che sono e non deformate. Il dibattito che pubblicheremo sarà un momento di chiarimento per un confronto più rigoroso su ciò che si legge nelle lettere nelle quali sono contenute espressioni francamente inaccettabili (mi riferisco soprattutto alla lettera di Moretti).

4) Ho già detto che i giornalisti de l'Unità, sui contenuti della piattaforma della Federazione della stampa e sui metodi hanno posizioni diverse ed anche molto diverse, come risulterà dal resoconto del dibattito. Cosa diversa sono, a mio avviso, gli scioperi aziendali e contrattuali. Per i primi c'è da dire che i giornalisti de l'Unità hanno come controparte se stessi, i nostri sottoscrittori, i nostri militanti che sostengono il giornale. I problemi controversi che evidentemente possono essere risolti con un confronto che ha come soggetti partecipanti alla stessa impresa politica e aziendale. Per quanto riguarda gli scioperi contrattuali, questi dovrebbero essere la stessa Federazione della stampa a differenziare le forme di lotta, ferma restando la partecipazione dei giornalisti de l'Unità.

Giustamente la Federazione differenzia le cooperative dei giornalisti. Ma «l'Unità» è in effetti un giornale cooperativo ed in ogni caso un'azienda che ha una particolare configurazione per il modo stesso in cui vi partecipano i redattori che sono parte di un collettivo politico. Questo è un tema che dovrà essere affrontato nell'ambito della Federazione della stampa.

Emanuele Macaluso

La risposta del Cdr

Discutere fa bene, sempre. Queste lettere — anche quando alla critica sostituiscono una gratuita offesa — offrono una buona occasione per confrontarci su una vicenda cruciale anche per i giornalisti de l'Unità. Un primo punto da chiarire riguarda la nostra partecipazione alle iniziative di lotta

ziale con momenti di autonomia della categoria. Su questo c'erano ed esistono mai di discussione e di confronto.

3) Le posizioni dei giornalisti vanno valutate per quello che sono e non deformate. Il dibattito che pubblicheremo sarà un momento di chiarimento per un confronto più rigoroso su ciò che si legge nelle lettere nelle quali sono contenute espressioni francamente inaccettabili (mi riferisco soprattutto alla lettera di Moretti).

4) Ho già detto che i giornalisti de l'Unità, sui contenuti della piattaforma della Federazione della stampa e sui metodi hanno posizioni diverse ed anche molto diverse, come risulterà dal resoconto del dibattito. Cosa diversa sono, a mio avviso, gli scioperi aziendali e contrattuali. Per i primi c'è da dire che i giornalisti de l'Unità hanno come controparte se stessi, i nostri sottoscrittori, i nostri militanti che sostengono il giornale. I problemi controversi che evidentemente possono essere risolti con un confronto che ha come soggetti partecipanti alla stessa impresa politica e aziendale. Per quanto riguarda gli scioperi contrattuali, questi dovrebbero essere la stessa Federazione della stampa a differenziare le forme di lotta, ferma restando la partecipazione dei giornalisti de l'Unità.

Giustamente la Federazione differenzia le cooperative dei giornalisti. Ma «l'Unità» è in effetti un giornale cooperativo ed in ogni caso un'azienda che ha una particolare configurazione per il modo stesso in cui vi partecipano i redattori che sono parte di un collettivo politico. Questo è un tema che dovrà essere affrontato nell'ambito della Federazione della stampa.

Emanuele Macaluso

La risposta del Cdr

Discutere fa bene, sempre. Queste lettere — anche quando alla critica sostituiscono una gratuita offesa — offrono una buona occasione per confrontarci su una vicenda cruciale anche per i giornalisti de l'Unità. Un primo punto da chiarire riguarda la nostra partecipazione alle iniziative di lotta

ziale con momenti di autonomia della categoria. Su questo c'erano ed esistono mai di discussione e di confronto.

3) Le posizioni dei giornalisti vanno valutate per quello che sono e non deformate. Il dibattito che pubblicheremo sarà un momento di chiarimento per un confronto più rigoroso su ciò che si legge nelle lettere nelle quali sono contenute espressioni francamente inaccettabili (mi riferisco soprattutto alla lettera di Moretti).

4) Ho già detto che i giornalisti de l'Unità, sui contenuti della piattaforma della Federazione della stampa e sui metodi hanno posizioni diverse ed anche molto diverse, come risulterà dal resoconto del dibattito. Cosa diversa sono, a mio avviso, gli scioperi aziendali e contrattuali. Per i primi c'è da dire che i giornalisti de l'Unità hanno come controparte se stessi, i nostri sottoscrittori, i nostri militanti che sostengono il giornale. I problemi controversi che evidentemente possono essere risolti con un confronto che ha come soggetti partecipanti alla stessa impresa politica e aziendale. Per quanto riguarda gli scioperi contrattuali, questi dovrebbero essere la stessa Federazione della stampa a differenziare le forme di lotta, ferma restando la partecipazione dei giornalisti de l'Unità.

Giustamente la Federazione differenzia le cooperative dei giornalisti. Ma «l'Unità» è in effetti un giornale cooperativo ed in ogni caso un'azienda che ha una particolare configurazione per il modo stesso in cui vi partecipano i redattori che sono parte di un collettivo politico. Questo è un tema che dovrà essere affrontato nell'ambito della Federazione della stampa.

Emanuele Macaluso

La risposta del Cdr

Discutere fa bene, sempre. Queste lettere — anche quando alla critica sostituiscono una gratuita offesa — offrono una buona occasione per confrontarci su una vicenda cruciale anche per i giornalisti de l'Unità. Un primo punto da chiarire riguarda la nostra partecipazione alle iniziative di lotta

ziale con momenti di autonomia della categoria. Su questo c'erano ed esistono mai di discussione e di confronto.

3) Le posizioni dei giornalisti vanno valutate per quello che sono e non deformate. Il dibattito che pubblicheremo sarà un momento di chiarimento per un confronto più rigoroso su ciò che si legge nelle lettere nelle quali sono contenute espressioni francamente inaccettabili (mi riferisco soprattutto alla lettera di Moretti).

4) Ho già detto che i giornalisti de l'Unità, sui contenuti della piattaforma della Federazione della stampa e sui metodi hanno posizioni diverse ed anche molto diverse, come risulterà dal resoconto del dibattito. Cosa diversa sono, a mio avviso, gli scioperi aziendali e contrattuali. Per i primi c'è da dire che i giornalisti de l'Unità hanno come controparte se stessi, i nostri sottoscrittori, i nostri militanti che sostengono il giornale. I problemi controversi che evidentemente possono essere risolti con un confronto che ha come soggetti partecipanti alla stessa impresa politica e aziendale. Per quanto riguarda gli scioperi contrattuali, questi dovrebbero essere la stessa Federazione della stampa a differenziare le forme di lotta, ferma restando la partecipazione dei giornalisti de l'Unità.

Giustamente la Federazione differenzia le cooperative dei giornalisti. Ma «l'Unità» è in effetti un giornale cooperativo ed in ogni caso un'azienda che ha una particolare configurazione per il modo stesso in cui vi partecipano i redattori che sono parte di un collettivo politico. Questo è un tema che dovrà essere affrontato nell'ambito della Federazione della stampa.

Emanuele Macaluso



GLI AMERICANI CI ACCUSANO DI NON AVER PROTETTO IL SINDONA.

QUELLI NON CAPISCONO UN'OSTIA, DI POLITICA ESTERA.

LETTERE ALL'UNITA'

La Pace come l'acqua

Caro direttore, visto che l'Onu ha proclamato il 1986 Anno internazionale della Pace, credo che le celebrazioni del prossimo 1° Maggio dovranno essere soprattutto improntate a tale motivo.

Occorre disperdere in tutto il mondo le malfidenze che si annidano tra le parti interessate al disarmo.

La pace, come l'acqua, è al di fuori di ogni colore. Ma, come l'acqua, è indispensabile alla vita.

PASQUALE ROCUTTO (San Michele al Tagliamento - Venezia)

Prima che si arrivi all'irreparabile sfascio

Cara Unità, i partiti di governo danno ogni giorno che passa uno spettacolo degradante e di deterioramento. Ne sia esempio lo scionco e l'offesa che si arrecava ai diritti e ai sentimenti democratici dei cittadini con la contesa per i posti di direzione della Rai-Tv, allo scopo di un uso di parte dell'informazione e di un controllo che è necessario dare subito un segno di svolta perché non si arrivi all'irreparabile sfascio. Il grande prestigio e la grande forza del nostro Partito hanno l'occasione per dispiegarsi appieno nell'unire in una grande opera di trasformazione morale, sociale e politica del Paese la maggioranza che ci ha eletti onesta ed ha volontà ed interesse al cambiamento.

GENNARO MELI (Prato - Firenze)

Un «giallo» dei ticket: il ministero non può sostituirsi alla Legge!

Caro direttore, i scrivo per esternare la mia preoccupazione e per denunciare il «giallo», se così posso definirlo, dei tickets sulla sanità previsti dalla Legge finanziaria 1986.

Il «giallo» è contenuto nell'art. 28 della Legge citata, che al 3° comma dovrebbe appunto estendere i tickets già in vigore per le analisi e le prestazioni di diagnostica strumentale, alle «prestazioni specialistiche», o visite ambulatoriali: questo è ciò che scrive il ministero della Sanità con propria circolare.

Senonché, gli addetti ai lavori come me o, ancor più, i funzionari delle Usl (meno sospettabili di me), alla lettura del testo dell'articolo in questione escludono nel modo più assoluto che esso si possa interpretare come istitutivo di nuovi tickets e, tanto meno, sulle visite specialistiche. Il riferimento infatti che vi si incontra ad una legge del marzo 1982 (la n. 98) non ha nulla a che vedere con la specialistica ambulatoriale.

Questo «giallo» è frutto solo di un grossolano errore degli estensori del testo dell'articolo. Possibile che nessuno lo abbia mai notato, nonostante il lunghissimo e travagliato iter della Legge finanziaria? Anche se così fosse, dobbiamo permettere al ministero della Sanità di sorvolare disinvoltamente sulla cosa e di scrivere nella circolare alle Regioni (resa pubblica dal «Corriere Medico») che quell'articolo si «concretizza» («ci») esteso ai tickets su tutte le visite specialistiche ambulatoriali?

Al riguardo voglio portare solo l'esempio di ciò che significa nell'Usl n. 16 di Modena: dovremmo riscuotere 1.600 lire per ogni visita (sono 1 milione e 200 mila). Occorrerebbero perciò 20/22 addetti, che mancano e che non si possono assumere!

Concludo, ritornando al problema principale che mi ha spinto a scrivervi, con una domanda: possiamo permettere che un ministro cambi e corregga una Legge, sostituendosi al Parlamento?

LUCIANA SGARBI (Modena)

Le due agonie e il maglio del capitale

Caro Unità, ho avuto a che fare, alcuni anni fa, con Michele Sindona, l'ingegnere in quanto dipendente della ex ditta Morassutti, operante nel settore commercio ed affiliata alla Pacchetti Spa, della quale Sindona era il maggior azionista. Per quanto ricordo, l'acquisto della Morassutti da parte della Pacchetti è avvenuto nel 1972.

Prima della cessione il direttore generale era l'ingegner Stanislao Morassutti, già vicepresidente della Concommercio, il quale, durante una riunione del personale della filiale di Udine, ci informò che la ditta veniva ceduta alla Pacchetti Spa e che il personale avrebbe guadagnato in questo passaggio di mano, perché l'affare era stato trattato da un suo stimato amico, tale Michele Sindona.

Ma dopo poco tempo la Morassutti cominciò ad avere un declino, lento ma continuo, fino ad arrivare ad una chiusura totale dell'attività.

Ora, dopo l'agonia inesorabile che ha portato alla morte Sindona, ho rimesso in questione quella della ditta di cui sono stato collaboratore ed ho pensato che lui, tanto osannato, tanto, tanto invidiato da mezzo mondo per il suo acume negli affari, oltre ad essere stato vittima di se stesso è stato schiacciato dal maglio del capitale, del quale era un fedele servitore.

UMBERTO PERES (Udine)

Come semplificare (ma senza ingiustizie) il contenzioso tributario

Gentile direttore, ho letto l'articolo «Imposte: contenzioso lento e inadeguato» pubblicato il 20 marzo a pag. 14. Debbò dire che la proposta, ivi formulata, che «gran parte dei ricorsi, almeno quelli di importo modesto, dovrebbero essere filtrati dall'Intendenza e modesti del primo ed unico grado» non può essere condivisa.

Infatti, ecco accolta: 1) essa priverebbe proprio i minori contribuenti e, più in generale, tutti quelli che, sulla base degli stessi accertamenti di Ufficio, risultano debitori, al più, di maggiori imposte per importi relativamente modesti, e che, in materia di difesa, «diritto inviolabile in ogni ordine e grado del procedimento» (art. 24 Costituzione) e che può essere soddisfatto soltanto dall'esame contenzioso da parte di Organi di giurisdizione speciale — quali sono, appunto, le Commissioni tributarie — che, per costituzione e funzionamento, operano in piena autonomia rispetto all'Amministrazione Finan-

ziaria, laddove, invece, l'Intendenza di Finanza è un organo di quest'ultima; 2) importerebbe una violazione, in danno proprio dei più deboli e dei meno disonesti, del principio, di cui all'art. 3, comma 1°, della Costituzione, dell'«uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Se si vuole seriamente affrontare il problema di una semplificazione delle procedure del contenzioso tributario, mi sembra che ciò possa farsi apportando all'attuale normativa di legge in materia alcune semplici modifiche:

a) limitando la competenza delle Commissioni tributarie di 1° grado alle sole questioni di «estimazione semplice», cioè a quelle questioni di fatto che non importino problemi di interpretazione della normativa di legge in materia tributaria; e prevedendo, per quei ricorsi che sollevino eccezioni di violazioni di legge o, quanto meno, sollevino questioni di «estimazione complessa», cioè tali da richiedere, sia pure ai fini di una determinazione di imponibilità, l'esame e l'interpretazione di norme giuridiche, l'obbligo di adire direttamente la Commissione tributaria di 2° grado competente per territorio;

b) prevedendo che, mentre per i ricorsi del 1° tipo, l'iter contenzioso si esaurisca — com'è attualmente — con l'appello alla Commissione tributaria di 2° grado, per quelli del 2° tipo l'appello vada proposto alla Commissione tributaria centrale;

c) sopprimendo la facoltà di adire, in alternativa al ricorso alla Commissione tributaria centrale e dopo che sia scaduto infruttuosamente il termine (sessanta giorni dalla notifica del dispositivo di 2° grado) per proporre tale ricorso, la Corte di Appello competente per territorio.

E comunque evidente che ogni semplificazione della disciplina del contenzioso tributario dovrebbe avere il fine primario di rendere più incisiva l'azione dell'Amministrazione finanziaria nei confronti dei maggiori evasori, non consentendo a questi il ricorso ad ulteriori espedienti dilatori del pagamento dei maggiori tributi dovuti; non quello, sotto molti aspetti opposto, di ridurre le possibilità di difesa per i contribuenti minori!

Per motivi personali le chiedo di non pubblicare il mio nome.

LETTERA FIRMATA (Salerno)

«Si fatica ad andare oltre la cronaca e a mobilitarsi»

Caro Unità, la campagna terroristica che Reagan alimenta periodicamente contro il popolo nicaraguense ed il suo legittimo e riconosciuto governo, pur configurandosi oramai come criminalità di Stato, si impatta con un clima politico di sostanziale passività delle forze democratiche italiane. Anche come comunisti si fatica ad andare oltre la cronaca e a mobilitarsi significativamente: su questo problema il Partito pare bloccato, tanto sul piano delle prese di posizione quanto su quello dell'impegno politico.

Se il Congresso Usa si pronuncia contro la politica reaganiana, se l'opinione pubblica americana (sondata a più riprese) respinge le proposte di Reagan; se il gruppo di Contadora, l'Internazionale socialista, la corte dell'«Aia», sono contrarie e condannano la guerra diretta e finanziata dagli Usa contro i nicaraguensi, non comprendiamo davvero per quale strano complesso para-occidentale economico siano tiepidi nell'azione e sospettosi nell'approccio con una importante e nuova esperienza come quella nicaraguense.

Spesso indifferenti alle enormi difficoltà concrete della lotta di questo popolo, sempre solerti ed impietositi giudici del tasso di democrazia di ogni atto della politica nicaraguense, siamo impegnati poco o nulla nella pratica solidaristica concreta, anche se i sindacati gli esami interni ed internazionali li hanno superati con ottimi voti.

Molti compagni comunisti a titolo individuale sono impegnati a dar vita ad iniziative concrete di solidarietà con il popolo nicaraguense, ma non si avverte il peso del Partito; ed il coinvolgimento delle sue strutture è impedito da un nutrito elenco di alibi.

Se davvero vogliamo difendere il diritto dei popoli all'autodeterminazione, se concordiamo con la scelta del non allineamento come contributo al superamento dei blocchi, se vogliamo evitare che il Nicaragua diventi una propaggine dell'Urss, allora dobbiamo coerentemente contrastare la volontà egemonica degli Usa e aiutare il Nicaragua a vivere nella libertà e nell'indipendenza, facendo sentire con forza la nostra voce e facendo pesare la nostra azione.

Il sangue che i sindacati quotidianamente sono costretti a versare è sparso anche per noi, per i nostri obiettivi strategici; i loro sacrifici dobbiamo dividerli anche noi. Il nostro internazionalismo non uscirà rafforzato e daremo un concreto contributo alla distensione.

Roberto MORGANTINI e Franco DI GIANGIROLAMO (Bologna)

La caccia solo per chi può spendere?

Egredo direttore, sia in qualità di addetto ai lavori, sia come cultore della verità, concordo pienamente con quanto scritto da Franco Nobile sull'Unità del 19 marzo scorso a proposito del referendum anticaccia.

Qui come sta emergendo chiaramente, non si vuole proibire la caccia in Italia cosa che sarebbe, a mio avviso, in ogni caso estremamente ingiusta e antidemocratica — ma si vuole stabilire un principio che intende inserire nell'ordinamento giuridico italiano una differenziazione per censo fra i cittadini: quelli abbienti, che possono spendere, e quelli meno abbienti che hanno trovato finora nella caccia una degna e legittima conclusione della loro settimana di duro lavoro in fabbrica e negli uffici.

Tutto questo senza niente apportare alla difesa della natura e dell'ambiente che soffre di ben altri mali, che tutti noi e i lettori dell'Unità in primo luogo conoscono benissimo.

GIULIANO INCERPI Vice direttore di «Diana» - (Firenze)

Su questo argomento ci hanno scritto anche i lettori: Bruno MODUGNO di Roma; Daniele PASQUALETTI di S. Gimignano (Siena); Vittoria CASTANA di Roma («Non si può essere così smaccatamente faziosi come gli anticaccia. Che male fanno questi quattro illusi di cacciatori? Sì, è vero, in una cosa sbagliano: lasciano le mogli a casa»); Giovanni ROSI di Livorno.

Asta dei radicali L'«Osservatore» critica, Enzo Tortora querela

CITTÀ DEL VATICANO — L'iniziativa del Partito radicale di vendere all'asta per il finanziamento di un giubbotto di Enzo Tortora e un maglione giocattolo di Marco Pannella ha offerto all'«Osservatore romano» lo spunto per un commento. «Quando il 17 giugno di tre anni fa — scrive il giornale — scattarono le manette ai polsi di Enzo Tortora nessuno avrebbe immaginato che un giubbotto indossato in quel momento dal noto presentatore televisivo sarebbe diventato un simbolo, un cimelio per i radicali italiani. È accaduto. Ogni epoca, ogni idea, ogni gruppo si creano i loro eroi e i loro cimeli. Il Partito radicale ha creato in questi anni anche le sue «vittime». Na i Tortora e i Toni Negri sono stati riconosciuti colpevoli. Allora il giubbotto di quel 17 giugno di tre anni fa di che cosa è il simbolo? Forse solo del «fallimento». Forse di un continuo avvelenamento politico della realtà italiana». Enzo Tortora ha querelato il quotidiano per queste affermazioni. Subito dopo è seguita una dichiarazione di Marco Pannella. «Il commento che l'«Osservatore romano» fa sull'asta radicale — dice Pannella — mi conferma un'impressione da tempo riportata: quella che sotto questo pontificato, se si vuole in qualche misura respirare l'aria, occorre leggere l'«Avvenire», ben più che una vecchia prestigiosa testata, che sembra ridotta a bollettino parrocchiale del «clan degli avvelenati» che impera non solo alla Rai-Tv, ma anche fuori dei confini nazionali. Solamente dai membri di questo clan infatti si può ignorare il precepto costituzionale della presunzione di innocenza degli imputati fino a definitiva condanna. Quanto agli «avvelenamenti» dei signori Agnelli e Agnelli, che cosa mi sembra che siano di casa, purtroppo, di chi ha frequentato certi ambienti simoniaci come Calvi e Sindona, per tacere di altri, e non quelli della povertà radicale».

Toni Negri assolto a Torino

TORINO — Trent'anni di carcere a Guido Borio per concorso morale nell'uccisione del sovversivo Carlo Ala durante un assalto alla «Framite» di Settimo Torinese. Assoluzione per insufficienza di prove per Toni Negri, imputato di concorso morale in alcune azioni «minoritarie» messe a segno dal gruppo del capoluogo subalpino nella seconda metà degli anni Settanta. È la sentenza emessa ieri dalla Corte d'assise di Torino al termine di un processo-lampo per episodi di terrorismo firmati dai «nuclei armati territoriali». Guido Borio è stato ritenuto colpevole dell'ideazione dell'assalto avvenuto la sera del 31 maggio 1981 da parte di un «comitato» formato da un gruppo di imputati di un vero e proprio complotto per uccidere il pontefice. La posizione più critica è quella del viraio turco Omer Bagci, l'unico che ha ammesso un ruolo nel complotto, ossia il trasporto della pistola dell'attentato dalla Svizzera a Milano.

Agca, sentenza domani?

ROMA — Soltanto domani, forse, si conoscerà il verdetto della Corte d'Assise di Roma sui presunti complici di Agca e sulla «pista bulgara». I giudici sono ormai riuniti da sei giorni e non giungono notizie certe sulla conclusione della camera di consiglio. Il verdetto era atteso per ieri o per oggi ma evidentemente la complessità dei risvolti giuridici della sentenza ha allungato i tempi della decisione. Se sembra scontata l'assoluzione degli imputati bulgari (l'incertezza è tra la formula piena e l'insufficienza di prove) il problema riguarda la posizione degli imputati turchi e la stessa esistenza di un vero e proprio complotto per uccidere il pontefice. La posizione più critica è quella del viraio turco Omer Bagci, l'unico che ha ammesso un ruolo nel complotto, ossia il trasporto della pistola dell'attentato dalla Svizzera a Milano.



Ali Agca

Come catturare il Vip, il pretore sequestra (e due) Novella 2000

MILANO — Per la seconda settimana consecutiva, «Novella 2000» è sparita dalle edicole, sequestrata per ordine della magistratura romana la settimana scorsa, milanese oggi. Sotto accusa la «mappa degli acchiappavip», una specie di pianta della città (prima Roma, ora Milano) con l'indicazione delle abitazioni e dei luoghi frequentati dai vip della musica leggera e dello spettacolo. I quali ritengono che la loro privacy, e magari la loro stessa incolumità, sia messa a repentaglio da questa iniziativa. Alcuni dei divi chiamati in causa si sono dunque rivolti alla Pretura milanese, chiedendo e ottenendo che alla Rizzoli editore venisse ingiunto di ritirare il settimanale dalle edicole, e che venissero sequestrate le matrici di stampa. Il 4 aprile prossimo si terrà l'udienza. Il magistrato, in particolare, ha accolto un ricorso presentato d'urgenza dall'avvocato Anna Maria Bernardini De Pace per conto di Adriano Celentano, Ornella Vanoni, Lorenza Berté, Claudia Mori, Marcella Bella e Roberto Vecchioni, ordinando alla Rizzoli editore e al direttore responsabile di Novella 2000 di cessare la pubblicazione e la messa in circolazione dell'inserto. Il pretore, dott. Giorgio Sforza, ha anche disposto il sequestro cautelativo delle matrici di stampa con le quali l'inserto viene realizzato. «Tali matrici — si dice nell'ordinanza — dovranno essere poste in custodia sigillata a cura dell'ufficio giudiziario e custodite nei locali della stessa casa editrice». «Questo perché, secondo il magistrato, l'«acchiappavip» contiene notizie di carattere personale e riservato sulla vita privata di personaggi del mondo artistico. Tali notizie comporterebbero un pericolo per la vita privata di queste persone, nonché per la loro immagine e per la loro reputazione pubblica. Inoltre, i fatti minuziosamente descritti che consentono a chiunque di entrare in contatto con i personaggi in questione e di interferire nella loro vita privata».

Giovane assassinato in ospedale a Napoli davanti alla moglie

NAPOLI — Sono entrati con le armi in pugno nella corsia dell'ospedale. Quattro, cinque colpi così hanno assassinato un ricoverato di vent'anni sotto gli occhi della moglie, seduta accanto al letto. Antonio Grimaldi, da due giorni nel reparto di chirurgia dell'ospedale San Paolo di Napoli perché già ferito in un agguato, è morto sul colpo. L'irruzione è avvenuta ieri sera e tutto si è svolto molto rapidamente: gli altri ricoverati dicono di non aver fatto neppure in tempo a rendersi conto di quanto stava succedendo. «Abbiamo sentito solo i colpi di pistola e poi abbiamo visto tre giovani fuggire», hanno dichiarato. Antonio Grimaldi era stato portato in ospedale due ore fa insieme ad un altro giovane, Giuseppe Di Pinto, di 22 anni, vittime di una sparatoria avvenuta all'interno della macelleria del padre di Grimaldi, in via Montagna Spaccata, vicino a Pozzuoli. Di Pinto era apparso il più grave ed è tutt'ora ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale. Particolare che probabilmente non concorreva a sciarci che ieri sera hanno fatto irruzione al San Paolo. Anche nell'agguato in macelleria erano stati tre i giovani che, entrati nel locale, avevano sparato contro Grimaldi e Di Pinto e che si erano poi dileguati a bordo di una macchina guidata da un complice. Soccorsi da alcuni parenti i due ragazzi feriti erano stati subito ricoverati e i sanitari hanno fatto le loro diagnosi e le loro condizioni. Ieri sera, subito dopo la nuova sparatoria, polizia e carabinieri hanno istituito posti di blocco e fatto fottuto, ma senza esito. Secondo gli inquirenti la matrice del fatto sarebbe camorristica: una vendetta tra clan per la supremazia nella zona.

Mercoledì 5 milioni di partenze, ieri code sulle autostrade

Un esercito sulle strade per l'«esodo» di Pasqua

Grande folla alla stazione di Milano, sei chilometri di auto al casello della Genova-Ventimiglia - Lunedì sciopero del soccorso Aci - Quasi tutti chiusi i musei



ROMA — La città ha accolto con un bel sole primaverile i turisti stranieri giunti per la Pasqua

ROMA — Tornano i termini soliti: esodo, onda automobilistica, serpente d'auto. Puntualmente, Sirte o non Sirte, già da ieri un cinque milioni di italiani ha fatto le valigie e via. In testa, la Lombardia. Per lo più partiti da Milano, i viaggiatori si sono diretti verso la Liguria e la costa adriatica. Traffico intenso nei due aeroporti e treni affollati alla stazione, con file lunghissime ai 40 sportelli delle biglietterie. Più contenuta il traffico nel centro-sud, ad eccezione di Roma, che ha fatto registrare due chilometri di coda in uscita verso Napoli (molti gli automobilisti con gli sci sul tettuccio della vettura). Dal canto suo, il «4212» dell'Acì segnala tre-quattro chilometri di fila da e per l'estero.

Zinola sulla Genova-Ventimiglia; traffico in aumento anche sulla Riviera di Levante, in direzione di Rapallo, Chiavari, Sestri; alberghi esauriti nelle stazioni sciistiche del Friuli-Venezia Giulia; e a pieno carico i traghetti della Tirrenia per la Sardegna.

Complessivamente già nella sola giornata di mercoledì un milione e mezzo di auto si erano riversate sui 5.505 chilometri della rete autostradale (la scorsa Pasqua, i veicoli circolanti furono complessivamente 30 milioni e mezzo).

D'obbligo, quindi, grande prudenza e intelligenza di guida (l'anno scorso gli incidenti furono 3.550), anche perché i soccorsi saranno particolarmente difficili il giorno di Pasquetta a causa dello sciopero dichiarato dal personale Aci-soccorso.

Mentre veniamo informati che il pranzo pasquale ci costerà un 10% in più (80mila lire per una famiglia di quattro persone), è confermata anche l'altra piaga ricorrente, quella dei musei.

Sotto inchiesta un altro tipo tradizionale del Piemonte

Vietanolo e niente fatture Vino, scoperto gigantesco mercato nero

Iniziata la caccia ai beneficiari del commercio clandestino - Si costituiscono parte civile la Camera di commercio di Cuneo e i consorzi pugliesi - Gli esperti: «I sofisticatori sono killer inconsapevoli»

MILANO - Le indagini sul vino al metanolo stanno scavando nei meandri del mercato nero, un vortice di affari senza fatture che i carabinieri del NAS definiscono gigantesco e che, dopo aver lambito la cantina Ciravegna di Narzole, nel Cuneese, si era frantumato a rivioli garantendo a molti commercianti del nord Italia guadagni esentasse. Dopo gli interrogatori di Giovanni e Daniele Ciravegna, due imprenditori vinicoli arrestati per aver fornito alla cantina Odore circa 600 ettolitri di vino avvelenato, è dunque iniziata la caccia ai beneficiari del commercio clandestino. L'inchiesta scende su fatture che i carabinieri del NAS definiscono vengano identificate, scattano i controlli. «Abbiamo sequestrato quantitativi faraonici di vino. Aspettiamo i risultati dei laboratori», dicono al nucleo antisofisticazioni dell'Arma. L'inchiesta scende su fatture di alimentari, ormai ampliate a macchia d'olio, punta dunque a smascherare anche l'eventuale frode fiscale. Ieri il sostituto Alberto Nobili ha ricevuto, dalla procura della repubblica di Cuneo, il fascicolo con le indagini preliminari sull'avvelenamento di Maria Pellegrino, di 58 anni, in coma da venerdì all'ospedale Santa Croce. Nella stalla accanto alla fattoria della Pellegrino è stato rinvenuto un bottiglione di «Dolcetto del Piemonte» venduto dai fratelli Fusta di Caraglio (Cuneo) e imbottigliato dalla ditta De Vito, di Caraglio, con una percentuale di 1,8 di alcool metilico (il massimo consentito dalla legge è lo 0,3 per cento). Sono stati scandagliati i negozi di Borgo San Dalmazzo, dove abita la donna, e sono stati sequestrate bottiglie di «Dolcetto» imbottigliato dalla «Fris» di San Damiano d'Asti. Sequestri, per ora, cautelari. La camera di commercio di Cuneo ha preannunciato la sua costituzione di parte civile alimentare, ormai ampliata a macchia d'olio, punta dunque a smascherare anche l'eventuale frode fiscale. Ieri il sostituto

della colossale sofisticazione nello stabilimento di Antonio Fusco, che l'inchiesta sospetta di aver fornito il vino inquinato al Ciravegna. Come la Lombardia e la Liguria, dove il vino ha mietuto otto vittime e circa 40 casi di intossicazione, anche il Piemonte è in allarme. Ieri gli assessori regionali all'Agricoltura, alla sanità e al commercio, hanno insistito sul fatto che il vino incriminato «spacciato per Barbera e Cortese del Piemonte, ha un'origine diversa». Ed hanno reso note le misure adottate: controlli sulla produzione regionale, mobilitazione delle Usl, invito ai consumatori a far analizzare l'esame e gratuito, data l'emergenza i campioni di vino sequestrati e di vino proveniente dal mercato nero sono state invece sigillate presso un commerciante di Bolzano dopo i controlli effettuati da ispettori dei ministeri dell'Agricoltura e della Sanità.

Giovanni Laccabò

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Quasi tutte le vittime del vino adulterato con alcool metilico erano «alcolisti»: gli esperti hanno detto fra l'altro che il vino adulterato provoca «danni gravissimi soltanto se viene bevuto in quantità superiore al litro e mezzo al giorno. Il vino sequestrato è un prodotto di largo consumo: costa meno di duemila lire al bottiglione, viene comprato da famiglie e soprattutto da coloro che, più che alla qualità, pensano al prezzo. Fra questi gli alcolisti, che «hanno bisogno» di una determinata dose di liquido alcolico. In molte città, in questi giorni, si stanno facendo indagini su decessi di persone che, secondo gli esperti, sono stati avvelenati dal vino adulterato. La causa è stata individuata in un primo tempo attribuita al deterioramento fisico generale o a «collassi cardiocircolatori». Si teme che le vittime del vino «Odore» siano più numerose di quelle finora conosciute. Come attraverso una tragica cartina di tornasole, la vicenda del vino adulterato mette in luce la realtà del «malato da alcool», di uomini e donne (una delle vittime aveva 27 anni, ed era una bambina) che, nella bottiglia, una risposta ai loro problemi.

Dietro quei milioni di «bevitori inadeguati»

In Italia siano circa 3 milioni e mezzo, gli alcoolisti conclamati circa un milione e mezzo (quasi il tre per cento della popolazione). «Penso che in questi ultimi anni — dice il professor Dal Monte — il fenomeno dell'alcolismo, pur molto consistente, sia però in declino. L'inversione avviene soprattutto per merito del quoziente di alcolici nel costume, per i giovani il vino non è un mito. Preferiscono bevande non alcoliche. Ma il problema resta comunque grave: in Italia ogni anno si registrano circa 22.000 decessi causati dalla cirrosi epatica, e la metà è provocata dall'alcool». Il legato, sotto l'effetto dell'alcool, dapprima si ingrossa, e poi — dipende dalla quantità dell'alcool, dal periodo di tempo trascorso dal consumo — anche da fattori genetici — si possono rilevare in successione, la steatosi (accumulo di sostanze grasse), l'epatite alcolica, la cirrosi e l'epatoma, il tumore del fegato. Lo stato che un individuo a smettere, con l'abuso di vino e superalcolici possa essere la paura. I ricoverati nel mio reparto, ad esempio, vedono gli altri malati, quelli colpiti da cirrosi, e sanno che se continueranno a bere si troveranno nelle medesime condizioni. L'alcool è meno usato dai giovani, ma è diffuso, più che in passato, fra le donne. Si tratta soprattutto di donne che non trovano più un ruolo, e cercano sicurezza nei bicchieri di vino e soprattutto negli aperitivi. Ci sono persone che bevono all'insaputa di tutti, anche del coniuge. Si scopre la loro situazione quando hanno i primi seri guai di fegato.

Alcolismo: un problema serio - Ogni anno 22mila decessi per cirrosi epatica

In questi anni, sono sempre più numerose le persone che cercano di uscire dall'alcolismo. A Bologna la sezione di Alcolisti anonimi non riesce più ad accogliere tutti coloro che vogliono partecipare alle riunioni. Nel Modenese, in pochi anni, si sono costituite sezioni a Modena, a Carpi, a Sassuolo e a Pavullo. Perché, anche dopo gli appelli della Tv dei giornali, tante persone hanno continuato ad usare il vino adulterato? «La spiegazione — dice uno dei membri della Alcolisti anonimi — è tragica e semplice: l'alcolismo ha un solo problema, quello di bere, di trovare l'alcool. Cerca solo questo: non perde certo tempo a guardare la Tv o a leggere i giornali».

Jenner Meletti

Al maxi-processo di Palermo ascoltati tre imputati di rilievo

Parla Bonura, accusato di 32 omicidi: «È tutta un'infamia»

Ha respinto ogni addebito - Bagarella: «Non so niente e voglio essere messo a confronto con quel signore che mi accusa» - Marchese al presidente: «Lei parla con me?»

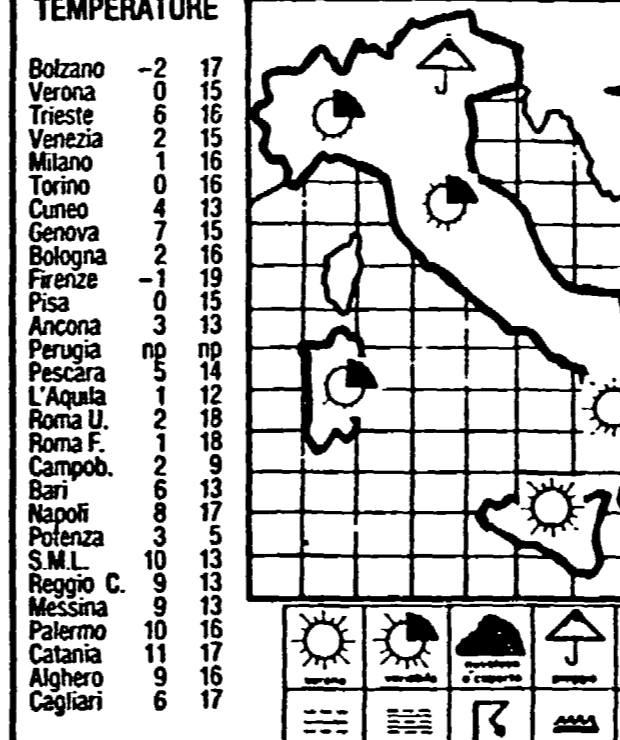
PALERMO — È accusato di 32 omicidi. E fra questi ci sono anche due «cadaveri eccellenti»: quelli del boss Stefano Bonadeo e del capomafia del quartiere Udinese, Totuccio Inzerillo. Ma non basta. Tra i suoi capi d'accusa c'è anche il tentativo di omicidio del pentito Salvatore Contorno e, per finire, associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Ma lui dice: «È tutta una infamia». Salvatore Bonura, 43 anni, imprenditore edile di Palermo, si presenta così davanti alla Corte d'Assise che giudica i 477 imputati del maxi-processo alle cosche mafiose. E continua: «Non conosco Tommaso Buscetta e da accuse così formulate non accuso a difendermi. Sono stato dipinto come un mostro, un criminale, un assassino».

quartiere Udinese, Bonura (Angelo Bonfiglio e Nino Mormino, dopo aver sottolineato che le accuse fatte da Buscetta al loro assistito sono state raccontate al pentito da altre persone, hanno prodotto due relazioni redatte da un esperto di economia e da un commercialista dalle quali risulterebbe la trasparenza delle attività imprenditoriali di Bonura.

Tra le altre persone è durato un'ora e mezzo. Poco meno di cinque minuti invece quello di Leoluca Bagarella, «uomo d'onore», e secondo l'accusa, uno dei luogotenenti di Luciano Liggio boss dei corleonesi. Anche lui ha respinto ogni addebito e dopo aver ammesso di conoscere Salvatore Riina (uno dei superlatitanti), perché sposato con sua sorella Antonia, non ha voluto aggiungere altro affermando che lo farà soltanto quando sarà messo

Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	-2	17
Verona	0	15
Trieste	6	16
Venezia	2	15
Milano	1	16
Torino	0	16
Genova	7	15
Bologna	2	16
Firenze	-1	19
Roma	0	15
Ancona	0	15
Perugia	np	nd
Pescara	5	14
L'Aquila	1	12
Roma U.	2	18
Roma F.	10	13
Campob.	2	9
Bari	6	13
Napoli	8	17
Potenza	3	15
S.M.L.	10	13
Ugento	9	13
Messina	9	13
Palermo	10	16
Catania	11	17
Alghero	9	16
Cagliari	6	17



SITUAZIONE — Dopo la bella giornata di ieri caratterizzata dal tempo sulle regioni settentrionali e su quelle centrali una nuova perturbazione di origine atlantica si sta avvicinando sulle nostre penisole e comincerà a interessare l'Italia a partire dal settimo nord-occidentale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza a rapido aumento della nuvolosità a cominciare dal settore occidentale. Successivamente si avranno precipitazioni sparse. Sull'Italia centrale cielo scarsamente nuvoloso o sereno ma con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al nord senza notevoli variazioni al centro in aumento sull'Italia meridionale.

SIRIO

Vescovi umbri, un appello all'obiezione di coscienza

Documento che condanna con forza la corsa agli armamenti, il razzismo, lo sfruttamento

PERUGIA — «La nostra Chiesa umbra si impegna a favorire l'obiezione di coscienza al servizio militare, a costituire a tale scopo un suo Ufficio regionale, ed inoltre, a diffondere l'obiezione e la produzione al commercio delle armi. E in questo passo il vescovo dell'appello per la pace, rivolto dai vescovi umbri alla popolazione in occasione della Pasqua. Un invito a credenti e non credenti per un impegno concreto per la pace all'urgente dovere della pace. Il messaggio del vescovo umbro, come ha detto monsignor Vittorio Peri, direttore del Centro regionale umbro di pastorale, che lo ha presentato questo mattina alla stampa, non è un documento sistematico, organico, che prende in considerazione tutti gli aspetti del pericolo per la pace, è soltanto un messaggio che si rivolge più alla volontà che all'intelligenza, e vuole spingere ad operare, piuttosto che a studiare il tema della pace. Nasce, come espressione dell'esigenza e «dovere primario» dei vescovi umbri di annunciare a promuovere la pace «in una stagione in cui si cessa di fare e di minacciare la guerra e mentre la produzione, il commercio, la politica delle armi sono sempre più vasti, in una folle corsa agli armamenti», in questo 1986 che l'Onu ha dichiarato Anno internazionale della pace e in preparazione della giornata di spiritualità e di preghiera per la pace voluta da papa Giovanni Paolo II che vedrà ad Assisi, in ottobre, unite nel nome della pace, le diverse confessioni cristiane e le varie religioni del mondo. Un messaggio contraddistinto da tanti interrogativi quello della Conferenza episcopale umbra ma anche estremamente esplicito là dove si esprime la condanna precisa della corsa agli armamenti e dei mercanti delle armi, del terrorismo e del razzismo, dell'oppressione e dello sfruttamento, dell'ingiustizia e della negazione dei diritti fondamentali della persona. Un documento che richiama tutti al proprio impegno: la Chiesa e le chiese, i cristiani e non. Tutti, governanti, politici, chi opera nella pubblica amministrazione e nel sociale, chiamati ad operare in collaborazione il sostegno reciproco «per giungere a quelle mete che stanno maturando e se pur ancora lontane, sembrano intravedersi». È un impegno che in Umbria è da decenni patrimonio diffuso tra la gente, le forze politiche sociali, le istituzioni locali. Con le indicazioni concrete a favore dell'obiezione di coscienza, la Conferenza episcopale umbra è il primo organismo del genere che prende anche l'iniziativa di istituire a tale scopo, al suo interno, un Ufficio regionale, una struttura che favorisca l'orientamento dei giovani verso l'obiezione di coscienza. Sottolinea monsignor Peri: «Non come fuga ad un impegno, ma come un impegno diverso al servizio della società». (A questo proposito viene da ricordare come il Comune di Perugia, sia stato il primo in Italia a istituire un Ufficio pace e disarmo, all'interno del «Progetto giovani» per informare i giovani sulle possibili obiezioni di coscienza al servizio militare e per utilizzare i giovani obiettori di coscienza in compiti di promozione per la pace). Non quindi l'obiezione fiscale, come nell'appendice «Beati i costruttori di pace», dei vescovi veneti, ma un invito a incrociare le braccia ogni qualvolta si sa che il prodotto proprio lavoro genera strumenti di morte.

Giuseppe De Cesare

Terrorista di destra estradata dalla Gran Bretagna

ROMA — L'estremista di destra Serena De Pisa è stata estradata dalla Gran Bretagna. Era ricercata per due ordini di cattura della magistratura romana e milanese. 23 anni, romana, la De Pisa deve rispondere alle accuse di strage per avere nell'ottobre dell'82, durante una rapina all'agenzia 22 del Banco di S. Spirito, all'Eur di Roma, lanciato una bomba a mano, ferendo numerose persone, e di banda armata e associazione sovversiva. La De Pisa è infatti considerata un esponente di primo piano dei Nuclei armati rivoluzionari.

I medici minacciano scioperi subito dopo Pasqua

ROMA — «Subito dopo Pasqua si scaterà l'ira dei medici di famiglia». Lo ha affermato il segretario generale della Fimmg, Mario Boni, il più forte sindacato dei medici di base, esprimendo la protesta della categoria che «non è stata convocata per il rinnovo» della convenzione-contracto, scaduta ormai da circa 10 mesi. L'attesa è legata anche alla verifica di governo, che potrebbe comportare spostamenti nelle politiche di bilancio. Anche i medici pubblici dipendenti attendono che si concluda la verifica per reclamare la soluzione dei problemi ancora aperti. «Se ciò non dovesse avvenire», ha detto Aristide Paci, segretario dell'Anao-Simp — saremmo costretti a riprendere le azioni sindacali.

Reggio Calabria: docente morde al volto il padre di un allievo

REGGIO CALABRIA — La squadra mobile di Reggio Calabria sta facendo indagini su un episodio accaduto nei locali dell'Istituto tecnico per geometri «Righi» dove un docente, l'ing. Paolo Tripodi, di 55 anni, nel corso di una colluttazione, ha ferito, al volto, a morsi il padre di un suo allievo, Franco Labate, di 48 anni, un imprenditore edile molto noto ed ex vicepresidente della locale squadra di calcio. Al Labate, portato negli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, sono state riscontrate ferite lacero contuse al labbro superiore ed a quello inferiore. Il professionista è stato già sottoposto ad un intervento di chirurgia plastica, reso necessario per il parziale distacco del labbro inferiore. La squadra mobile sta facendo indagini per chiarire i motivi e l'esatta dinamica della lite tra Tripodi e Labate.

Parere del consiglio di circolo per far benedire una scuola

CAVRIGLIA (Arezzo) — Il parroco di Cavigliola, don Illo Pagni, ha dovuto attendere il parere positivo del consiglio di circolo per poter benedire la scuola elementare della cittadina. L'intervento del consiglio di circolo è stato provocato dalle proteste di alcuni genitori i quali in esposti inviati al Provveditorato agli Studi di Arezzo e ad autorità locali sostenevano che nelle scuole di Cavigliola non era rispettata la libertà di essere ate. Nella riunione del consiglio di circolo 12 componenti si sono espressi a favore della benedizione pasquale e uno si è astenuto.

Madre e figlio trovati morti nel fiume Sile

TREVISIO — I corpi di una donna, Annachiara Bertuoli, di 41 anni di Silea (Treviso), e del figlioletto Alessio, di cinque mesi, sono stati trovati negli acque del fiume Sile dai vigili del fuoco. Le ricerche erano cominciate ieri sera, dopo che il marito della donna si era rivolto ai carabinieri. Secondo gli investigatori, non è escluso che la donna — che secondo quanto si è appreso soffriva di esaurimento nervoso — si sia voluta togliere la vita insieme al piccolo.

Deciso in Corte d'Assise: Cavallo resta in carcere

MILANO — Luigi Cavallo rimarrà in carcere. In questo senso si sono espressi i giudici della Corte d'Assise che hanno respinto una istanza di libertà provvisoria avanzata dalla difesa. Cavallo, estradato dalla Francia poco più di un mese fa, fu condannato la scorsa settimana a 4 anni di reclusione al termine del processo che vide la condanna di Michele Sindona all'ergastolo. Il difensore avv. Franco Magliani ha annunciato ricorso in Cassazione.

Consiglio dei delegati a «l'Unità» di Milano

A «l'Unità» di Milano si è costituito il Consiglio dei delegati quale espressione sindacale dei compagni che lavorano nei settori dell'amministrazione e della fotocopiatura. In un passaggio particolarmente importante per la vita del quotidiano «l'Unità» i lavoratori intendono concorre nel modo più attivo ed intelligente al suo pieno rilancio convinti che impostare le relazioni industriali su un piano di pari dignità non possa che rafforzare l'immagine complessiva del giornale. Il Consiglio dei delegati sottoscrive per la Coop. Soci la cifra di mezzo milione.

Il partito

Convocazioni
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di mercoledì 2 aprile e alle sedute successive.

Dopo lunga malattia è deceduta
LINA STEFANI BARBIERI
Il marito Orazio, le figlie Carla e Roberta, i nipotini Aldo, Costantino e Paolo Arana, i nipoti Silvio e Lucia, il fratello Ubaldo Stefani con la moglie Maria, la sorella Renata col marito Luigi Roda, con immenso dolore ne informano gli amici. I funerali con rito civile avranno luogo il 28 marzo alle ore 10 partendo dall'abitazione, via dei Colli 11/A, Settignano (Firenze).
Firenze, 28 marzo 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
LORENZO GUIDUCCI
della sezione Cinecittà, iscritto al partito dal 1943, partigiano, i familiari lo ricordano e sottoscrivono 40mila lire per l'Unità.
Roma, 28 marzo 1986

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
LORENZO GUIDUCCI
ex partigiano iscritto al Pci dal 1943, la famiglia nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrive lire 40 mila per l'Unità.
Roma, 28 marzo 1986

Tutti i compagni della redazione regionale dell'Unità dell'Emilia Romagna, sono venuti con tanto affetto ad Alice per l'improvvisa scomparsa della sua
MAMMA
Bologna, 28 marzo 1986

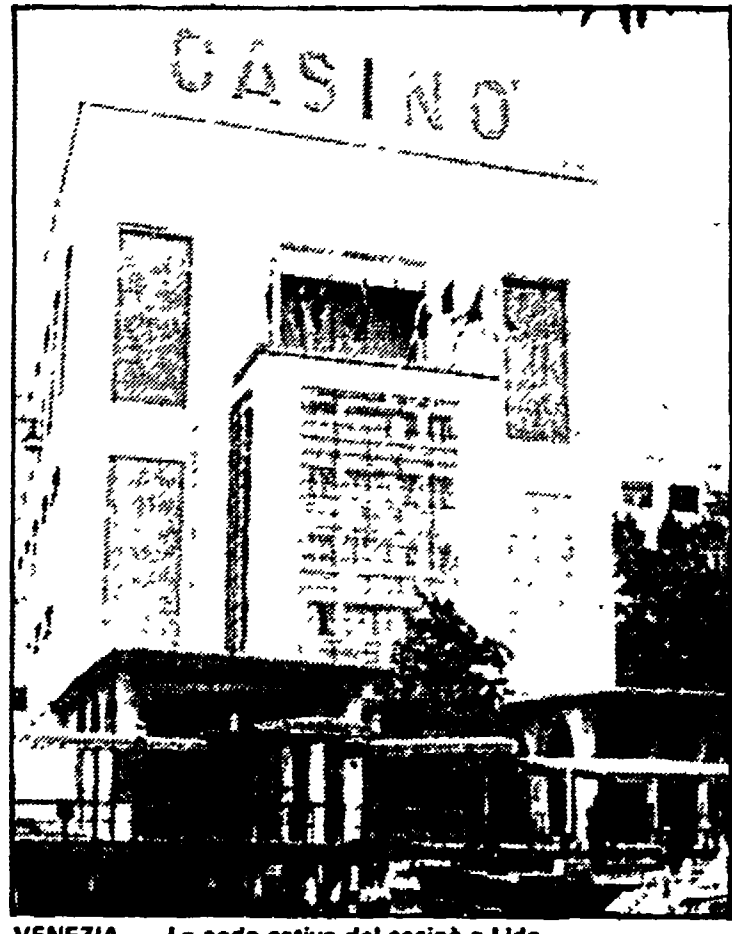
Dottor
LEONARDO GRANATA
nato il 29/1/1904, morto il 28/3/1986. A tutti coloro che lo hanno conosciuto ed amato, la famiglia ricorda il suo sofferto
Firenze, 28 marzo 1986

La sezione Anzi di Cerano (No), nel tragico della scomparsa dell'indimenticabile compagno partigiano
ERALDO GASTONE
(Ciro)
sottoscrive lire 50 mila per l'Unità.
Cerano (No), 28 marzo 1986

Venezia dopo gli scandali che hanno coinvolto finora ben 11 esponenti socialisti

Rien ne va plus? No, attorno al Casinò si gioca una giunta

Quella in carica, travolta da arresti e comunicazioni giudiziarie, vuole restare in carica - Ma inchieste e giochi continuano - De Piccoli, segretario regionale Pci: «Le dimissioni sono lo sbocco inevitabile»



VENEZIA — La sede estiva del casinò a Lido

In questi ultimi mesi ha cercato con successo di decurtare. Tutto è iniziato nell'82, all'indomani del blitz della guardia di finanza nel quattro casinò municipalizzati attivi in Italia. Quella di Venezia risultò l'unica casa da gioco completamente pulita, tanto da meritarsi l'encomlo ufficiale del ministro dell'Interno. Ma da quel giorno, per assurdo, sono cominciati i guai. Un gruppo di «croupier» escogitò un piano per truffare il Comune. D'accordo tra loro e reclutato un pugno di giocatori complacenti (in gergo «teste di legno») si scagliò contro il casinò in modo: le «teste di legno» si recavano come sempre al casinò, ma intascavano vincite fasulle e cambi maggiorati di «fiches». Poi ricominciarono il «botino» al «croupier», non prima di aver trattato una determinata percentuale. Dopo un paio d'anni, qualcosa si inceppò: si scattò l'inchiesta giudiziaria e le «teste di legno» vennero valutate le une alle altre, fino agli arresti del dicembre scorso e alla recentissima comunicazione giudiziaria nei confronti di Rigo. E lo scandalo-casinò, a

Venezia, si è sovrapposto a un altro pacchetto di indagini giudiziarie, quelle per le «tangenti» che hanno coinvolto, a vari livelli, qualcosa come 11 esponenti socialisti, di primissimo piano. In poco tempo, l'intero Partito socialista, con tutte le sue correnti è stato travolto da una vera e propria bufera. E così la giunta comunale, che però vuole a tutti i costi restare a galla. «Non si tratta di un incidente di percorso — ammonisce Cesare De Piccoli, segretario regionale comunista — perché lo scandalo colpisce una giunta già in forte difficoltà. Dei fondi per la legge speciale su Venezia, 900 miliardi — solo ieri è stata decisa una parziale utilizzazione. Non c'è una proposta univoca sul destino di Porto Marghera. La giunta va fatta perdere al Comune il suo ruolo di centro di governo, perché è diventata prassi consolidata quella di fare i giochi altrove. Quindi cosa c'è da fare? «Mi pare evidente che per motivi di programma e di credibilità dell'esecutivo, c'è bisogno di azzerare la situazione».

Che vuol dire azzerare la situazione? Che la giunta si deve dimettere? «Non lo abbiamo ancora chiesto formalmente ma questo è lo sbocco inevitabile». Per andare dove? «Al Psi, innanzitutto, chiediamo una coraggiosa inversione di rotta. Una vera e propria delegazione politica di una parte del suo gruppo dirigente e un riesame della sua concezione di centralità». Gli sbocchi politici di questo processo di rigenerazione? «Il problema è ristabilire un rapporto di credibilità con la città, avere un programma di governo centrato sui problemi aperti e sulle grandi potenzialità di Venezia e dei veneziani, far leva sulle energie migliori dello schieramento democratico e progressista che si è confermato anche dopo il 12 maggio '85». In sostanza chiedi un governo di programma? «Non mi pare che ci siano ancora le condizioni per precisare la nostra proposta».

Guido Dell'Aquila

Domani si conclude la settimana di protesta di ambientalisti e Fgci

La Montedison inquina il mare? E allora boicottiamo la Standa

ROMA — Decisamente un successo, questa «settimana di boicottaggio» ai magazzini Standa indetta per protestare contro gli scarichi industriali che la Montedison (proprietaria della Standa) riversa nel Mare Adriatico. Ogni giorno oltre 3000 tonnellate di rifiuti, provenienti dagli stabilimenti Ferimont e Montefiuse, vengono gettati in mare, davanti a Venezia. Sono scorie che contengono grandi quantità di fosfati oltre a piombo, arsenico e cromo, e vanno ad aggravare la già pesante situazione dell'alto Adriatico, un «mare chiuso» con un ricambio lentissimo, con fondali di soli 25-30 metri e quindi in acque basse, e assediato da rifiuti insediamenti costieri urbani e industriali. In quella zona di mare, inoltre, il Po porta tutti i suoi rifiuti. La manifestazione, che non è solo di protesta, ma di coinvolgimento dell'opinione pubblica sull'avvenire e la salvezza di uno dei nostri mari, è stata organizzata da venti associazioni ambientaliste (suddivise in 400 gruppi locali) tra cui la Lega ambiente, WWF, Lipu, Lav. Ac-

canto, e assai impegnati, i giovani Fgci. Si cala la duemila tra ragazze e ragazzi, abbiano preso parte al volontariato dinanzi a centinaia di magazzini Standa sparsi un po' in tutta Italia. Il maggior successo è senza dubbio quello di Venezia dove almeno il 50 per cento dei clienti ha fatto marcia indietro, preferendo un altro negozio, ma tutto il Veneto (con l'eccezione di Rovigo) ha risposto positivamente all'iniziativa. E così è stato in Emilia Romagna, regione che vede il più alto afflusso turistico sulla sua riviera. Le manifestazioni si sono articolate in modo diverso, a seconda della fantasia dei vari gruppi ambientalisti, lasciati liberi — come è ormai tradizione — di adottare le forme di propaganda che più preferivano. Così, ad esempio, nel Veneto sono stati organizzati concerti e piccole rappresentazioni teatrali, a Milano e a Roma, oltre che davanti ai punti di vendita, manifestini sono stati distribuiti, simbolicamente, davanti alla Borsa. Soprattutto, ovunque, si è cercato di parlare con la gente e di spie-

Partiti uniti nella città ferita dal bradismo

Formata a Pozzuoli una «giunta di rinascita»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Nella città ferita a morte dal bradismo vede la luce una giunta per la rinascita. A Pozzuoli — 75 mila abitanti di cui 25 mila tuttora sfollati a distanza di tre anni dai giorni in cui sembrava imminente un'eruzione del vulcano sotterraneo — è stata eletta la scorsa notte un'amministrazione comunale del tutto anomala rispetto al panorama politico della città. Il pentapartito hanno tentato in vario modo, a livello provinciale e nazionale, di boicottare l'intera. Lo ammette lo stesso segretario cittadino della Dc, l'avv. Mario D'Orazio: «Ci siamo decisi ad appoggiare una giunta straordinaria affondata in un altro assessore del Pci, tre della Dc ed uno rispettivamente del Psdi e del Pli. Un accordo politico eccezionale così come è eccezionale la situazione di Pozzuoli. Per più di un anno, dall'agosto 1983 al settembre 1984, il suolo di Pozzuoli si è innalzato giorno dopo giorno di 2-3 millimetri; migliaia le scosse, fino al sesto grado della scala Mercalli. Gli sfollati in quel periodo furono più di 40 mila.

Una città sconvolta. «L'esperienza di questi anni — commenta il compagno Arturo Marzano, capogruppo consigliere del Pci — ci ha insegnato che né la giunta di sinistra, in carica nella fase acuta del bradismo, né quella successiva di pentapartito potevano farcela di fronte alla complessità dei problemi da affrontare. In queste settimane la Dc e le altre forze del pentapartito hanno tentato in vario modo, a livello provinciale e nazionale, di boicottare l'intera. Lo ammette lo stesso segretario cittadino della Dc, l'avv. Mario D'Orazio: «Ci siamo decisi ad appoggiare una giunta straordinaria affondata in un altro assessore del Pci, tre della Dc ed uno rispettivamente del Psdi e del Pli. Un accordo politico eccezionale così come è eccezionale la situazione di Pozzuoli. Per più di un anno, dall'agosto 1983 al settembre 1984, il suolo di Pozzuoli si è innalzato giorno dopo giorno di 2-3 millimetri; migliaia le scosse, fino al sesto grado della scala Mercalli. Gli sfollati in quel periodo furono più di 40 mila.

Luigi Vicinanza

Arci caccia: «Quelli dei referendum non hanno argomenti, ma altre mire»

ROMA — I promotori dei referendum contro la caccia si sono sottratti a un confronto ravvicinato con noi. Puntano all'agitazione strumentale, non hanno argomenti. Gli argomenti non mancano invece a Carlo Fermariello, presidente dell'Arci-caccia, e sono stati rovesciati a piene mani ieri, nel corso di una conferenza stampa. Talvolta sono stati accompagnati da epiteti coloriti e un po' aggressivi rivolti all'indirizzo delle controparti. La legge 968 del '77, che ora si vuole in larga parte abrogare, è un provvedimento avanzato rispetto agli altri paesi. Conferisce all'attività venatoria una dimensione pubblica e prevede tutta una serie di interventi a protezione della fauna e dell'ambiente. Per diversi aspetti ha anticipato i contenuti della direttiva emanata due anni dopo dalla Cee e attualmente all'esame della Camera. Fermariello insiste a far notare i limiti già posti al calendario venatorio e alle specie cacciabili. Nel resto d'Europa non vi è caccia control-

lata, non c'è limite di carniere, non c'è obbligo d'esame per i praticanti. Si spara alle oche, ai gabbiani, ai corvi, ai colombacci, ai passeri. Ma la contestazione più severa mosca ai promotori dei referendum è un'altra. Nel momento in cui essi denunciano la caccia come degenerazione consumistica e supermercato hanno organizzato dei referendum che, in caso di successo, lascerebbero in piedi proprio quella caccia nelle riserve (art. 36 della legge 968) che riduce l'attività venatoria ad un fatto privatistico, di censo, di speculazione. In realtà è stata avviata una macchina referendaria strumentale ed inutile proprio mentre sono in corso, da più parti, iniziative per meglio regolamentare la caccia e meglio praticarla, e per nuovi impegni ambientalisti. Ecco allora che il discorso si sposta sulle reali intenzioni dei manovratori di questa campagna. «È falso — sostiene Fermariello — che l'iniziativa non abbia padrinj politici. I tradi-



cali in crisi puntano per questa via a nuove aggregazioni che destabilizzano i maggiori partiti. Si punta ad un partito verde più consistente e meno folkloristico. Noi ci batteremo contro queste operazioni, così come non approviamo chi si agita per dare vita al partito dei cacciatori. Sono scelte subalterne e perdenti. Dannosi e inutili ad un tempo, questi referendum. L'Arci-caccia si appresta a dar vita ad una serie di iniziative nel paese e altre ne svolgerà l'Unavi — che riunisce l'associazionismo delle doppiette — a partire da quella già fissata per il 16 aprile a Roma. «Invece di referendum che dividono il paese — conclude Carlo Fermariello — molto più utile sarebbe stato un impegno comune di cacciatori, ambientalisti, agricoltori e istituzioni nella lotta contro gli inquinamenti e in difesa degli habitat della fauna». Dall'Arci-caccia viene dunque un rinnovato appello al confronto e a soluzioni realistiche e fondate dei problemi. Ma sia su fronte dei cacciatori che su quello degli ambientalisti sono in molti a spingere per uno scontro frontale, per una polemica lacerante. I polveroni agitatori, però, non servono agli equilibri ambientali che tutti affermano di voler tutelare.

Fabio Inwinki

Le vie di ripresa della sinistra in Europa

PERCHÉ si sceglie di tanto rilievo come europee (soprattutto quella di essere parte integrante della sinistra europea) è scarsa l'attenzione e fiacco il dibattito? Questo certo dipende dalla difficoltà di andare oltre le affermazioni generali, affrontare il vero stato delle cose, e da qui partire per svolgere una concreta politica europea.

Il momento in cui oggi compiamo queste scelte significative per la sinistra europea, al centro di questo momento critico vi sono le difficoltà e anche lo stato di crisi delle esperienze di governo dei socialisti, con la sconfitta francese e l'incerto procedere dei governi spagnolo e greco; ma vi è anche la riduzione della forza politica dei partiti comunisti in alcuni paesi europei, sino a limiti ormai di estrema preoccupazione.

Vero è che il quadro non è solo questo, perché il successo dell'Intesa di sinistra attorno a Soares in Portogallo e la ripresa dell'Spd tedesca mostrano le grandi potenzialità che abbiamo, mentre resta il problema di una comprensione più approfondita del processo di integrazione europea. È pur vero che le forze di sinistra e democratiche non hanno ancora assunto loro questo ruolo, sono anzi in ritardo, e talora divise proprio sulla scelta europea. Una egemonia è venuta meno, un'altra, di sinistra e democratica, non è emersa.

È qui il punto focale da cui partire perché la costruzione di una Europa unita e democratica divenga impegno di tutto le sinistre. Del resto, anche il nostro cammino verso la scelta europea non è stato breve né semplice. Come noi vi siamo pervenuti, altri potranno pervenirci, superando particolarissimi ostacoli. Se l'Europa non si realizza, non potrà affrontare il problema di una guida del rinnovamento tecnologico per lo sviluppo sociale e una nuova qualità della vita; non potrà aver voce in capitolo come grande forza (fra le due superpotenze) che operi per la distensione e il disarmo; non potrà dare un effettivo contributo al progresso del Terzo mondo. Senza questa unità l'Europa potrà decadere.

L'emendamento alla Tesi 15 proposto dalla compagna Castellina suggerisce, in proposito, una linea. Nella fase dinamica nuova che si è aperta, si afferma, una «Europa, dell'Occidente e dell'Est», a maggioranza democratica e positiva, e realizzare una significativa convergenza con le forze riformatrici americane e sovietiche. Un'Europa dell'Occidente e dell'Est non è oggi pensabile, data la differenza fra i due sistemi e la realtà dei due blocchi. Ma anche quell'irrealistica Europa, ove mai si materializza, è una realtà che non può non essere la più concreta e reale Europa comunitaria — non potrebbe limitarsi a realizzare convergenze con le forze riformatrici americane e sovietiche, compiendo, semmai, di singoli partiti politici, a parte la difficoltà di dare connotazione precisa a quelle forze riformatrici.

Il problema vero è quale politica si deve fare nell'Europa occidentale. Tre sono le grandi questioni. Procedere verso una maggiore unità europea, economica e politica, costruendo un vero mercato unico della Comunità, riformando in senso sempre più democratico le istituzioni sovranazionali, impedendo poteri reali al Parlamento europeo. Aprire una fase nuova nei rapporti con il Cocecom e con i paesi dell'Est, che aiuti il processo distensivo e arricchisca le relazioni economiche intereuropee, cogliendo le nuove aperture della politica estera di Gorbaciov. Elaborare e attuare una politica della sicurezza europea, nell'Alleanza atlantica una vera partnership, contrastare davvero gli aspetti gravi, inquietanti e pericolosi della politica reaganiana, cioè la spinta al riarmo e la minacciosa linea di intervento nelle crisi presenti nelle varie parti del mondo, dall'Angola al Nicaragua.

L'opposizione a determinati indirizzi della politica di Reagan si manifesta in Europa anche in settori politici non di sinistra; l'abbiamo visto sulla questione della Libia e dei rapporti con il mondo arabo. Un generico antiamericano, ed anche una semplificazione del reaganismo come politica imperialista cessa, senza contropartite, impedendo le creazioni di schieramento molto grandi e variegati, che sono possibili, necessari, e che costituiscono la condizione sufficiente per scongiurare ciò che è oggi più grave e inquietante nella politica estera di Reagan.

Renzo Trivelli
del Comitato centrale

Il sistema democristiano non è modificabile dall'interno

ALLO SCOLLAMENTO della maggioranza e del governo pentapartito e l'esaurimento del loro, almeno presunto, respiro strategico non corrispondono il delinearci e il maturare di soluzioni più avanzate; il tutto si intreccia in modo sempre più evidente e preoccupante con un processo di logoramento del quadro istituzionale.

La disarticolazione del tessuto sociale e la nuova complessità che da ciò deriva inducono, in ampi strati, una sfiducia sulla capacità della «politica» di dare risposte ai nuovi bisogni della nuova condizione, sia sul terreno delle domande di modernizzazione sia su quello della giustizia, dei diritti fondamentali, a partire da quello al lavoro. Prende così piede una concezione del rapporto con lo Stato, fondato contemporaneamente sul distacco, di alterità, e sul rivendicazionismo partecolare, atomizzato.

In verità la politica e le sue istituzioni sembrano compiere ogni sforzo per favorire l'affermarsi di questo senso comune, mostrando un volto sempre più separato e sempre più concentrato in logiche spartitorie del potere, rinunciando a qualsiasi tentativo di sintesi dei diversi interessi e bisogni in un progetto di crescita democratica del paese.

Vi è in modo particolare nella Dc, l'illusione-speranza che si possa proseguire su questa strada, ma la sinistra farebbe un errore grave, se non valutasse a pieno i rischi per la crescita e per la stessa vita democratica, e anche per il carattere e la funzione storica della sinistra italiana, come grande forza nazionale che non può subire la falsa scelta fra cedimento e chiusura nella difesa di interessi particolari, pur pienamente legittimi.

In ciò consiste l'attualità per il paese e per la sinistra dell'obiettivo dell'alternativa democratica. Nel concreto del dibattito congressuale a me sembra che sia invece avvenuta una sostanziale inversione di tendenza. Emergono in questo modo limiti, ritardi, resistenze ad affermare il carattere del nostro partito come forza di governo, che ha legittimità e capacità di candidarsi a essere parte di un nuovo schieramento politico e nel contempo difficoltà a individuare le basi sociali della propria azione, soprattutto in presenza di grandi trasformazioni.

Ma a me sembra emergere un limite anche nell'impostazione delle Tesi. Per le ragioni che prima sottolineavo, ritengo che uno sbocco positivo alla situazione attuale possa configurarsi soltanto in termini di alternanza di potere. E qui il nostro partito deve essere in grado di sostenere, all'organizzazione statale che si è venuta concretamente configurando. Se una lezione possiamo aver tratto dall'esperienza di solidarietà nazionale è che tale sistema non è modificabile «dall'interno», richiede trasformazioni profonde, che avvengono al superamento della democrazia bloccata, attraverso l'affermazione di una logica alternativa fra schieramenti, programmi, basi di consenso sociale diversi. Questa è la novità essenziale che va introdotta nel sistema politico-istituzionale. Essa dipende da una riforma della struttura e degli strumenti di formazione della volontà politica del paese e in primo luogo dei partiti, della loro effettiva laicizzazione, della loro definitiva trasformazione da forze ideologiche e di mediazione a forze di programma e di governo. Ma la realizzazione di tale riforma passa anche attraverso la riforma del sistema istituzionale, che puntino a fondare il consenso sul giudizio intorno ai programmi e alle proposte di governo e a ridefinire il rapporto fra governo e Parlamento, fra le funzioni esecutive, legislative e di controllo, fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta, fra democrazia politica, democratica e mercato, fra amministrazione ed utenza.

Perché il Pci dovrebbe temere di lanciare una sfida su questo terreno alle altre forze democratiche e di aprire su esso un largo confronto non le pare?

Non rischiamo forse di sottovalutare il grado di incomprensione fra la gente verso il modo di funzionare delle istituzioni, degli apparati amministrativi, degli stessi partiti e la domanda, pur confusa, anche con pericolosi elementi di qualunquismo, di modificazioni sostanziali?

So bene che tali questioni costituiscono appena la punta di un iceberg di un problema che il suo concreto sviluppo richiede, per quanto spetta a noi, un grande sforzo di definizione programmatica e un processo di ulteriore rinnovamento del partito.

Ma questo lavoro, di eccezionale portata e complessità, avviato con il congresso, ha bisogno di una presenza più attiva di un progetto di riforma e di rilancio della democrazia italiana.

In questo modo a me sembra possa emergere con maggiore chiarezza anche il senso dell'ipotesi di un governo di programma, non come riproposizione di esperienze esaurite e irripetibili, ma come passaggio funzionale a un nuovo slancio alla vita democratica del paese.

È necessaria anche per il giornale; i mutamenti avvenuti nel campo dell'informazione sono stati così profondi da modificare in radice le condizioni dell'esistenza e la stessa natura del quotidiano comunista. Qui posso citare un solo fatto: «l'Unità», come è noto, alla fine della guerra fu impostata come «primario» e «unico» completo giornale di informazione e non solo come foglio di partito; oggi tra i lettori dell'«Unità» ce ne sono che sfogliano almeno una volta la settimana, oltre 2 milioni e 800 mila coloro che lo considerano il loro giornale unico ed esclusivo sono l'11 per cento. Sono molti di più (51%) i lettori regolari, quelli cioè che leggono «l'Unità» più spesso o tanto spesso quanto gli altri giornali. Ma ciò significa che quasi il 50 per cento dei nostri lettori ci sovrappone, ci alterna o ci sostituisce con altri giornali. È ovvio che non si tratta di un fenomeno solo negativo, ma anche del risultato della crescita del consumo di informazione nel Paese, del miglioramento dell'offerta complessiva, di un clima politico diverso da quello dei due decenni e altro ancora. Quello che qui ci importa è che questa situazione espone «l'Unità» a una concorrenza del tutto aperta, «Unità» a una concorrenza del tutto aperta, senza alcuna barriera, con altri giornali e media nell'ambito stesso del partito. Le conseguenze per il giornale e il partito sono molteplici e, forse, anche qui, non soltanto negative, ma il paradosso dell'«Unità» è quello che qui ci interessa: che nel combattere ostentamente i propri concorrenti sul terreno decisivo dell'informazione politica (e prima di tutto del partito stesso) i vincoli di ufficialità che legano «l'Unità» al Pci limitano la sua capacità di azione. Ciò è vero nonostante i progressi raggiunti nel campo della informazione (e della libertà della discussione) e dal giornale, tanto che, sebbene subisca dosi massicce di critiche, «l'Unità» continua ad apparire come una entità anomala, se non addirittura miracolosa, quando la si paragona ad organi di stampa di altri partiti comunisti o di altri partiti italiani. E qui il problema è quello di primo la diffusione politica — spiega perché il 90% di nostri lettori restano appunto tali, anche se «infedeli», pur sottoposti tutti i giorni al confronto trasparente con «Repubblica», il «Corriere», il «Carlinio» ecc.

Ora, anche per ragioni finanziarie non di secondo piano, non possiamo che una scelta chiara tra diverse opzioni che si offrono a questo punto del cammino dell'«Unità»: non si tratta della eterna tensione tra gli estremi del «bollettino di partito» e del «giornale nazionale di informazione», che hanno accompagnato la vita di questo quotidiano, ma della scelta tra un'ipotesi di giornale di massa e di informazione e di politica, che si differenzia da quello della sintesi togliattiana e dell'esperienza fin qui fatta: una orientata ad affermare «l'Unità» come autorevole e influente giornale di «tendenza» destinato a diventare prevalentemente e stabilmente un secondo giornale, che il lettore comunista abbinerà alla sua testata preferita («Repubblica» o «Corriere» o «lavoro» nella regione), l'altra tesa a riaprire una competizione a fondo, con risvolti politici e commerciali, perché il giornale del Pci, delle sue battaglie politiche e intellettuali, diventi più di oggi «primo» giornale e riconquisti la fedeltà dei lettori occasionali, pur senza avanzare più alcuna pretesa di «secondo» giornale. La comunicazione interna al Pci, senza i richiami doveristici, senza aspirazioni pedagogiche. Preferisco largamente la seconda di queste ipotesi, perché la ritengo un sostegno più forte al carattere di massa del partito, ma la discussione naturalmente è aperta. Dovrebbe comunque essere chiaro che nelle condizioni attuali del mercato della stampa quotidiana in Italia e nell'area comunista in particolare, la seconda è perseguibile solo se si ridefiniscono su basi diverse i rapporti tra il Pci e la testata di sua proprietà, costruendo le condizioni per una libertà di iniziativa del giornale, del suo direttore e dei suoi giornalisti ancora più grande di quella oggi praticabile, e attribuendo a questa delega un rilievo statutario. In questo caso l'iniziativa dovrebbe essere presentata ai lettori e al Paese in modo da valorizzare tutti gli elementi di novità più che quelli di continuità. Entrambe le scelte, purché chiare, possono essere sentite «elaborazioni di programmi e di efficaci, ai quali subordinare l'impiego di tutte le tecnologie disponibili, orientando il lavoro della gestione amministrativa in una azione che, se avrà obiettivi ben definiti, potrà più rapidamente concludere, col sostegno del partito, il risanamento finanziario dell'azienda».

Enrico Marrucci
del Comitato centrale

Il congresso discuterà sull'Unità e la stampa comunista?

COME affrontare al congresso la questione dell'«Unità»? Nel progetto di Tesi vi è un riferimento, agli «strumenti della propaganda e dell'informazione» del partito, del tutto insufficiente.

Spero di non sbagliare se interpreto questa quasi-omissione come rinvio ad una sede più appropriata dei necessari approfondimenti e delle decisioni che ne dovranno derivare. Tutto ciò, in ogni caso, se può non riguardare il testo delle Tesi, non può non interessare il congresso.

In questi mesi si è discusso e si è lavorato intorno all'assetto societario, alla gestione aziendale, alle difficoltà finanziarie, ad alcune singole iniziative editoriali. E si è fatto qualche progresso. Meno attenzione si è dedicata invece, nella discussione congressuale, al giornale come tale, alla sua formula e alle sue prospettive nel panorama della stampa nazionale. La diffusione dell'«Unità», che aveva ripreso a crescere nell'83, nell'84 e nei primi mesi dell'85 è tornata in sofferenza dopo le elezioni amministrative ed il referendum lo scorso anno. Questa sofferenza è da collegarsi agli eventi politici, ma anche alla fisionomia del nostro quotidiano. Ed è su quest'ultimo aspetto che matura la necessità di una nuova riflessione che giunga rapidamente e in modo incisivo alle decisioni.

È stato già scritto che non possiamo pensare di vivere indefinitamente di rendita sull'impianto togliattiano del sistema informativo del Pci. Una revisione di quell'impianto



È necessaria anche per il giornale; i mutamenti avvenuti nel campo dell'informazione sono stati così profondi da modificare in radice le condizioni dell'esistenza e la stessa natura del quotidiano comunista. Qui posso citare un solo fatto: «l'Unità», come è noto, alla fine della guerra fu impostata come «primario» e «unico» completo giornale di informazione e non solo come foglio di partito; oggi tra i lettori dell'«Unità» ce ne sono che sfogliano almeno una volta la settimana, oltre 2 milioni e 800 mila coloro che lo considerano il loro giornale unico ed esclusivo sono l'11 per cento. Sono molti di più (51%) i lettori regolari, quelli cioè che leggono «l'Unità» più spesso o tanto spesso quanto gli altri giornali. Ma ciò significa che quasi il 50 per cento dei nostri lettori ci sovrappone, ci alterna o ci sostituisce con altri giornali. È ovvio che non si tratta di un fenomeno solo negativo, ma anche del risultato della crescita del consumo di informazione nel Paese, del miglioramento dell'offerta complessiva, di un clima politico diverso da quello dei due decenni e altro ancora. Quello che qui ci importa è che questa situazione espone «l'Unità» a una concorrenza del tutto aperta, «Unità» a una concorrenza del tutto aperta, senza alcuna barriera, con altri giornali e media nell'ambito stesso del partito. Le conseguenze per il giornale e il partito sono molteplici e, forse, anche qui, non soltanto negative, ma il paradosso dell'«Unità» è quello che qui ci interessa: che nel combattere ostentamente i propri concorrenti sul terreno decisivo dell'informazione politica (e prima di tutto del partito stesso) i vincoli di ufficialità che legano «l'Unità» al Pci limitano la sua capacità di azione. Ciò è vero nonostante i progressi raggiunti nel campo della informazione (e della libertà della discussione) e dal giornale, tanto che, sebbene subisca dosi massicce di critiche, «l'Unità» continua ad apparire come una entità anomala, se non addirittura miracolosa, quando la si paragona ad organi di stampa di altri partiti comunisti o di altri partiti italiani. E qui il problema è quello di primo la diffusione politica — spiega perché il 90% di nostri lettori restano appunto tali, anche se «infedeli», pur sottoposti tutti i giorni al confronto trasparente con «Repubblica», il «Corriere», il «Carlinio» ecc.

Ora, anche per ragioni finanziarie non di secondo piano, non possiamo che una scelta chiara tra diverse opzioni che si offrono a questo punto del cammino dell'«Unità»: non si tratta della eterna tensione tra gli estremi del «bollettino di partito» e del «giornale nazionale di informazione», che hanno accompagnato la vita di questo quotidiano, ma della scelta tra un'ipotesi di giornale di massa e di informazione e di politica, che si differenzia da quello della sintesi togliattiana e dell'esperienza fin qui fatta: una orientata ad affermare «l'Unità» come autorevole e influente giornale di «tendenza» destinato a diventare prevalentemente e stabilmente un secondo giornale, che il lettore comunista abbinerà alla sua testata preferita («Repubblica» o «Corriere» o «lavoro» nella regione), l'altra tesa a riaprire una competizione a fondo, con risvolti politici e commerciali, perché il giornale del Pci, delle sue battaglie politiche e intellettuali, diventi più di oggi «primo» giornale e riconquisti la fedeltà dei lettori occasionali, pur senza avanzare più alcuna pretesa di «secondo» giornale. La comunicazione interna al Pci, senza i richiami doveristici, senza aspirazioni pedagogiche. Preferisco largamente la seconda di queste ipotesi, perché la ritengo un sostegno più forte al carattere di massa del partito, ma la discussione naturalmente è aperta. Dovrebbe comunque essere chiaro che nelle condizioni attuali del mercato della stampa quotidiana in Italia e nell'area comunista in particolare, la seconda è perseguibile solo se si ridefiniscono su basi diverse i rapporti tra il Pci e la testata di sua proprietà, costruendo le condizioni per una libertà di iniziativa del giornale, del suo direttore e dei suoi giornalisti ancora più grande di quella oggi praticabile, e attribuendo a questa delega un rilievo statutario. In questo caso l'iniziativa dovrebbe essere presentata ai lettori e al Paese in modo da valorizzare tutti gli elementi di novità più che quelli di continuità. Entrambe le scelte, purché chiare, possono essere sentite «elaborazioni di programmi e di efficaci, ai quali subordinare l'impiego di tutte le tecnologie disponibili, orientando il lavoro della gestione amministrativa in una azione che, se avrà obiettivi ben definiti, potrà più rapidamente concludere, col sostegno del partito, il risanamento finanziario dell'azienda».

Giancarlo Bosetti
vicedirettore dell'Unità

Più spazio ai nuovi valori espressi dalle donne

NEL VIVO della campagna congressuale abbiamo voluto discutere, sulla nuova domanda di lavoro da parte delle donne, che rappresenta il dato strutturale della nostra epoca, e più in generale sul rapporto delle donne con il lavoro.

Siamo di fronte a mutamenti profondi ancora non esplorati e soprattutto capiti. La coscienza della liberazione ha inciso nel profondo, ha cambiato la cultura a livello di massa, ha segnato rotture inedite col passato anche recente. È cambiato, al Nord come al Sud, l'atteggiamento delle donne nei confronti del lavoro. Lo vogliono e lo cercano in quanto considerato fatto naturale le giova-

nissime, ma anche le donne di altre fasce di età. Si vuole il lavoro per avere autonomia, per affermare la propria individualità e stabilire rapporti sociali. Al tempo stesso le donne pongono, con grande determinazione, la questione di un nuovo rapporto che deve intercorrere tra il lavoro ed il resto della vita quotidiana al fine di elevare la qualità dell'esistenza. Si interrogano se l'impiego delle nuove tecnologie non possa riprodurre, soprattutto per loro, nuove forme di segregazione formativa e occupazionale, ove non si affermasse una esplicita finalità sociale alla innovazione scientifica e tecnologica.

Al convegno si è discusso sull'«adeguamento» delle nostre scelte politiche e programmatiche in rapporto a tutto ciò che alla controffensiva moderata. L'obiettivo generale e unificante che abbiamo indicato alle donne occupate e a quelle che cercano lavoro è quello delle pari opportunità, volto a rimuovere le fonti della discriminazione diretta e indiretta nell'ambito dell'informazione e dell'organizzazione del lavoro, nel modo di accedere al lavoro e più in generale nel tipo di organizzazione della società. La pari opportunità va perseguita sul piano contrattuale, auspicando una attenzione nuova del sindacato, ma anche operando per ottenere nuove norme e nuovi strumenti di lavoro per le donne.

Ma non vi è dubbio che la richiesta di lavoro e di cambiamento dell'organizzazione sociale sollecita, in termini politici, in primo luogo la creazione di nuovi posti di lavoro e dunque un allargamento della base produttiva del paese. Sollecita inoltre la riduzione dell'orario di lavoro per le donne e, insieme, un nuovo regime di orari sociali e una redistribuzione del lavoro familiare.

Come si vede la richiesta di autonomia e di libertà delle donne esige, oltre che un cambiamento del modo di essere dello Stato, soluzioni generali nuove nel tipo e nell'indirizzo dello sviluppo economico e sociale, nella politica della spesa pubblica del governo centrale e del sistema delle autonomie e quindi di riforma dello Stato sociale. Proprio da questi fatti emerge la validità e la modernità del pensiero politico di Enrico Berlinguer allorché affermava che «la liberazione comprende e supera l'emancipazione». Ne abbiamo detto e scritto che la ricchezza delle analisi e delle proposte trovino adeguata collocazione nelle Tesi e nella Proposta di programma. Il compagno Natta nel suo intervento ha detto che bisogna fare il possibile perché le idee e i progetti di questo convegno diventino parte essenziale del dibattito della realtà congressuale e dell'iniziativa del Pci. In particolare, a me sembra che nelle Tesi, a partire dalla parte relativa alla nostra concezione dei caratteri e dei valori del socialismo, vadano colte con maggiore esplicitazione le idee e i valori della soggettività e della libertà espressi dai movimenti delle donne, considerandoli come arricchimento dei valori di solidarietà e di eguaglianza del socialismo, tradizionalmente espressi dal mondo del lavoro e di tutti i valori solidaristici.

Inoltre se la domanda politica delle donne è quella del superamento dei ruoli storicamente determinati (alla donna la riproduzione sociale, all'uomo quella della produzione) credo che per il nostro partito si tratti di spingersi verso una ridefinizione teorica e politica del rapporto nuovo che può e deve esistere tra la produzione e la riproduzione sociale e assumerlo come un elemento essenziale per la trasformazione e per la riforma dello Stato sociale. Ne consegue che si tratta di discutere se e come al lavoro possa essere assegnata una finalità più elevata per il soddisfacimento di nuovi bisogni individuali e sociali e le condizioni in cui essi devono esistere tra il lavoro nel mercato e il lavoro familiare.

Dalle lotte delle donne e anche da una esperienza fatta nel governo locale, si può e si deve giungere a una nuova concezione della produttività intesa non solo in ciò che è riferibile a quanto viene prodotto, ma anche a quell'insieme di attività che possono elevare la condizione generale del vivere umano. Ne dovrebbe derivare che nella nostra concezione del socialismo assieme «ai processi di socializzazione e di estensione della democrazia economica» (Tesi n. 1) consideriamo in primo luogo le condizioni di lavoro e di sviluppo del lavoro ed il superamento della divisione sessuale del lavoro.

Eris Belardi
deputato Siena

Una sfida alla sinistra: superare la scissione del '21

«DALLA scienza del passato — ha scritto Carlo Cattaneo — scaturisce la divinazione del futuro. La scienza del passato mi dice che al XVII Congresso non saremo così incauti da uscire dal triangolo nel quale sta racchiuso il nostro spazio politico, già confermato da una segreteria che da tempo ha dato inizio a una sagace opera di mediazione tra gli opposti. I tre lati del triangolo, veri confini invalicabili, sono i seguenti.

1) Non potremo non ribadire la nostra sacrosanta candidatura a diventare forza di governo di questo paese, tenendo fermo sempre il principio «prima di programma, poi gli esecuti» (al quale ho dedicato una riserba scritta inserita negli atti del congresso 1983 della mia federazione).

2) Non potremo non incoraggiare l'intesa amministrativa più estesa possibile con il Psi, a tutela del sistema di potere democratico che fa da contrappeso a quello romano.

3) Pur dovendo lavorare per ogni possibile intesa Psi anche sul terreno politico, non potremo certo accordarci al pragmatismo craxiano, pena il nostro declino di partito nato e cresciuto come portatore di ossima anticapitalistico e antiliberista, ossia di forti valori — anche morali! — alternativi all'attuale società e al socialdemocrazia dominante.

Lo spazio nel quale possiamo muoverci non è dunque illimitato, ma al suo interno dobbiamo, a mio parere, adottare innovazioni serie.

Prima di tutto dobbiamo democratizzare ulteriormente il nostro statuto, stabilendo che tutte le decisioni vengono adottate da tutti gli organismi dirigenti con votazioni di documenti e, obbligatoriamente, di eventuali emendamenti, con voto segreto se lo richie-

de almeno un quinto dei presenti, e con relativa pubblicazione di tutti i testi sulle pagine nazionali o locali dell'«Unità» (emendamento aggiuntivo da inserire come comma f) nell'articolo 8 dello statuto del Pci).

In secondo luogo «dobbiamo stringere rapporti più stretti con le socialdemocrazie europee (soprattutto con la Spd) e partecipare come osservatori a tutte le riunioni dell'«Internazionale socialista», che rappresenta la stragrande maggioranza del movimento operaio del nostro continente, e ciò per contribuire a una risposta comune all'offensiva neocostituzionale in atto. In tal modo, senza più la «coda di paglia» del passato filosovietismo, saremo più liberi di appoggiare le scelte e le proposte sovietiche da noi ritenute giuste» (emendamento aggiuntivo al punto 12 della proposta di Tesi).

In terzo luogo «dobbiamo tagliare l'insolubile nodo gordiano del craxismo — e del «formichismo» a esso funzionale — rivolgendoci al complessivo movimento socialista italiano. Un breve discorso, programmatico e strategico, di costruzione comune di una nuova sinistra, basata sul superamento della scissione del 1921 e sulla fondazione di un unico partito dei lavoratori italiani» (emendamento aggiuntivo al punto 38 della proposta di Tesi).

È ormai evidente che Craxi, vivendo alla giornata all'ombra della crisi del dollaro, cerca di «durare» il più a lungo possibile e aspira a una qualche crescita elettorale, in assenza della quale la permanenza a Palazzo Chigi non tarderebbe a divenire insostenibile. Si spiega così come egli non possa, come ai tempi del contingente socialista in Libano, scavalcare a destra il suo ministro degli Esteri (Sigonella), perché ogni ciò produrrebbe una sicura perdita di voti a sinistra. Egli può anche andare lontano, se è vero ciò che affermò Cromwell («Un uomo non va mai più lontano che quando non sa dove sta andando»). Ma noi, sviluppando il discorso avviato da Giorgio Amendola nel 1964, dobbiamo lanciare a tutto il Psi e ai socialisti senza tesserare questa sfida fraterna. In troppi paesi europei l'offensiva neocostituzionale è vincente perché la sinistra è divisa.

Alessandro Roveri
del Comitato federale di Ferrara

Sui temi agrari insufficiente il segno della politica

CREDO abbiano fatto bene i compagni Conte e Sassarelli (v. Tribuna congressuale dell'«Unità» del 14 febbraio) a richiamare l'attenzione sui temi dell'agricoltura. Al di là dei rilievi che si possono muovere allo specifico paragrafo sull'argomento, mi pare manchi in tutto il corpo delle Tesi il senso della specificità politica della questione agraria. È comprensibile, se si resta prigionieri del vecchio patrimonio storico della questione agraria come «questione contadina» (o, se si preferisce, dell'alleanza operai-contadini). Meno comprensibile, se si guarda all'agricoltura come punto chiave, come crocevia di un sistema di problemi nuovi (ecologia, nuove tecnologie, qualità dello sviluppo ecc.) su cui giustamente le Tesi si soffermano.

Non basta dire che queste questioni riguardano anche l'agricoltura. Occorre, a mio avviso, rilevare che in riferimento all'agricoltura si pongono in un modo politicamente diverso. Vorrei fare tre esempi. Primo: oggi il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l'ambiente, l'assetto del territorio. Il «modello di sviluppo» imposto negli anni 60 (fa bene Sassarelli a ricordarlo) mise in contraddizione gli uni con gli altri questi vari aspetti di sviluppo. Secondo: il problema agricolo, la trasformazione industriale, l'alimentazione, l

LIBANO Caccia di Tel Aviv contro campi profughi palestinesi dopo un razzo lanciato sulla Galilea

Doppio raid israeliano nel sud

Almeno 10 le vittime della rappresaglia

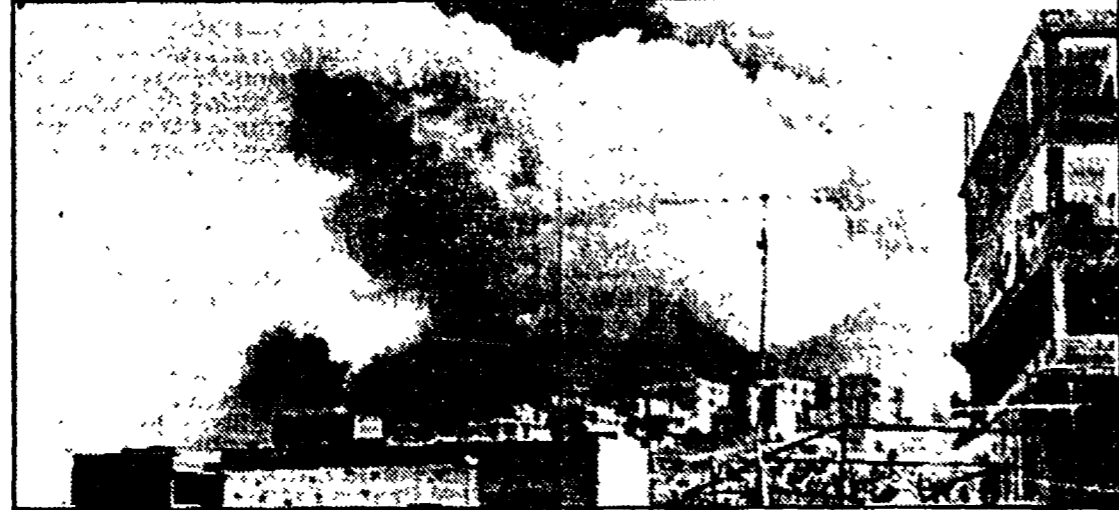
A Kiryat Shmona sono rimaste lievemente ferite 5 persone - Gli F-14 con la stella di Davide hanno attaccato dopo appena un'ora e mezzo - Il ministro degli Esteri Shamir ha ribadito l'intenzione di colpire le basi terroristiche - Ancora scontri a Beirut

BEIRUT — Mentre non si sono ancora spenti gli echi delle azioni militari degli Stati Uniti contro Gheddafi nel Golfo della Sirte, Israele ha voluto dimostrare di non essere da meno quanto ad intransigenza punitiva nei confronti dei «terroristi» e delle loro centrali operative.

Ieri mattina alle 8, ora locale, un razzo katyusha da 122 mm colpiva il cortile di una scuola a Kiryat Shmona, la cittadina israeliana a soli 10 km dal confine libanese, ferendo in modo lieve quattro studenti e una loro insegnante. Il ferimento sembra da imputare quasi con certezza alle schegge dei vetri andati in frantumi per l'esplosione.

Non era trascorsa neanche un'ora e mezzo che sei caccia dell'aviazione di Tel Aviv si alzavano in volo per andare a colpire la base «terroristica» da cui, stando alle fonti militari israeliane, era partito il razzo: il quartier generale di «Al Fatah», la principale delle organizzazioni palestinesi, a Mih-Mieh, nei sobborghi di Sidone, 24 km a sud di Beirut.

Fonti radiofoniche libanesi hanno parlato di un doppio raid aereo: il primo è avvenuto alle 10.30 locali e ha centrato oltre a Mih-Mieh, un edificio nella località di Taamar, molto vicina a Ein El-Helwieh, il campo palestinese più popolato del Libano. Nell'edificio di sei piani, andato completamente distrutto, pare fossero ospitate non meglio precisate «forze islamiche». Molti osservatori sono propensi a credere che si tratti della stessa «Organizzazione islamica» che il 5 febbraio scorso abbatté un elicottero dell'«Unità» (la forza di pacificazione) presidi di Sidone e ne prese in ostaggio l'equipaggio italiano.



SIDONE — Gli effetti del bombardamento aereo israeliano nel raid di ieri mattina

Il secondo raid israeliano è arrivato alle 11.20 mentre a Mih-Mieh, tra colonne di fumo e ululare di ambulanze, si stavano organizzando soccorsi. Un primo bilancio delle vittime parla di 10 morti e 25 feriti, dieci dei quali in condizioni gravissime. Dei 10 morti 3 sarebbero guerriglieri palestinesi e 7 civili.

Quella di ieri è stata la seconda operazione di rappresaglia compiuta in Libano dall'aviazione israeliana nell'86. La precedente risale al 28 gennaio scorso quando i caccia con la stella di Davide presero di mira il campo profughi di Ein El-Helwieh provocando la

morte di una persona ed il ferimento di altre cinque.

Poco dopo mezzogiorno, fonti militari di Tel Aviv, confermano ufficialmente il raid aereo, precisando che tutti i caccia che avevano partecipato all'operazione erano tornati indenni alle basi di partenza. Nonostante i guerriglieri palestinesi abbiano infatti reagito sparando missili terra-aria Sam-5, l'aviazione israeliana aveva provveduto a sganciare palloni ad aria calda che hanno attirato i razzi, stornandoli dall'obiettivo.

Dal canto suo il ministro degli Esteri israeliano Shamir parlando dell'accaduto ha ribadito che Tel Aviv prenderà ogni misura necessaria per prevenire gli attacchi terroristici contro i propri insediamenti settentrionali. A suo parere poi i katyusha sarebbero stati sparati, ieri come in passato, dal «Fronte nazionale di resistenza», una coalizione di gruppi scelti e palestinesi che opera a ridosso della «zona di sicurezza» stabilita nel Libano meridionale da Israele.

La situazione ieri non era migliore a Beirut. Per il terzo giorno consecutivo tutto il settore cristiano e le montagne circostanti che ospitano il palazzo presidenziale della Bkifaya sono stati bersagliati dai colpi di artiglieria e da missili del tipo «Grad». Nel tardo pomeriggio la radio falangista «Voce del Libano» ha invitato gli abitanti di Beirut Est a «raggiungere i rifugi» per l'intensità e la pericolosità dei bombardamenti.

In serata il portavoce dei reparti cristiani dell'esercito libanese ha lasciato supporre che nei combattimenti in corso possano essere coinvolti anche reparti dello stesso esercito siriano. Questo perché «il nemico» avrebbe cominciato a far uso di un particolare tipo di missili anti-carro che i miliziani di sinistra libanesi non hanno in dotazione. «Ciò significa — questa l'affermazione testuale — che ha cominciato a combattere contro i cristiani un esercito regolare».

Dall'ambasciata italiana a Beirut si è saputo che sono tutti salvi i trenta tecnici italiani dell'impresa «Glo» che lavorano alla centrale elettrica di Zouk, colpita ieri pomeriggio da cannonate che hanno incendiato i depositi di carburante.

SUDAFRICA

Arrestati e malmenati due medici francesi in missione umanitaria

Rivelati gli orrori del massacro di martedì scorso in Bophutswana - Appello di Cgil, Cisl e Uil a dieci banche italiane



WATERVELD — Uno delle decine di feriti nel massacro di martedì scorso che è costato la vita a undici persone

JOHANNESBURG — Due medici francesi dell'organizzazione umanitaria «Medicine du monde» ieri hanno fatto sconcertanti rivelazioni sul massacro della polizia a Waterveld nel Bophutswana, martedì scorso. Gli agenti avevano sparato su una manifestazione uccidendo 11 persone, ferendone diverse decine e arrestandone ben 2.500.

I medici, un uomo e una giovane donna, hanno raccontato che, uditi i primi colpi di arma da fuoco, hanno raggiunto il luogo della sparatoria dove sono stati tratti in arresto assieme centinaia di neri. Durante il tragitto verso il commissariato uno degli agenti ha abbassato il finestrino ed ha aperto il fuoco indiscriminatamente sulla gente ai bordi della strada. Una volta al posto di polizia non sono stati risparmiati loro calci, pugni e insulti del tipo «comunisti» o «terrorista». Nella stanza accanto i neri venivano frustati e diversi sono stati sequestrati in un piccolo edificio annesso al commissariato da cui provenivano urla disumane. I due hanno trascorso così 12 ore fino a che non è intervenuta l'ambasciata francese a farli liberare.

Sul massacro di Waterveld e sugli orrori delle carceri del Bophutswana (una delle «riserve» per neri cui Pretoria ha concesso un'indipendenza fittizia) il presidente Lucas Mangope ha ordinato un'inchiesta d'urgenza.

Anche in Sudafrica il clima si mantiene molto teso. Ieri altri due neri sono morti a Crossroads in scontri con la polizia e il numero delle vittime nelle ultime 48 ore è salito a 30.

A livello internazionale, mentre l'Irlanda ha decretato il boicottaggio sulle importazioni di prodotti ortofruttili provenienti dal Sudafrica per protestare contro l'impiego di detenuti come manodopera nelle fattorie dei bianchi, i sindacati italiani Cgil, Cisl e Uil hanno rivolto un appello alle banche «esposte nei confronti del Sudafrica per la partecipazione a prestiti di ammontare significativo». Dieci istituti sono stati nuovamente invitati a definire chiaramente la loro posizione verso Pretoria. Già un mese fa i sindacati avevano sollecitato sia le banche che gli operatori economici italiani a render noto come intendevano comportarsi verso il governo Botha. Nessuno però nel frattempo ha risposto.

REPUBBLICA CENTRO-AFRICANA

Il cacciabombardiere francese diretto nel Ciad

Jaguar precipita su una scuola: 22 morti

Il pilota si è salvato col paracadute, ma il velivolo è esploso fra le case - Ostilità fra la popolazione per la massiccia presenza francese contro le forze di Gukuni Ueddei - Migliaia di persone per le strade hanno scagliato pietre contro gli europei

Nostro servizio

PARIGI — Ventidue morti, per la maggior parte bambini, e una cinquantina di feriti più o meno gravi costituiscono il bilancio di una sciagura aerea che ha immediatamente suscitato violente manifestazioni antifrancesi da parte della popolazione di Bangui, nella Repubblica Centro-Africana, dove la Francia ha stanziato una delle sue basi aeree principali per le operazioni militari contro i «ribelli» del Ciad. E in effetti da questo aeroporto che il 16 febbraio scorso erano partiti — appoggiati dagli aerei cisterna Kc-135 — i cacciabombardieri che avevano

distruito la pista di Ouadi Doum, nel nord del Ciad, una delle basi operative dei ribelli del Gunt appoggiati dalla Libia.

L'incidente è stato prodotto poco prima delle otto del mattino: un aereo da combattimento francese tipo «Jaguar» appartenente alle forze aeree della Repubblica Centro-Africana, dove la Francia ha stanziato una delle sue basi aeree principali per le operazioni militari contro i «ribelli» del Ciad. E in effetti da questo aeroporto che il 16 febbraio scorso erano partiti — appoggiati dagli aerei cisterna Kc-135 — i cacciabombardieri che avevano

distruito la pista di Ouadi Doum, nel nord del Ciad, una delle basi operative dei ribelli del Gunt appoggiati dalla Libia.

L'incidente è stato prodotto poco prima delle otto del mattino: un aereo da combattimento francese tipo «Jaguar» appartenente alle forze aeree della Repubblica Centro-Africana, dove la Francia ha stanziato una delle sue basi aeree principali per le operazioni militari contro i «ribelli» del Ciad. E in effetti da questo aeroporto che il 16 febbraio scorso erano partiti — appoggiati dagli aerei cisterna Kc-135 — i cacciabombardieri che avevano

distruito la pista di Ouadi Doum, nel nord del Ciad, una delle basi operative dei ribelli del Gunt appoggiati dalla Libia.

L'incidente è stato prodotto poco prima delle otto del mattino: un aereo da combattimento francese tipo «Jaguar» appartenente alle forze aeree della Repubblica Centro-Africana, dove la Francia ha stanziato una delle sue basi aeree principali per le operazioni militari contro i «ribelli» del Ciad. E in effetti da questo aeroporto che il 16 febbraio scorso erano partiti — appoggiati dagli aerei cisterna Kc-135 — i cacciabombardieri che avevano

distruito la pista di Ouadi Doum, nel nord del Ciad, una delle basi operative dei ribelli del Gunt appoggiati dalla Libia.

L'incidente è stato prodotto poco prima delle otto del mattino: un aereo da combattimento francese tipo «Jaguar» appartenente alle forze aeree della Repubblica Centro-Africana, dove la Francia ha stanziato una delle sue basi aeree principali per le operazioni militari contro i «ribelli» del Ciad. E in effetti da questo aeroporto che il 16 febbraio scorso erano partiti — appoggiati dagli aerei cisterna Kc-135 — i cacciabombardieri che avevano

distruito la pista di Ouadi Doum, nel nord del Ciad, una delle basi operative dei ribelli del Gunt appoggiati dalla Libia.

L'incidente è stato prodotto poco prima delle otto del mattino: un aereo da combattimento francese tipo «Jaguar» appartenente alle forze aeree della Repubblica Centro-Africana, dove la Francia ha stanziato una delle sue basi aeree principali per le operazioni militari contro i «ribelli» del Ciad. E in effetti da questo aeroporto che il 16 febbraio scorso erano partiti — appoggiati dagli aerei cisterna Kc-135 — i cacciabombardieri che avevano

Brevi

Chirac andrà a Tokio con Mitterrand

PARIGI — Il vicepresidente tra presidente socialista e primo ministro di destra Mitterrand e Chirac a partecipare insieme al viaggio a Tokio dal 4 al 6 maggio prossimi per la riunione dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente. Lo annunciano fonti di Palazzo Matignon, sede del primo ministro.

Palestinesi condannati all'ergastolo a Gaza

TEL AVIV — Il tribunale militare israeliano d'occupazione a Gaza ha condannato all'ergastolo due palestinesi di «Al Fatah» accusati di omicidi e tentati omicidi di israeliani o loro collaboratori.

Ministro degli Esteri nordcoreano a Mosca

MOSCA — Il vicepremier e ministro degli Esteri nordcoreano Kim Yong Nam ha fatto scalo a Mosca al rientro di un viaggio di lavoro in Africa. Lo ha accolto il ministro degli Esteri sovietico Gorbaciov.

Attentato all'ambasciata Usa in Bolivia

LA PAZ — Un ordigno è stato lanciato, da un edificio vicino, sul tetto dell'ambasciata degli Stati Uniti a La Paz. Lo scoppio ha provocato lievi danni materiali. Non ci sono state rivendicazioni.

Cile: bombe a Santiago e Concepcion

SANTIAGO — Nuovi attentati dinamitardi sono stati compiuti nella notte tra mercoledì e giovedì a Santiago e Concepcion in Cile. Sono stati colpiti edifici pubblici e tralicci della rete elettrica.

Militare ucciso in Irlanda del Nord

BELFAST — Un militare delle forze ausiliarie nord-irlandesi è stato ucciso e colpiti d'arma da fuoco da uno sconosciuto a Omagh. Il delitto non è stato rivendicato.

Nostro servizio

PARIGI — Il Comitato centrale del Pcf, come abbiamo riferito nella nostra edizione di ieri, ha chiuso i suoi lavori con una risoluzione e una conferenza stampa che, senza mettere un punto fermo al dibattito, e anzi in alcune tutte le organizzazioni «a continuare la riflessione», rappresentano tuttavia un bilancio e una conferma di tre giudizi praticamente irremovibili: il Pcf ribadisce che le decisioni dell'ultimo congresso sono le sole che possono condurre i comunisti francesi, attraverso l'organizzazione di un grande «movimento popolare miglioratorio», fuori dalla situazione attuale che suscita ovunque «inquietudine e amarezza»; i socialisti, i principali responsabili del successo delle destre alle elezioni legislative del 16 marzo; ancora il partito socialista è l'autore di una «enorme truffa» ai danni del popolo francese e della sinistra avendo fatto credere che non avrebbe mai coabitato con la destra.

Al materiale di riflessione uscito dal Comitato centrale, agli appelli delle organizzazioni di base per la convocazione di un congresso straordinario, si deve aggiungere il resoconto del dibattito pubblicato ieri mattina dall'«Unità». Vi si rileva che la «quasi totalità degli interventi» ha sottolineato che buona parte dei voti andati al partito socialista «non erano volti per approvare la politica del governo ma contro la destra, una sorta di «riferimento» per impedire alla destra di vincere» sfruttando dai socialisti durante tutta la campagna elettorale.

Ma — ha opposto qualche intervento critico — perché questo rinvio contro la destra ha favorito soltanto i socialisti? Perché il Pcf non è apparso anch'esso un baluardo contro la destra?

Un altro tema centrale è stato quello, come si diceva, della difesa del 25° congresso.

FRANCIA

Riflessione critica nel Pcf

Publicato da l'Humanité il resoconto del dibattito al Cc - Perché la volontà di opporsi alla destra ha favorito soprattutto i socialisti? - Il rapporto con la società

Non lo penso. Non penso che la nostra politica e il nostro linguaggio corrispondano a ciò che è oggi la società francese.

Partito, linguaggio, cultura, società. Dice uno dei tanti che formano la grande maggioranza degli interventi approvati: «Siamo subentrati un formidabile assalto per farci cambiare di strategia», per «rompere la nostra organizzazione rivoluzionaria». E necessario difendere la strategia approvata nel Cc? Il congresso perché gli elettori «non ammetterebbero che i comunisti demoliscano la propria casa».

Ma si tratta soltanto di un combattimento difensivo, per difendere appunto i muri della casa? Juquin afferma a questo punto due cose: prima di tutto che la difficoltà fondamentale del Pcf sta «nel suo rapporto con la società, nella sua mancanza di un nuovo progetto di società» e in secondo luogo nel suo modo chiuso, nazionale, di concepire il socialismo anche vedere la lotta per il socialismo nel suo contesto europeo, assieme alle altre sinistre europee.

Ieri mattina alcuni giornali e un settimanale hanno pubblicato una sorta di «carta geografica della contestazione» dove si contano ormai a centinaia «in sedi diverse i dipartimenti — le firme di militanti, dirigenti locali, consiglieri e sindaci comunisti in calce ad appelli e petizioni per un dibattito o per un congresso straordinario».

Augusto Pancaldi

INDIA

Incidenti e violenze in Punjab e Gujarat

Nel Punjab la situazione è talmente grave che il primo ministro Surjit Singh Bernala è stato invitato a dimettersi, se le cose non dovessero migliorare. Dal presidente dell'Akai Dal, il partito sikh moderato che sostiene il governo locale, Bernala è accusato di «incapacità di salvaguardare la normalità dello Stato». Gli incidenti di mercoledì ad Amritsar, la città santa dei sikh, sono avvenuti mentre la comunità indù celebrava una festa religiosa. «Elementi anti-Stato di un gruppo estremista sikh sarebbero responsabili degli scontri, in cui oltre alle sei persone uccise, ci sono stati diciassette feriti. Nella stessa città ieri attivisti della Federazione degli studenti sikh hanno incendiato registri e mobili negli uffici del partito Akai Dal, all'interno del Tempio d'Oro.

L'assassinio del leader comunista-marxista è avvenuto a Gharyala, presso Amritsar. Due sconosciuti travestiti da poliziotti hanno sparato contro Arjan Singh Mastana e la sua guardia del corpo, fulminandoli entrambi.

COREA DEL SUD

Scontri tra polizia e universitari a Seul

SEUL — Due campus universitari di Seul sono stati ancora una volta teatro di scontri fra gli studenti e la polizia. Le manifestazioni antigovernative si susseguono in Corea del Sud con cadenza quasi quotidiana dall'inizio del mese di marzo. All'università Sogang cinquecento agenti hanno fronteggiato per due ore un migliaio di dimostranti. I poliziotti hanno lanciato gas lacrimogeni, gli studenti hanno tirato pietre e bottiglie incendiarie. Dalla massa dei manifestanti si sono levate grida di «Abbasso la dittatura militare», «Abolizione della Costituzione fascista». All'università Konkuk, dove il giorno prima era stato incendiato l'ufficio del personale di sicurezza, gli scontri sono proseguiti per il terzo giorno consecutivo. In un complesso industriale a sud della capitale infine sono stati arrestati trentatré giovani che insieme ad altre centinaia avevano dato vita ad un corteo verso il luogo in cui, due settimane fa, un operaio di 27 anni, si era dato alle fiamme durante uno sciopero per ottenere miglioramenti salariali.

APRILE '86

CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola è annuale; la prima, che verrà pagata l'1.4.1987, è del 13,80%.
- Le cedole successive sono pari al rendimento del BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,75 di punto.
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico
dall'1 al 7 aprile

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola	Rendimento effettivo 1° anno
98,75%	10	13,80%	14,04%

NEW DELHI

Due Stati indiani, il Punjab ed il Gujarat vivono uno stato di tensione dopo i sanguinosi incidenti susseguiti negli ultimi giorni. Nel Punjab mercoledì, oltre ai nove estremisti sikh uccisi dalla polizia nella città di Anandpur Sahib, altri sei erano noti ieri, altri sei persone erano rimaste uccise in incidenti avvenuti presso il Tempio d'Oro di Amritsar. In quest'ultima località altri atti di violenza sono stati commessi ieri all'interno medesimo del tempio, mentre in un'altra località del Punjab ignoti terroristi hanno assassinato un leader locale del Partito comunista marxista. Per quanto riguarda il Gujarat dieci persone erano rimaste uccise l'altro ieri a Veraval in incidenti tra manifestanti e polizia.

La Borsa dimentica la Sirte
Un rialzo record del 5%, boom dei Fondi

Gli affari hanno prodotto ben più del recupero delle perdite causate dalle prime notizie sugli scontri armati - Nuovo clamoroso guadagno dei titoli del gruppo Fiat - Quattromila miliardi raccolti dai fondi anche in marzo (13mila nel primo trimestre dell'anno)

MILANO - La Borsa ha messo ieri a segno uno dei più vistosi rialzi di questi ultimi tempi, terminando gli scambi con un'impennata del 5 per cento. Il rialzo in tre mesi raggiunge e supera il 50%: Le voci già diffuse nella mattinata di un allentamento della tensione nel Golfo della Sirte, con il ritiro della flotta statunitense, sono state il propellente che, unitamente ad altri avvenimenti (la prevista stabilità del quadro politico) hanno spinto i titoli verso nuovi massimi. I ribassi accusati martedì sono ormai un ricordo. La notizia degli scontri nella Sirte sembrava avessero causato un capovolgimento nella tendenza dando la stura ad estesi e profondi assestamenti. Ma ciò si è verificato solo in minima parte. L'atteggiamento di Wall Street (ora che si possono avere in tempo reale grazie alle nuove tecnologie e ai satelliti politici) ha indifferenza verso gli avvenimenti della Sirte, ha notevolmente influito in senso rassicurante anche su piazza degli Affari. Ciò è tanto vero



Gianni Agnelli

In quanto la perdita di martedì del 2,7 per cento è stata subito riassorbita nella seduta successiva (con un più 2,3 per cento) e subissata ieri dal nuovo strepitoso rialzo. Fra i valori che hanno conseguito più alti risultati sono da annoverare le Fiat con un balzo spettacolare del 7,2 per cento passando in assoluto da 10.998 lire a 11.800 lire! Aumenti superiori al 6 per cento anche per Montedison e Olivetti. In genere tutti i valori delle holding industriali escono con forti progressi dalle chiusure di martedì. Il titolo di Agnelli, in particolare, beneficia del controciclo positivo della nuova situazione dopo che, martedì, alla notizia degli scontri, era risultato uno dei titoli più penalizzati dalla base della considerazione che i tagli minimi dei titoli erano superiori a quanto da essi richiesto: niente di più errato poiché sia i Cct decennali che i Btp hanno tagli minimi ad un milione. Il ministro del Tesoro Gorla afferma che questo comportamento «lede il rapporto di fiducia fra Tesoro e banche per cui, in nome del diritto a investire i propri soldi secondo calcoli di convenienza, invita i sottoscrittori a segnalare tutti i casi di comportamento anomalo o poco collaborativo. La nota non dice quali sanzioni verrebbero adottate. L'aspetto singolare di questa nota,

Carlo De Benedetti

prezzo per cui diversi titoli sono stati rinviati per eccesso di rialzo. La rarefazione del flottante è stata determinata dagli acquisti operati in questi 15 mesi dai fondi, diventati i nuovi veri «cassettisti» del mercato in quanto comperano anche per il medio termine. I fondi sono, del resto, i «forzisti» degli acquisti. La loro raccolta quotidiana di risparmio diventa sempre più imponente: anche per il mese di marzo secondo dati ancora provvisori è stata annunciata una raccolta netta di 4000 miliardi di lire, analogamente al mese precedente, per cui la raccolta complessiva nei primi tre mesi dell'anno sale alla cifra ragguardevole di 13.000 miliardi. E questa progressione che dovrebbe inquietare Gorla il quale ha invece manifestato il suo cruccio verso le banche (circa l'atteggiamento di certi uffici titoli o borsini) che a quanto dice il ministro «contagerebbero i risparmiatori dall'investire in Bot e Cct anche ricorrendo a false affermazioni. Sull'entità dei tagli da sottoscrivere. È un fatto che i «borsini»

Brevi

Meno 60 lire per il metano auto ad aprile
ROMA - La Snam Agp ha comunicato ieri al Cip (comitato interministeriale prezzi) dal primo aprile, martedì prossimo, il metano per autotrazione costerà 440 lire al metro cubo, anziché 500. Anche negli impianti non gestiti dalla Snam il metano avrà lo stesso prezzo, grazie ad accordi raggiunti mediante una diminuzione del prezzo di gestione della Snam ai gestori.

Ottimismo record nelle famiglie, dice l'Isco
ROMA - L'indagine dell'Istituto della congiuntura manifesta un risultato uniforme nelle varie aree geografiche e nelle diverse categorie sociali. Il 38 per cento delle famiglie prevede miglioramenti, contro il 24 per cento di pessimisti. Solo il 17 per cento degli intervistati teme un riaccedere dell'inflazione. Ma moltissimi temono un aumento della disoccupazione, il 61 per cento.

Cala dell'1,3 per cento la produzione di acciaio
MILANO - Nel mese di febbraio di quest'anno si sono prodotte 1.918.000 tonnellate di acciaio grezzo, ma nei primi due mesi dell'anno c'è stato un aumento dello 0,9 per cento. Lo comunica l'Assider, denunciando una stagnazione nei consumi.

L'Italia «briconca» con le direttive Cee
ROMA - Sono ben 14 quelle scadute al 31 dicembre '85 e non applicate dal nostro paese, un record nella Comunità. Vi sono poi tutte quelle già emanate e non ancora scadute. La più indisciplinata, fra le amministrazioni pubbliche che non hanno recepito le direttive, è la Sanità; seguono l'Agricoltura e l'Industria.

Utile netto di 232 miliardi per la Sip
ROMA - Nel 1984 erano stati 185 miliardi. È aumentato anche il dividendo per gli azionisti, da 140 a 170 lire. I ricavi hanno raggiunto i 9.400 miliardi (+17 per cento).

Uil: il telefono aumenta del 12-20 per cento
ROMA - Anche la Uil ha protestato ieri per i rincari delle tariffe Sip. Questo sindacato ha calcolato che gli aumenti reali delle bollette vanno dal 12 al 20 per cento a trimestre.

Anche la Telettra (Fiat) guadagna
ROMA - Il consiglio di amministrazione ha esaminato ieri l'esercizio '85: utile netto 20,1 miliardi (+40 per cento), ricavi di 475,4 miliardi con un aumento del 18 per cento.

Gorla 'scopre' che le banche boicottano i titoli di Stato

Pretesti per non vendere i Cct - L'accusa imputa che i banchieri hanno deciso di punire il Tesoro ritardando la riduzione dei tassi d'interesse - Gli obiettivi dell'Abi

ROMA - Una nota del Tesoro denuncia «casi di comportamento non corretto» presso agenzie di credito che tendono a scoraggiare i risparmiatori da investire in titoli di Stato. In particolare a molti risparmiatori è stato negato l'acquisto di titoli di Stato sulla base della considerazione che i tagli minimi dei titoli erano superiori a quanto da essi richiesto: niente di più errato poiché sia i Cct decennali che i Btp hanno tagli minimi ad un milione. Il ministro del Tesoro Gorla afferma che questo comportamento «lede il rapporto di fiducia fra Tesoro e banche per cui, in nome del diritto a investire i propri soldi secondo calcoli di convenienza, invita i sottoscrittori a segnalare tutti i casi di comportamento anomalo o poco collaborativo. La nota non dice quali sanzioni verrebbero adottate. L'aspetto singolare di questa nota,

inuitata per il tono e l'argomento, trascura il fatto elementare che il ministero dispone della rete più estesa per la vendita diretta dei propri titoli: gli sportelli del banconeposta e quelli delle Tesorerie. Poiché, fra l'altro, i fatti denunciati sono vecchi, già noti, non facilmente rimediabili se le banche possono inventarsi ogni genere di scuse) l'iniziativa di Gorla ha una motivazione non detta ma clamorosa: la decisione presa mercoledì dal Comitato dell'Associazione bancaria di non dare alcuna indicazione per la riduzione immediata dei tassi dopo che lo scorso 21 febbraio il Tesoro aveva deciso di abbassare dal 19,5 al 14 per cento la manna di distanza solo le Casse di Risparmio e le Casse di Credito. Tenendo tassi alti le banche cercano di mettere fuori mercato i titoli del Tesoro e, comunque, di far pagare un ren-

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze
L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare quota 293,62 con una variazione positiva del 4,95 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 699,78 con una variazione positiva del 4,62 per cento.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Azioni
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

BANCARIE
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CARTARIE EDIZIONALI
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CEMENTI CERAMICHE
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

COMMERCIO
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

COMUNICAZIONI
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

ELETTRONICHE
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FRANZIARIE
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDUSTRIE
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

MINIERARIE METALLURGICHE
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

TESSILI
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

DIVERSE
Titolo Chiusa Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Titoli di Stato

Titolo Chiusa Prezzo Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prezzo, Var. %

Oro e monete

Oro fino (per kg) Denaro

Table with columns: Titolo, Prezzo, Denaro

I cambi

Media ufficiale dei cambi LMC

Table with columns: Titolo, Prezzo

Convertibili

Titolo Ieri Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Fondi d'investimento

Ieri Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Banca del Monte di Milano
Anno di fondazione 1496
Principali dati relativi all'esercizio 1985
1394 miliardi DEPOSITI + 10,5%
590 miliardi IMPIEGHI ECONOMICI + 33,2% per cassa
1022 miliardi IMPIEGHI FINANZIARI + 9,9%
1163 miliardi OPERAZIONI ESTERO + 11,1%
612 miliardi PORTAFOGLIO TITOLI + 27,0%
4,0 miliardi UTILE DELL'ESERCIZIO + 5,6%
67 miliardi FONDI PATRIMONIALI + 16,6%
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Mario Talamona, Presidente; Walter Fontana, Vice Presidente; Gabriele Baccalini, Alessandro Carletto, Carlo Alberto Corneliani, Dino Piero Giarda, Franco Monguzzi, Franco Fabio Pasquali. COMITATO DI GESTIONE: Mario Talamona, Walter Fontana, Antonio Follador, Antonio Loré, Marcello Azzolini. COLLEGIO SINDACALE: Gian Carlo Negri, Presidente; Aldo Patrino, Giorgio Sinatti. DIREZIONE GENERALE: Marcello Azzolini, Direttore Generale; Tullio Petrolini, Vice Direttore Generale; Franco Pagliano, Luciano Volonteri, Direttori Centrali.

In crisi settore bietole: appello al governo
BOLOGNA - Il Consorzio nazionale bieticoltori (Cnb) ha ribadito, ieri, a Bologna, nel corso di una conferenza stampa, il proprio giudizio preoccupato per la situazione nel settore saccharifero. Il quadro descritto dal presidente Pietro Coltellini (dimissionario dopo 25 anni di direzione del Cnb) non è certamente roseo. Vediamo: la Isi (Industria Saccarifera Italiana), una società mista tra bieticoltori ed industriali sta partendo fortemente sbilanciata verso gli industriali stessi tra i quali un peso determinante lo ha l'Erudania, indicata come la responsabile della crisi degli altri gruppi sacchariferi; la cooperazione nel settore non si sviluppa; è preoccupante la situazione di tutto il Meridione; le proposte di assegnazione delle quote di produzione per il 1986 penalizzano fortemente il Gruppo Veneto e lo stesso Meridione; manca ancora l'accordo interprofessionale per la campagna '86 con inevitabili ripercussioni negative sulle semine; il regolamento di mercato unitario approvato aumenta gli oneri per l'Italia, ma non la quota di produzione. Per superare una situazione rischiosa per i centomila bieticoltori italiani, il Cnb ribadisce la necessità di concludere subito l'accordo interprofessionale e chiama il governo a svolgere il ruolo di mediazione che gli spetta e chiede un incontro tra tutte le organizzazioni del comparto agricolo e della bieticoltura per affrontare i problemi sulla base di un minimo di unità.

Decisioni Cgil su contratto e referendum Bankitalia
ROMA - Il comitato direttivo della struttura Fisac-Cgil alla Banca d'Italia ha deciso ieri a maggioranza che in sede di svolgimento del referendum sui risultati della contrattazione, proporrà ai lavoratori di votare per il rigetto dell'eventuale accordo, impegnandosi ad attenersi ai risultati del referendum quali che saranno. Questa decisione - afferma in una nota la segreteria generale della Fisac-Cgil nazionale - «è stata determinata dalla grave forzatura dell'adozione di un contratto separato per il personale direttivo. Una forzatura che anche noi consideriamo inaccettabile e per rimuovere la quale siamo impegnati, con le più disparate iniziative, ad applicarla. La segreteria ritiene tuttavia che i lavoratori dovranno effettuare una serena e complessiva valutazione e, quindi, considerare oltre alle più delicate questioni del contratto separato le acquisizioni normative ed economiche ottenute. Né ci sembra facile trascurare i rischi di isolamento che la Cgil aziendale potrebbe correre nei riguardi di tutte le altre organizzazioni sindacali, ove esse mantengano la posizione attuale». La segreteria della Fisac sottolinea la opportunità di tentare un possibile rilancio dell'iniziativa unitaria per impedire divaricazioni ulteriori tra il personale e che «si faccia quanto possibile in queste ore per forme di convergenza unitaria con gli altri sindacati».

Udienza per la Sme Probabile rinvio
ROMA - Prima udienza per la Sme dopo la sentenza della Cassazione che ha stabilito che il ministro delle Partecipazioni statali non ha il potere di autorizzare o negare le compravendite di quote di società o di società intere degli enti di gestione. Molto probabilmente si tratterà di un'udienza interlocutoria, ogni decisione sulla validità o meno dell'intesa tra Prodi e De Benedetti per la cessione della finanziaria alimentare pubblica sarà rinviata ad una prossima udienza. Il tribunale dovrà decidere, appunto, se quell'accordo intercorso tra l'Iri e la Buitoni aveva valore di contratto a tutti gli effetti. E se i contratti avevano firmato subordinando la validità dell'atto alla successiva autorizzazione ministeriale. Intanto la Filia, il sindacato degli alimentaristi, ha minacciato uno sciopero se non sarà immediatamente convocato dal ministro delle Partecipazioni statali, dall'Iri e dalla Sme. Secondo il segretario generale della Filia, Andrea Amaro il problema della Sme non può essere risolto in tribunale, ma deve essere discusso sul confronto diretto con il sindacato per difendere l'occupazione e le prospettive produttive del gruppo. Amaro ha criticato l'atteggiamento del ministro delle Partecipazioni statali soprattutto perché è venuto meno all'impegno che si era preso di convocare i sindacati.

«Chiediamo i decimali con vertenze aziendali»

No degli industriali ai metalmeccanici

Negativa risposta del presidente della Federmecanica - Primo intervento pubblico di Pizzinato: «Se Lucchini non si smuove andremo prima nei posti di lavoro e poi dai pretori»

ROMA — La prova d'appello Lucchini l'ha bruciata. E ora il sindacato è deciso a rimettere all'azione di tutti i lavoratori tanto la soluzione dell'annosa controversia sui decimali quanto la nuova partita dei rinnovi contrattuali. La piattaforma rivendicata dai metalmeccanici è già pronta e sui suoi contenuti lo scontro è subito cominciato. «Su queste basi — ha, infatti, detto il presidente della Federmecanica, Luigi Lang — non solo non si farà mai il contratto, ma non inizierà neppure la trattativa».



Antonio Pizzinato



Luigi Lucchini

Sono atteggiamenti così arroganti da indurre a chiedere: «Chi, e perché, nelle file della Confindustria ha interesse a destabilizzare il sistema di relazioni industriali?». Antonio Pizzinato, intervenendo al Consiglio generale della Cgil dell'Emilia Romagna (la prima «uscita» pubblica da quando è stato eletto segretario generale della maggiore confederazione), questa domanda ha voluto porla «a tutta la società perché questo è uno dei punti di equilibrio della nostra democrazia». Ma gli interlocutori primi sono le aziende. «È decisivo che ogni imprenditore — ha sostenuto Pizzinato — rifletta sul fatto che con la Confindustria da dieci anni non si riesce a fare più accordi: sono le strutture, come a me sembra, o è l'insieme dell'imprenditoria privata a

credere di poter fare a meno del sindacato?». Il momento della verità non può essere rinviato oltre. Ed ecco la proposta che la Cgil avanza per la prossima settimana nel programma incontro con Cisl e Uil: «Se la Confindustria non avrà intanto cambiato posizione, i consigli di fabbrica dovranno chiedere alle singole aziende di pagare i due punti di contingenza maturati con i decimali più gli arretrati. E se le aziende rifiutassero di pagare, allora non resterà che farci dare il mandato da ciascun lavoratore per il ricorso alla magistratura».

«Un falso negoziato — come l'ha definito Silvano Veronesi, della Uil — si è chiuso». E anche da questa parte viene la proposta di promuovere ricorsi in massa ai pretori: «Saranno ora le centomila cause individuali a darci ragione. Meno credito sembrano trovare le ipotesi di risolvere la questione dei decimali direttamente con le singole associazioni imprenditoriali o all'interno dei rinnovi contrattuali o con trattative collaterali ai rinnovi. La contraddizione, del resto, passa orizzontalmente nelle file imprenditoriali. «Quello di Lucchini — ha sottolineato ancora Pizzinato — è un no politico. L'unica cosa che non vogliamo fare è quella che pretende la Confindustria: andare in cassa integrazione».

cominciamo — ha detto Pizzinato — a tradurre lo slogan in pratica, nella mobilitazione per i contratti, l'occupazione e la riforma dello Stato sociale. È anche una prova immediata di democrazia. I metalmeccanici hanno già deciso di sottoporre la bozza di piattaforma al vaglio delle assemblee di base dal 9 al 30 aprile. Le indicazioni, gli orientamenti e le proposte così emerse saranno sintetizzate ai primi di maggio dalle tre organizzazioni di categoria. E a quel punto la piattaforma definitiva sarà sottoposta a referendum».

Le principali novità riguardano, come è noto, l'orario medio settimanale tra le 37,55 e le 38,30 ore medie settimanali; gli aumenti salariali a regime di 100 mila lire per il terzo livello (tra il primo e l'ultimo la ripartizione sarà su scala 100-200); la classificazione dei quadri su due fasce a cui attribuire una «indennità di funzione» aggiuntiva (di 80 e 150 mila lire).

Ma Lang, nemmeno si è preoccupato di leggerla. La piattaforma l'ha troncata subito: «Nasce vecchia di 15 anni, con contenuti e rigidità ormai superate». Immediata la replica di Franco Lolito (Uil): «Vecchia di 15 anni è la mentalità della Federmecanica».

D. C.

Nuovi scioperi dei grafici Polemiche alla Mondadori

Il 2 aprile riprendono le trattative per il contratto - Il consiglio di azienda della fabbrica di Segrate critica le «spinte corporative» dei giornalisti - Nota del Pci

MILANO — Si fa più acuta la vertenza dei grafici editoriali per il rinnovo del contratto nazionale. Dopo lo sciopero di mercoledì, un altro è stato proclamato per il prossimo 11 aprile: durerà otto ore. Il due aprile si svolgerà una riunione dell'Associazione (organizzazione degli editori) che dovrà decidere se accettare la richiesta dei sindacati di iniziare rapidamente le trattative per il contratto.

Intanto ieri il consiglio di azienda della Mondadori ha criticato il «silenzio stampa» sul contratto dei grafici editoriali. In un comunicato si esprime un giudizio negativo sull'atteggiamento di alcuni giornali (Corriere della Sera, Il Giorno, La Repubblica e altri) che hanno deciso di pubblicare solo le notizie dell'assemblea degli azionisti, tacendo completamente sullo sciopero in contemporanea dei lavoratori di Segrate. Anche nei giornali che ne hanno parlato (ad esempio l'Unità) il consiglio di azienda ha rilevato delle inesattezze.

«La posizione del consiglio di azienda — continua la nota — è la seguente: 1) Il contratto di lavoro scaduto da 7 mesi ha la priorità assoluta di tutti i dipendenti di Segrate e di settore. Il consiglio di azienda ha chiesto forme concrete di solidarietà anche ai giornalisti. 2) La richiesta di azioni per tutti i dipendenti è giustificata dal fatto che al risanamento della società hanno contribuito tutti. 3) Le spinte corporative di alcuni settori dei giornalisti (Panorama) sono negative. La richiesta di 5 milioni risulta del tutto nuova agli organismi sindacali aziendali. 4) Sulla questione degli utili (21 miliardi per l'85) la strada da seguire per tutti è quella di una piattaforma a livello di gruppo con parti salariali differenziate tra editoriali e giornalisti».

In una lettera inviata all'Unità, la sezione del Pci della Mondadori, dopo aver criticato anch'essa il «silenzio stampa» di alcuni quotidiani, presso i quali ha protestato (La Repubblica, Il Corriere della Sera, Il Giorno e Il Giornale) scrive che «per fortuna l'Unità, il Messaggero, il Manifesto ed altri hanno parlato della nostra lotta. Consentiteci però — prosegue la lettera dei compagni — di criticare per ciò che riguarda l'Unità il titolo un po' peregrino, tutto centrato sullo sciopero di Panorama. Quel titolo può far pensare che i lavoratori grafici-editoriali della Mondadori condividano le iniziative un po', anzi molto corporative di un gruppo ristretto di giornalisti di Segrate. La decisione infatti di bloccare Panorama per una richiesta di 5 milioni (integrativi) rispetto al contratto dei giornalisti firmato meno di un anno fa) non può non lasciare perplessi i colleghi grafici-editoriali, che il contratto lo aspettano da oltre sette mesi. Un giudizio questo che è condiviso dalla gran parte degli altri giornalisti della Mondadori».

TERMOMECCANICA ITALIANA



La Termomeccanica Italiana di La Spezia è un'Azienda del Gruppo EFIM con una lunga tradizione di impiantistica nei settori della refrigerazione, della movimentazione e del trattamento delle acque e nel campo dei sistemi per l'ecologia.

La Termomeccanica Italiana dispone inoltre di considerevoli esperienze e tecnologie avanzate nella progettazione e costruzione di pompe, compressori e gruppi frigoriferi per impieghi sia industriali sia navali.

TERMOMECCANICA ITALIANA
19100 La Spezia - Via del Molo 1
C.P. 241 - Tel. (0187) 532.111
Telex: 0187532267
Telefax: 222599 TMI SP 1 - 270171 TMI SP 1

Vertenze nelle città convegno a Palermo

PALERMO — Un più forte impegno civile, un'ulteriore prova meridionalista, una rinnovata capacità vertenziale: tutto questo la Cgil vuol «vivere» nell'annunziamento delle grandi città italiane dal 3 al 5 aprile nel capoluogo siciliano. «Contro la mafia e per il lavoro» è la parola d'ordine dell'iniziativa presentata ieri a Palermo dal segretario regionale aggiunto, Stefano Nicolosi, e dal segretario della Camera del lavoro cittadina, Ierlando Tripi. Nella tre-giorni palermitana, che il 5 sarà conclusa da una manifestazione nazionale con Antonio Pizzinato, sarà definita la scelta di aprire le vertenze nelle maggiori città (con Palermo, Catania, Messina, Reggio Calabria, Napoli, Roma, Bologna, Venezia, Genova, Milano e Torino) per la realizzazione di «programmi integrati» (risanamento dei quartieri popolari, recupero dei centri storici, costruzione di centri direzionali, potenziamento delle strutture pubbliche e dei servizi sociali, promozione ambientale) capaci di determinare concreti risultati di occupazione e sviluppo. Ma, insieme, sarà «praticato» l'obiettivo di una più alta qualità della vita, con l'estensione dei diritti individuali e collettivi, l'efficienza delle autonomie locali, la sicurezza pubblica.

EMIGRAZIONE

Risposta civile e democratica alla xenofobia

Gli «stranieri» eletti in Olanda (per la prima volta in Europa)

Alla domanda, cosa cambierà in Olanda per i problemi delle comunità straniere dopo le elezioni amministrative, è difficile dare una risposta di merito. Si può dire, invece, quel che è già cambiato con il voto del 19 marzo, che ha visto, per la prima volta in Europa, gli immigrati stranieri partecipare alle elezioni ed essere eletti alla pari con le popolazioni autoctone: è stata data, con i fatti, una prima risposta, civile e democratica, alla xenofobia e al razzismo.

Gli stranieri aventi diritto al voto erano 350 mila, ma solamente il 38 per cento di essi ha usufruito del diritto di voto. Sulla mancata partecipazione di massa, ha influito certamente il divieto opposto da Re Hassan del Marocco, il quale ha chiesto ai suoi sudditi emigrati nei Paesi Bassi di disertare le urne, «non essendo consentito servire due patrie». E facilmente prevedibile che, senza questo intervento il risultato sarebbe stato ben più significativo, come dimostra il fatto che il 40 per cento degli eletti appartiene a immigrati provenienti dalla Turchia e, nonostante il veto di Re Hassan, anche dal Marocco. Tuttavia la mancata partecipazione di massa alle votazioni — che rimane il solo dato non positivo — non sminuisce la «novità» della consultazione e la portata dei suoi risultati. Semmai indica il tracciato sul quale occorre fare ulteriori passi in avanti per favorire quella integrazione alla pari che è nei programmi politici delle forze della sinistra europea, tra cui, in primo luogo, il Pci.

Un laconico comunicato apparso sull'organo della Dc il 20 marzo, sarà accettato con particolare gioia dai nostri connazionali emigrati. Per questa ragione ci adoperiamo per diffondere la lieta novella.

Ora abbiamo gli «Amici degli emigrati»

La sorpresa dc nell'ovo di Pasqua

Promosso dall'on. Pujia — che è stato nominato all'unanimità presidente del comitato direttivo — si è costituito il gruppo «Amici degli emigrati» al quale sono chiamati a partecipare tutti gli eletti a cariche pubbliche e anche «qualora lo richiedano». Stando al comunicato non vi sarebbero preclusioni per i non democristiani, ma, per ora, gli «Amici degli emigrati» si sono andati a cercare solamente nella Dc, tanto è vero che il comitato direttivo è costituito dai senatori Orlando (accademico presidente), Sapori, Lotti e Pajani, dal sottosegretario Fioret, dagli europarlamentari Pisoni e Costanzo, dagli assessori regionali: Binetti, Turello, D'Amata, Serra, Pinna, oltre, naturalmente a Pujia, il quale è, come è noto, responsabile per l'emigrazione di Piazza del Gesù. Perché lo hanno fatto? Evidentemente perché siamo alla vigilia di Pasqua e la sorpresa nell'ovo rappresenta la tradizione, insieme agli immancabili auguri ai connazionali residenti all'estero.

Per non venire meno alla tradizione democristiana hanno ripetuto la proposta di costituire iniziative legislative, incontri, dibattiti, visite all'estero ed ogni altra iniziativa diretta a sostenere gli italiani all'estero e gli stranieri in Italia e a risolvere i loro problemi. In altre parole, tutte le cose che, a nostro modesto avviso, sarebbe stato meglio fare come gruppi parlamentari democristiani, che avrebbe reso le iniziative stesse molto più autorevoli e più facilmente realizzabili. Tanto più che la Dc le aveva promesso da tanti e tanti anni.

Ma se Pujia, Orlando, Fioret, Sapori, Pisoni (il quale, tra l'altro, è anche presidente dell'Unie) e gli altri, hanno deciso così, vuol dire che loro sanno che nella Dc non sarebbe stata possibile quell'attenzione che il gruppo «Amici degli emigrati» afferma di proporsi. Oppure — altra ipotesi — intendono promuovere una specie di super-partito al quale possono partecipare anche gli altri? Questo ci sembra escluso, visto che si sono già distribuite le cariche direttive tra loro. E visto che avrebbero prima il dovere, come parlano, di accettare l'«ovo di Pasqua» elettorale, di far funzionare almeno i momenti istituzionali. Primo fra tutti quel

SOCIETÀ COOPERATIVA a.r.l. «La Larianese» fondata l'1 febbraio 1959. Stand di vendita: MERCATO DI SARZANA - Loc. Pallodda - Tel. 0187/620.395 - Stand n. 26-27. Impianti frigoriferi: SARZANA (La Spezia) - Via XXV Aprile - Telefono 0187/621.945.

GIUSY CIAIOLINO ottica & fotografia. Via Prione, 7 - LA SPEZIA - Tel. 0187/25.185.

Compagnia lavoratori portuali La Spezia. OPERATORI DI SBARCO • IMBARCO • E RICARICO MERCI. Uffici amministrativi: Piazza Paita 1 - Telef. 34.470. Consolo: piazza Paita 1 - Telef. 36.031. Ufficio tecnico: Porto mercantile - Telef. 501.086. Ambulatorio medico: Porto mercantile - Telef. 501.064.

Ristorante da «Paolino» dei fratelli Strambi. Lo specialista del pesce. Ricette proprie, lericine. Ampia scelta di vini. LERICI - LA SPEZIA Via S. Francesco, 14. Tel. 0187/967.801.

«Miranda» RISTORANTE - PENSIONE. Crostini - Antipasto «Tuttomares» (8-12 piatti) - Risotto del capulano - Spaghetti «Lupo di mare» - Lasagna al pesto Zuppa di pesce - Pesce alla brace - Crostate di frutta. Via Fiascherino, 92 - Telefono 968.130. TELLARO (La Spezia).

NORAcontainer s.p.a. Sede legale: 19027 La Spezia - Via Privata Enel. Telefono (0187) 537.111 - 537.216. Uffici e terminali: 19037 S. Stefano Magra (Sp) - Via di Bolano. Telefono (0187) 632.390/1/2 - Telex 226537. Attività: Terminal Containers/Deposito e movimentazioni Manutenzione, Riciclaggio e Riparazione di ogni tipo di containers. Costituzione di Nuova Containers ISO e Speciali Sabbature e Verniciature industriali. Officina riparazione approvata da ABS e RINA circa 2800 mq. Numero due Cabine di Sabbatura Metallica e recupero automatico. Numero una Cabina a Forno per Verniciatura industriale a temperatura controllata. Impianti di Testings per prove ISO su containers. Pompe di Verniciatura «Airless e Convenzionale».

GALLINA & SCIACCALUGA concessionaria RENAULT. LA SPEZIA Viale Italia, 212 ☎ (0187) 514.580. Sede: CEPARANA Località Lagoscuro ☎ (0187) 933.312.

182 PORTE APERTE ALLE VOSTRE ESIGENZE: ANCHE QUESTO È BANCA TOSCANA. Per i delegati al Congresso nazionale. I delegati delle Federazioni all'estero al 17° Congresso nazionale, saranno alloggiati all'albergo Monginevro di Firenze, via di Novoli 59. Le prenotazioni sono state effettuate dalla Direzione del Pci e i compagni possono disporre dall'8 sino al 13 aprile. Per eventuali necessità segnaliamo anche il recapito telefonico, prefisso dall'Italia 055/431.441.

Tre ministri nella Rft (Interni, Giustizia e Lavoro) non vogliono i Coemit

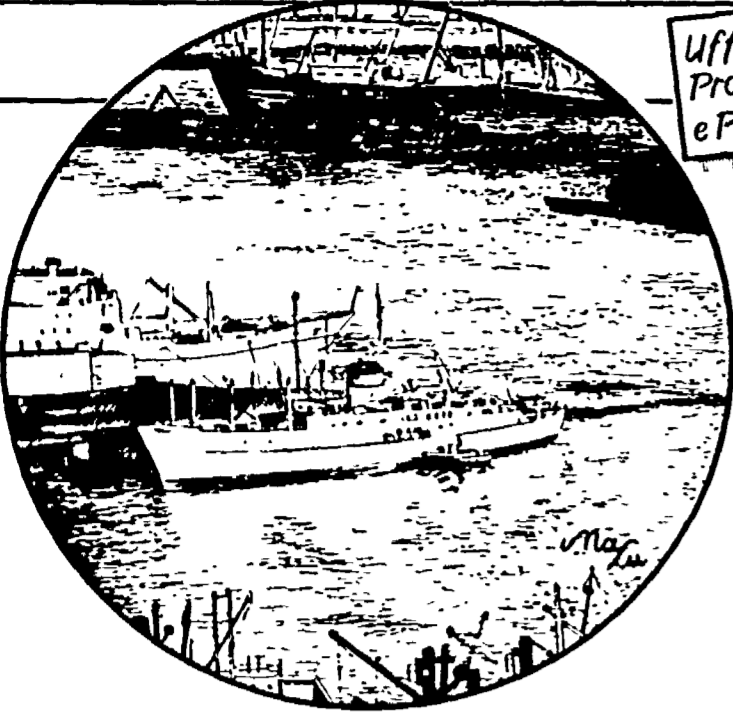
dal nostro ministro degli Esteri a quello tedesco, Genscher, nella speranza di convincerlo a più miti consigli. Per quanto il ministro della Parnesia possa apparire soddisfatto della cosiddetta «soluzione Svizzera», è bene non farsi illusioni, in quanto i Coemit non possono, in nessun caso, essere considerati istituti di diritto privato in quanto sono emanazione di una legge che ne stabilisce la natura e le funzioni molto chiaramente. Oltretutto, i Coemit dovranno essere eletti a suffragio universale dagli emigrati e nessuno può pensare di ridimensionare al ruolo di una «preloca» di una società calcistica parrocchiale. Né si può pensare ad uno scontro rispetto a quanto è stato sancito dalla legge. Occorre, piuttosto, intavolare un negoziato serio, che abbia come obiettivo la creazione di istituti degli emigrati, che non può più essere quello di tanti anni orsono, anche se nessuno — e noi meno che mai — si sogna di stravolgere con i Comitati consolari, la Convenzione di Vienna del 1815 e le consuetudini che regolano l'attività dei Consolati. La seconda obiezione, proposta dal ministro degli Interni tedesco, solleva un problema pretestuoso per creare un alibi al rifiuto opposto agli italiani. L'Italia non può accettare che sia invocato un pericolo inesistente. Anzi, in questo caso verrebbe violata la convi-

Ufficio
Promozione
e Pubbliche Relazioni

SPECIALE PORTO LA SPEZIA

La Spezia, il porto in serie A

Ci si prepara ad accogliere le navi della IV generazione, con un rivoluzionario Terminal containers - Intervista a Renzo Grassi Catapano



Varchi, strade, binari per non seppellirsi sotto Tir e containers

Tutto lascia prevedere che entro il 1988 passeranno da La Spezia più di trecentomila containers l'anno. Sarà la diretta conseguenza degli investimenti privati in corso di realizzazione al Molo Fornelli, in accordo con l'Azienda Mezzi Meccanici.

Ma se provissimo ad immaginare cosa accadrà negli Anni Novanta, allora scopriremo che lo scalo spezzino potrebbe sviluppare una straordinaria capacità ricettiva, sino a sfiorare la fatidica soglia di un milione di Teu. Non è fantascienza: il completamento del secondo bacino — realizzabile in gran parte con i cinquanta miliardi stanziati dal Fio 86 — i progetti accarezzati da importanti società private (come anticipiamo in questa stessa pagina) le prime ipotesi sulla costruzione del terzo bacino rendono tutt'altro che remota questa eventualità.

Si prospettano quindi almeno due problemi molto complessi: l'eliminazione dei «colli di bottiglia» ai varchi portuali e il potenziamento dei collegamenti con la grande rete di comunicazione, la convenienza fra il porto e una città che giustamente non vuole essere soffocata da grattacieli di containers o da invalicabili muraglie di autotreni. È questa, appunto, la maggior preoccupazione degli amministratori comunali: «Il rapporto fra lo scalo e la viabilità si pone ormai drammaticamente, soprattutto per il quartiere del Canaletto dove la situazione del traffico è già oggi molto pesante — afferma l'on. Flavio Bertone, vicesindaco e assessore all'Urbanistica —. L'Anas ha finanziato con 23 miliardi la realizzazione del nuovo raccordo con le autostrade, che partirà dalla zona del cavaleferrovia di viale San Bartolomeo. Qui in Comune, invece, stiamo lavorando per arrivare presto alla progettazione esecutiva della nuova arteria riservata al traffico portuale che collegherà direttamente lo svincolo Anas al varco doganale in costruzione».

Sarà dunque un «asse attrezzato» in piena regola, capace di evitare l'ingolfamento dell'area urbana a ridosso delle banchine. I maggiori ostacoli sono attualmente di carattere politico-burocratico; mentre l'Anas è pronta a partire con le gare d'appalto, la Regione Liguria sta preparando la convenzione con l'Ente di Stato senza la quale la fase operativa non può iniziare. C'è da augurarsi che il problema venga superato rapidamente, altrimenti per gli spezzini saranno dolori.

Un'altra grande partita riguarda il raddoppio della Ferrovia Pontremolese (Parma-La Spezia): di recente sono stati aperti i cantieri per il terzo binario porto-vezzano e presto inizieranno i lavori anche a Santo Stefano Magra, dove è previsto un parco metri (con annesso centro intermodale) dotato di quaranta binari e servizi doganali.

Infine la Statale Aurelia: l'Anas ha stanziato, sempre con il piano triennale, un primo contributo di 40 miliardi per rettificare il tracciato fra La Spezia e Borghetto Vara. La questione è seguita di concerto da Comune, Provincia e Comunità Montana, fra i quali è emerso l'orientamento prevalente di destinare la strada alla realizzazione del traforo della Foce. Inoltre è in fase di studio una importante variante dell'attuale tracciato, prima dell'imbocco del traforo, anziché convogliare il traffico verso via Montalcone, la nuova Aurelia potrebbe aggirare la città «a mezza costa», con un percorso quasi interamente in galleria per limitare al massimo i danni all'ambiente, sino a ricongiungersi alla viabilità urbana nella posizione più adatta a ricevere il traffico dell'asse autostradale di via Carducci.

LA SPEZIA — Vuol salire rapidamente in serie A, restarci il più a lungo possibile e soprattutto entrare in zona Uefa. I progetti del porto di La Spezia sono tutti qui: e scusate se è poco. Ingenua ambizione da provinciali? A guardare alla novità i «goli» segnati negli ultimi dieci anni, si direbbe proprio di no. E ogni si ha l'impressione che idee e investimenti convergono verso una seconda fase nella giovane storia di questo scalo mercantile: quella caratterizzata da una forte innovazione, da un massiccio uso delle tecnologie elettroniche, da una marcata proiezione continentale.

Il segnale più convincente arriva dal nuovo terminal containers, Azienda Mezzi Meccanici Contship, in avanzata costruzione, il primo in Italia capace di ricevere navi «giromondo» della IV generazione (a fianco ne proponiamo una breve scheda tecnica). Quale «filosofia» c'è sotto? Cosa significa, per La Spezia, l'ingresso nel ristretto Olimpo dello shipping mondiale? E soprattutto dove va questo porto sconosciuto sino a pochi anni fa e che oggi si candida al ruolo di nuova «gateway» per i grandi traffici? Lo chiediamo al presidente dell'Azienda Mezzi Meccanici,

Renzo Grassi Catapano, un manager di professione, che attualmente guida la società Intermarine verso la trasformazione in holding e la quotazione nel listino di Piazza Affari. «La funzione pubblica del porto — premette Grassi — consiste nel garantire i servizi necessari e la produttività di base con un elevato grado di efficienza, tale da soddisfare i bisogni nazionali. Accanto ad essa esiste uno spazio illimitato per attività imprenditoriali private. Non c'è alcuna incompatibilità tra le due funzioni, anche se mi pare che le aree di attività pubbliche e private debbano essere separate e de-

marcate. Come si concilia questa «filosofia» — domandiamo — con l'iniziativa del Terminal Contship? «La funzione pubblica ha il compito di attirare più traffico possibile, risolvendo i problemi con molto pragmatismo — risponde —. Stabilito che i traffici mondiali si baseranno su grandi linee (giromondo o simili), il Porto di La Spezia non aveva la possibilità finanziaria, e soprattutto l'organizzazione commerciale, per richiamare in modo stabile queste vitali correnti di traffico. In cambio dell'uso degli spazi portuali, la Contship investe a

prenditoriale pubblico. Cosa significherebbe tutto questo per lo scalo e la città? «È presto detto: i porti d'attracco dei grandi traffici saranno quelli di serie A, paragonabili alle stazioni ferroviarie dove si fermano i treni rapidi. Considerando i traffici «feeder» le attività indotte (ogni posto di lavoro diretto va moltiplicato per cinque) questo fenomeno trasformerà La Spezia. C'è però bisogno di una progettualità nuova, che guardi al porto come alla più grande azienda locale capace, in futuro, di mantenere tutta la città».

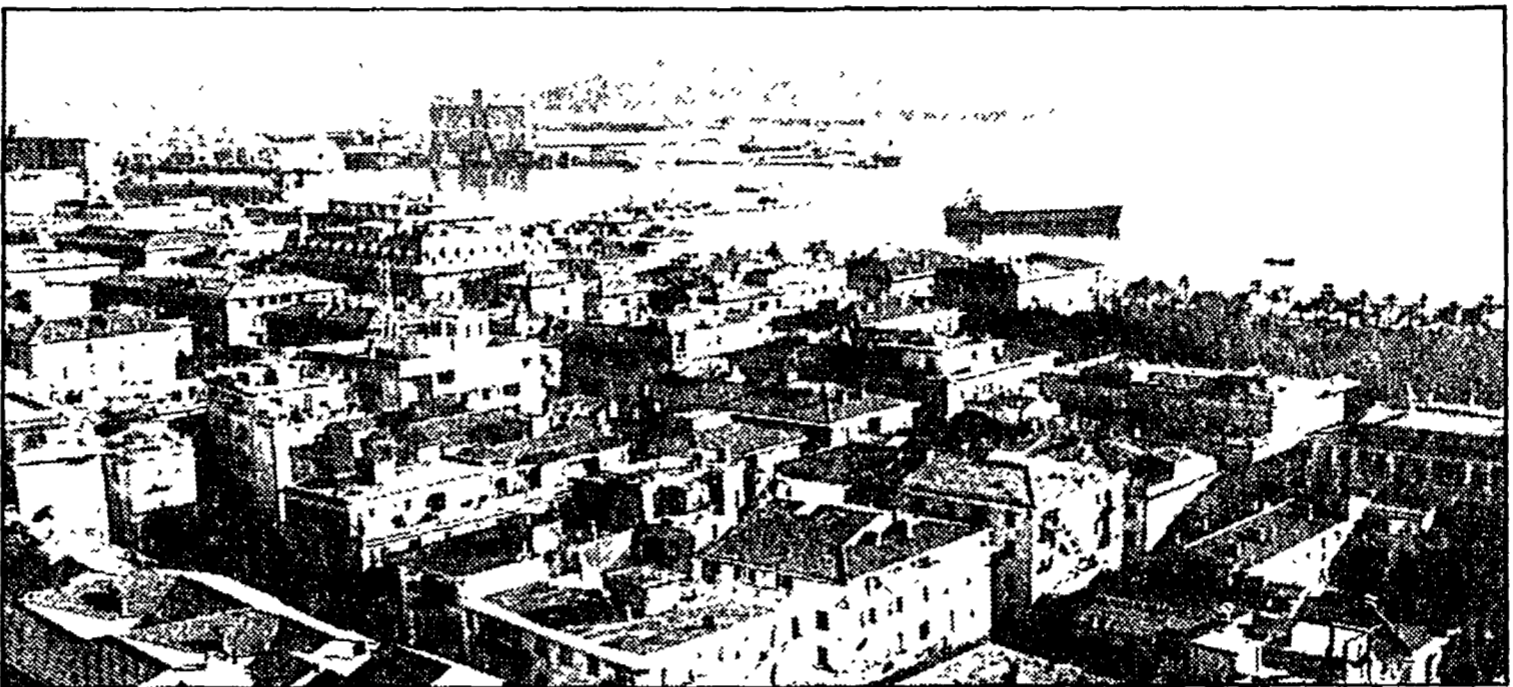
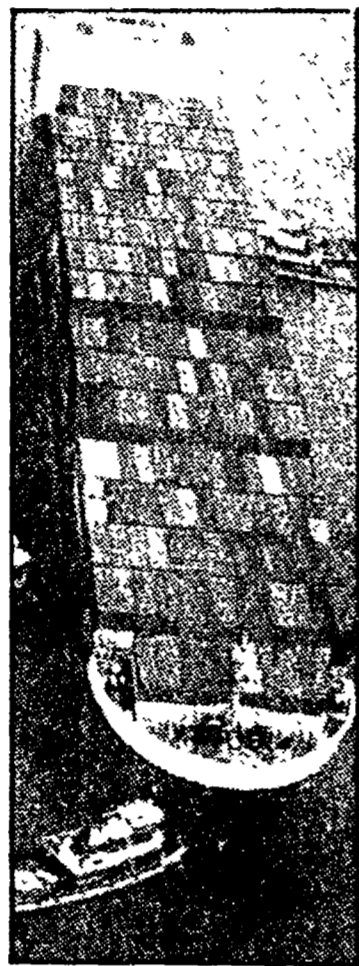
Sono disponibili 50 miliardi del Fio per realizzare lo spergente «Fornelli». Come verranno utilizzati le nuove banchine? E in quale scenario strategico va collocato il porto spezzino? «Sulle nuove banchine «atterreranno» i traffici ro-ro (containers imbarcati su autotreno - N.d.R.) in un terminal a gestione pubblica. E penso che il porto pubblico finirà lì; il resto, verso Levante, sarà privato. La Spezia si muove guardando soprattutto al Centro Europa, in un sistema integrato nel quale assegnano particolare rilievo al Centro Interscambio Merce di Fontevivo».

Che senso ha allora la concorrenza fra i porti tirrenici? Perché non realizzare la holding proposta da Roberto D'Alessandro?

«I sistemi portuali, per raggiungere l'efficienza, devono essere concorrenziali. Rotterdam è efficiente perché è l'insieme di centinaia di piccoli porti in competizione tra loro — sostiene Renzo Grassi —. I tentativi di holding possono essere presi in considerazione sotto l'aspetto dei fattori di produzione (banca dati, sistemi di telecomunicazione, uffici tecnici, uffici legali, uffici acquisti, ecc.) non però per quanto riguarda la vendita. Sempre a condizione che nessuno venda sottocosto, altrimenti si creano forme di «barro» che costringono i giocatori a ritirarsi dal tavolo. In ogni caso il sistema non può essere solo ligure, ma di tutti i porti alto-tirrenici».

Entro il giugno 1987 entrerà in funzione nel porto della Spezia un nuovo terminal containers per navi giromondo della quarta generazione, capaci di trasportare anche 1000 «pezzi» con un solo carico. Le avanzate caratteristiche del progetto, redatto dall'ing. Hebeler dell'Eurokai di Amburgo, il massiccio ricorso ai sistemi telematici in tutte le fasi operative (calcolatore centrale - monitor periferici, anche sulle gru), un software eccezionalmente sofisticato — predisposto da una équipe internazionale di specialisti — porranno il terminal ai massimi livelli tecnologici mondiali. Questa nuova «piattaforma» per le unità giromondo sta sottostando a Molo Fornelli, in base a una convenzione fra Azienda dei Mezzi Meccanici e società Contship di Angelo Itavano.

La Contship ha sinora investito più di 25 miliardi, in gran parte assorbiti da modernissimi impianti di sollevamento, la cui costruzione è stata affidata alla Magrini Galileo Meccanica. A pieno regime, il nuovo terminal sarà in grado di movimentare sino a 200 mila tonnellate di containers l'anno. Nella prima fase entreranno in funzione due gru «portainers» da 10 tonnellate e due «trastainers» (carroporti) ciascuna in grado di servire 17 file di containers. Ogni gru potrà movimentare 40 containers l'ora. L'area servita permetterà uno stoccaggio di 3000 Teu, con il massimo sfruttamento degli spazi e dei tempi reso possibile dalla rete telematica e dal software appositamente concepito. Ma l'area esistente permetterà uno stoccaggio supplementare di altri 2000 containers. Nel 1985 il porto della Spezia ha portato i suoi traffici al totale di 8 milioni 579 mila tonnellate (di cui 4 milioni 559 mila fra carbone, prodotti petroliferi e gas liquefatto). Il movimento containers è stato di 223 mila 580 unità, con una flessione del 24% sull'anno precedente dovuta alla chiusura del Terminal Merzario. Grazie alla struttura Contship, la flessione sarà brillantemente superata già a partire dal prossimo anno.



Panoramica della città e del porto. A sinistra una moderna portacontainers

Intanto Bruno Musso pensa a un terminal da 400.000 «teu»

Cercasi grandi idee per l'Europa

LA SPEZIA — Bruno Musso, armatore della Tarros e «padre spirituale» del Gto (Genoa Terminal Operator), fu il primo negli anni Settanta a «tradir» Genova per trasferire navi e containers nel golfo spezzino. «Se non lo avessimo fatto, saremmo falliti — commenta oggi —. Quando Giuseppe Dagnino, l'attuale presidente del Consorzio autonomo del Porto di Genova (Cap), venne qui a proporre una unione dei porti liguri io gli risposi: alla Spezia lavoriamo bene, per favore ci lasci in pace».

Gli anni del pionierismo sono passati, ma lo spirito è rimasto sostanzialmente lo stesso. Anche nei segni esteriori: gli uffici spezzini della Tarros sono tuttora in una curiosa costruzione di container box, una miscelanea di razionalismo e post-moderno che assomiglia nettamente al castello popolare di una nave.

La compagnia ha in serbo grandi progetti per La Spezia. «Abbiamo allo studio un terminal per navi giromondo che potrebbe arrivare a un movimento di 400 mila containers l'anno — annuncia Musso —. Un progetto che, per la prima volta, affronta i problemi oltre il terminal stesso: uscita

veloce delle merci, collegamenti con autostrade e rete ferroviaria. Si immagina cosa provocherebbero, altrimenti, 400 mila cassoni in viaggio per la città? Ma — aggiunge subito l'armatore — siamo ancora in una fase assolutamente preliminare».

Molta cautela, dunque. Però non c'è dubbio che potrebbe profilarsi un nuovo impegno di colossali dimensioni nell'area spezzina. Una scelta cui, probabilmente, non è estraneo il recente «divorzio» tra Bruno Musso e il Gto, la società per azioni che raggruppa armatori privati, Fimare, spedizionieri e agenti marittimi genovesi. Le sue dimissioni dalla presidenza, rassegnate poco più di un mese fa, trovano origine nelle divergenze di valutazione sulla possibilità di successo del terminal genovese di Ponte Ronco, progettato da Roberto D'Alessandro, l'attuale presidente del Cap. Come è noto, il Gto ha aderito alla Spa di Ponte Ronco insieme alla Compagnia unica lavoratori portuali.

«Perché me ne sono andato? Perché ho avuto l'impressione che nessuno volesse cambiare veramente — risponde Musso —. Il piano di D'Alessandro non ha possibilità di riuscita. Mi viene in

mente la Seport, costituita nel 1969 perché diventasse un'impresa efficiente. Accumulò deficit spaventosi e fu assorbita dal Cap nel 1976 con il suo esercito di 4000 dipendenti. Genova rischia di ripetere l'esperienza di dieci anni fa. Abbiamo dimostrato che i porti alto-tirrenici possono recuperare un milione di containers l'anno dal Nord Europa: ma devono compiere un salto di qualità autentico in termini di costi e di efficienza, salto di qualità che oggi non riesce proprio a vedersi. Sinora abbiamo parlato di Genova — domandiamo —. Ma qui, alla Spezia come stanno le cose?»

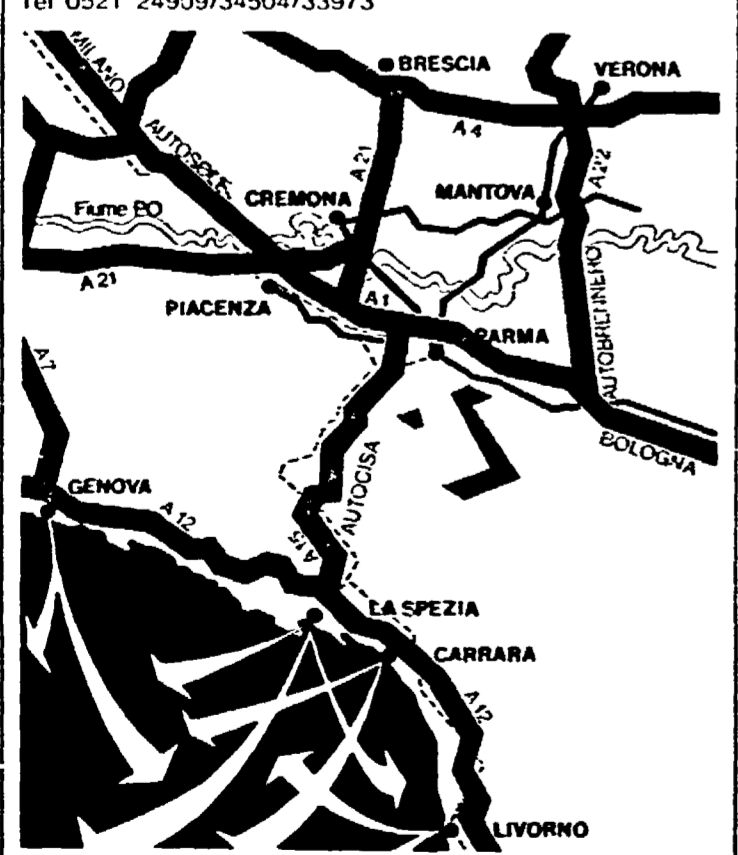
«Il terminal Contship-Ami è un'opera che va nella direzione giusta. Ma è ancora piccolo, la sua capacità ricettiva è la minima per rendere possibile lo scalo delle rotte giromondo. Inoltre la viabilità cittadina rischia di scoppiare. Il progetto che stiamo elaborando noi della Tarros ha l'ambizione di andare più avanti: vuol prospettare una soluzione globale anche rispetto ai collegamenti con la grande rete di comunicazioni. Ma soprattutto vuol dare alla Spezia quella dimensione veramente europea che ancora le manca e che potrebbe segnare una svolta storica nella vita di questa città».

Interporto di Parma

UNA STRUTTURA OPERATIVA RICONOSCIUTA DALLE FERROVIE DELLO STATO COME CENTRO INTERMODALE DI RUOLO INTERNAZIONALE PROIETTATO VERSO I PAESI DEL NORD E NORD EST EUROPA, IN ATTIVITÀ NEL 1986

Localizzazione strategica direttamente collegata con le più importanti autostrade e linee ferroviarie italiane. Terminal ferroviario aperto al traffico intercontinentale. Servizi integrati di intermodalità, doganali, doganali, terziari, amministrativi, ausiliari e collettivi. IN VENDITA AREE PER INSEDIAMENTI DI MAGAZZINI E DEPOSITI PRIVATI.

CENTRO PADANO INTERSCAMBIO MERCI S.p.A. B.go del Parmigianino, 8 43100 Parma Tel. 0521 24909/34504/33973



PARMA — Duecento ettari di attrezzature, magazzini generali per 46 mila metri quadrati coperti, piazzale containers di 60 mila mq, ampliable sino a centomila, edificio «corridor» destinato ai piccoli autotrasportatori, scalo ferroviario con ribalta, stazione di pesatura, piazzale trash-box (il tutto collegato direttamente alla rete FS), zona doganale di 118 mila metri quadrati, parcheggio Tir, tutti i servizi di assistenza e le attrezzature ausiliarie del caso, compresi banca, self-service, motel e locali di riposo. È questo il biglietto da visita del Centro Interscambio Merce (Cepim) che sta sorgendo a Fontevivo, nei pressi di Parma, esattamente al raccordo della autostrada della Cisla con l'autostrada del Sole. Vale a dire in posizione strategica per ricevere e rilanciare le merci, come un gigantesco polmone, dalla Pianura Padana verso i porti tirrenici e viceversa. Lo scalo spezzino è particolarmente interessato al Cepim: molti sostengono addirittura che si tratta del suo re-transporto naturale, verso il quale i containers possono essere «lanciati» con le «fionde» rappresentate dalla Autoisca e dalla ferrovia Pontremolese. Certamente il porto di La Spezia è il più vicino al Cepim (circa 120 chilometri), ma il presidente della società, Giorgio Lindi, sottolinea che la grande struttura intermodale va considerata come il «retrotterra» di tutti i porti liguri. Anzi, Lindi sottolinea come il Cepim sia interessato ad un discorso di «sistema portuale» alto-tirrenico: «Anche per questo — aggiunge — guardiamo con grande interesse alla holding proposta da Roberto D'Alessandro. La ragione è semplice: il costo dei trasporti in Italia è attualmente il più alto d'Europa. Il problema di tutti è qua-

drare in tempi e ridurre i costi. Noi stiamo lavorando in questa direzione: il Centro Interscambio Merce (Cepim) è un movimento di 400 mila containers l'anno — annuncia Musso —. Un progetto che, per la prima volta, affronta i problemi oltre il terminal stesso: uscita

dagnare in tempi e ridurre i costi. Noi stiamo lavorando in questa direzione: il Centro Interscambio Merce (Cepim) è un movimento di 400 mila containers l'anno — annuncia Musso —. Un progetto che, per la prima volta, affronta i problemi oltre il terminal stesso: uscita

Da qui al Brennero ci pensa il Cepim di Parma



Il plastico della zona doganale del Cepim di Fontevivo, nei pressi di Parma

Il presidente del Cepim insiste su un concetto: l'intero sistema deve «creare convenienze», ogni struttura del ciclo trasportistico deve essere «reciprocamente utile alle altre». A Fontevivo, intanto, si lavora a ritmi sostenuti: gli investimenti già effettuati ammontano a 20 miliardi. Sono pronti un piazzale containers di 30 mila metri quadrati, il primo «modulo» della dogana e dei magazzini generali. Il raccordo ferroviario con la stazione di Castelguelfo sarà operante entro pochi mesi. L'entrata in funzione del Cepim (almeno della prima parte attrezzata) è prevista nella primavera del 1987. Cioè fra appena un anno. Giusto in tempo

per integrarsi con il terminal «giromondo» in corso di realizzazione a La Spezia. Intanto il Cepim ha già cominciato la sua attività al servizio del bacino economico parmense, piazza «neca» di domanda potenziale. Ovviamente a Fontevivo si guarda molto più avanti: si guarda all'asse tirrenico, alla Pianura Padana, all'Europa. La società è a capitale misto: fra gli azionisti, un centinaio, figurano gli Enti locali di Parma, Fontevivo, Fidenza, Reggio Emilia, Ravenna, La Spezia, le Camere di Commercio di Milano, Reggio, Parma e La Spezia: presi globalmente gli Enti locali controllano il 30 per cento del capitale (spasato

KEROCOSMO S.P.A.
19030 CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Via Aurelia, 67
Telefono (0187) 67.40.77 (2 linee)

KEROCOSMO S.P.A.
19030 CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Via Aurelia, 67
Telefono (0187) 67.40.77 (2 linee)

CONCESSIONARIA
caldorobot
il cuore intelligente del caldo

AgipPetroli
Centro servizi Energia

- PRODOTTI PER RISCALDAMENTO
- GESTIONI DI CALORE
- PICCOLI SERBATOI GAS PROPANO
- IMPIANTI TERMOTECNICI
- TERMOREGOLAZIONI
- PULIZIE CALDAIE

dal 1935
Casa dell'Argenteria
P.zza Montana 28 - 19100 La Spezia - Tel. (0187) 33.441

C.N.A. ASSOCIAZIONE PROVINCIALE ARTIGIANI

SEDE PROVINCIALE Via Parma, 16/24
Tel. 0187/503052 - 19100 LA SPEZIA
Centro Elaboraz. Dati Artigiani Spezia
Via Parma - Tel. 503039

ALTRA SEDI
SEDE NORD - Corso Cavour, 257
Tel. 38229 - La Spezia
SEDE SUD - Via Spezia, 20
Tel. 503052 - La Spezia
SARZANA - Viale della Pace, 11
Tel. 621198/621726
CASTELNUOVO M. - Via Aurelia, 153
Tel. 672123
ARCOLA - Via Aurelia, 23 (Ressoro)
Tel. 986217
CEPARANA - Via Garibaldi, 9
Tel. 932782
BRUGNATO - Via dei Briganti

Tutti i tipi di assistenza per le aziende artigiane in materia fiscale, sindacale, legale, nonché previdenziale e assistenziale con il proprio Patronato EPASA

organizzazione
zancolligomma

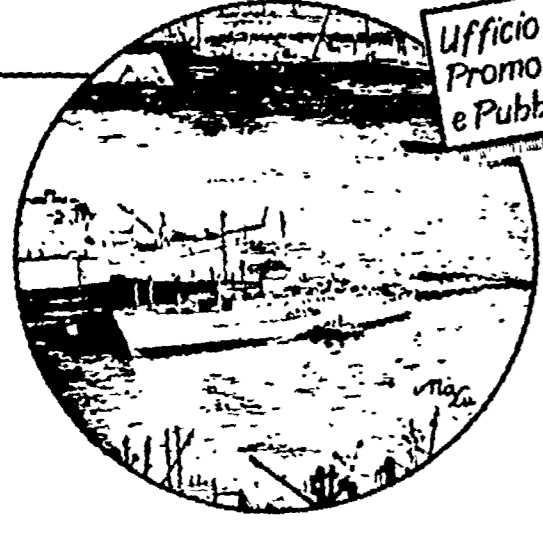
CENTRI ASSISTENZA PNEUMATICI

SETTORI:
VETTURA
AUTOCARRO
CARRELLO
MOVIMENTO TERRA
con assistenza su strada

SETTORI:
VETTURA
MOTO
FUORISTRADA
GESTIONE ENTI
con assistenza su strada

Piazzale C.S.A. 56
S. STEFANO M. (SP)
Tel. (0187) 630.210

Via Cappelletto 18
LA SPEZIA
Tel. (0187) 503.530



Ufficio
Promozione
e Pubbliche Relazioni

SPECIALE PORTO LA SPEZIA

Partecipazioni statali ora basta dormire

Colloquio con Franco Bertolani, segretario della Federazione del Pci - Il punto sull'economia spezzina - «Gli operatori privati devono scoprire le loro carte» - La lungimiranza degli enti locali

LA SPEZIA — Stagnazione, e al ribasso, dei settori industriali, buon andamento del turismo, tendenze favorevoli dei traffici portuali che si confermano anche in questo primo scorcio dell'86. Sono le indicazioni di massima che scaturiscono da una accurata analisi congiunturale dell'economia spezzina (ancora in fase di perfezionamento) redatta dall'Ufficio studi e statistica della Camera di commercio.

Nel 1985 i comparti industriali che avevano dato segni di cedimento (cantieristica, meccanica e ceramica) hanno mancato l'appuntamento con la ripresa. Le ore di cassa integrazione sono aumentate del 15%; l'incremento è stato provocato dalla Cig ordinaria, mentre il ricorso a quella straordinaria (è un segnale lievemente positivo) sono diminuite. L'occupazione continua a calare nelle aziende maggiori. Si registra un preoccupante aumento dei disoccupati espulsi dal mondo produttivo. Le liste del collocamento denunciano complessivamente 9300 iscritti, compreso i giovani in cerca del primo lavoro.

La bilancia turistica del 1985 si è chiusa con un aumento del 4,9% degli arrivi negli alberghi sull'intero territorio provinciale, e un brillante +24,6 degli arrivi registrati nelle strutture extra alberghiere. In aumento anche le presenze.

L'export continua ad essere trainato dal settore armiero seguito dai marmi e dalle macchine per la loro lavorazione. L'anno trascorso ha quindi confermato il persistere di una fase critica dell'economia spezzina, nella quale gli elementi di pesantezza si intrecciano a possibilità di evoluzione molto interessanti sia sul fronte portuale, sia in materia di innovazione tecnologica e dei prodotti.

Le aziende pubbliche continuano a recitare la scomoda parte del «buco nero»: la funzione trainante esercitata negli ultimi decenni si è affievolita sia a causa di difficili crisi aziendali (Termomeccanica) sia per la mancanza di politiche industriali (Cantieri Muggiano, Arsenale). Intanto arrivano grandi capitali multinazionali privati: Ravano in porto, Paf-Montedison a Intermarine e Inma, Novitelli-Ocean alla San Giorgio, forse il gruppo Fiat all'Oto Melara. Siamo di fronte a

fenomeni passeggeri o a una «rottura storica» dei vecchi equilibri?

Nel suo recente congresso provinciale, il Partito comunista ha lanciato con forza la proposta di una conferenza sui processi di rifondazione in atto nell'industria spezzina. Al segretario della Federazione, Franco Bertolani, abbiamo chiesto di spiegare le ragioni di questa scelta.

«La conferenza — precisa Bertolani — era già prevista nel programma per il governo locale sottoscritto da Pci, Psi e Psdi. Noi co-

munque riteniamo che sia indispensabile una netta inversione di tendenza nell'atteggiamento generale delle Partecipazioni statali, che restano pur sempre una grossa realtà ma devono diventare il polo per la promozione di un nuovo sviluppo e dell'innovazione diffusa insieme ad altre grandi funzioni dell'economia locale, come il porto.

«La verità è che in questi anni abbiamo assistito ad un impoverimento progressivo anche delle realtà industriali più avanzate: l'Oto Melara, per esempio, è sostanzialmente

diventata un centro di assemblaggio e commercializzazione di prodotti le cui parti tecnologicamente più elevate vengono progettate e costruite altrove. Eppure alla Spezia esistono le intelligenze e le risorse necessarie per restituire alle Partecipazioni statali una funzione trainante per la piccola e media impresa. Noi ad esempio, sosteniamo la richiesta, avanzata dai sindacati, di realizzare nelle aree dismesse dalla IP il centro Efim per le attività informatiche. Analogamente chiediamo alle Pps e alla Regione Liguria l'istituzione di un centro di servizi di Informatica industriale per la piccola e media industria, l'artigianato e la cooperazione.

E come giudicate l'arrivo di holding multinazionali, neppure prevedibile sino a qualche tempo fa?

«Se si esclude il caso di Novitelli — risponde il segretario del Pci — l'impegno dei gruppi privati sembra concentrarsi sui settori marittimo-portuale e armiero. È giunto il momento che questi operatori scoprono le carte. La ripresa della capacità vertenziale del sindacato rappresenta un'occasione preziosa per misurare le loro reali intenzioni. Ma la stessa conferenza provinciale sarà una sede utile di confronto e verifica degli impegni».

Arsenale porto e turismo: cosa significheranno per il futuro della Spezia?

«Per quanto riguarda l'Arsenale militare, bisogna assolutamente contrastare la tendenza ad una progressiva dequalificazione e marginalità. Al porto attribuiamo un ruolo notevole: non dimentichiamoci che lo scalo spezzino è diventato importante lo si deve anche alle intuizioni e alle scelte compiute dagli Enti locali, quando indicarono un disegno di sviluppo equilibrato dei vari comparti economici».

È il turismo?

«Il turismo è una grossa scommessa che, per quanto ci riguarda, va giocata con convinzione e sino in fondo. Ma, nel complesso, senza impegni concreti non si costruisce alcuna fase di sviluppo: per questo diciamo agli operatori che si facciano avanti e producano fatti».



Traghetti in partenza per la Corsica

LA SPEZIA — Costerà trentasette milioni di dollari e sarà la nave più silenziosa del mondo. Si chiama Alliance ed è in costruzione al Cantiere del Muggiano della Spezia: si tratta di una unità oceanografica, commissionata dal Saclant — centro di ricerca Nato — destinata prevalentemente agli studi sulla propagazione del suono in acque profonde e in bassi fondali. Per questa ragione avrà la straordinaria caratteristica di non produrre il benché minimo rumore. L'elevatissimo costo (Alliance sarà lunga 83 metri, con stazza lorda di 3180 tonnellate) è giustificata dall'applicazione di tecnologie molto sofisticate e da soluzioni

Silenzio! La nave Alliance sta studiando gli abissi

progettuali radicalmente innovative.

I lavori procedono dietro una spessa cortina di riservatezza: si sa però che ogni più piccola parte della nave è stata sottoposta a rigorose indagini sulle soglie di rumorosità. Il problema più difficile, rappresentato dai motori di bordo e dai generatori elettrici, sarà risolto concentrando in un unico lo-

cale le attrezzature più rumorose e sistemando altre grosse fonti di rumore, come il generatore ausiliario, alla massima distanza possibile dalla linea di galleggiamento. Una soluzione analoga, del resto è stata adottata da Intermarine per i cacciatorpediniere in vetroresina, dove i gruppi motori sono collocati sul primo ponte.

La Alliance è concepita

per tre tipi di marcia: quella di crociera, parzialmente rumorosa con i motori principali in funzione; «quasi silenziosa» con i soli ausiliari attivi; «totalmente silenziosa» a nave ferma, con alimentazione dei circuiti elettrici ed elettronici tramite accumulatori.

Le tecnologie elettroniche di bordo sono tra le più avanzate esistenti e hanno

richiesto l'impegno progettuale di diverse aziende italiane ed estere impegnate nella commessa insieme al Muggiano.

Nella gara internazionale indetta dal Saclant Center, il cantiere spezzino ha battuto agguerriti concorrenti americani ed europei, confermando per l'ennesima volta le potenzialità, il livello professionale e le capacità inge-

neristiche raggiunti dalla cantieristica spezzina. I concreti risultati ottenuti nell'innovazione del prodotto-nave, se adeguatamente sfruttati e sviluppati, potrebbero garantire nuova linfa vitale ad una cantieristica complessivamente in crisi. Chi, ancora una volta, manca all'appuntamento è la Fincantieri. Ma il fatto che una holding privata (Intermarine) abbia deciso di investire ingenti risorse umane e finanziarie nelle riparazioni e trasformazioni navali (cantiere Inma) dovrebbe pur significare qualcosa anche per i «distretti» dirigenti della navimeccanica pubblica.

DITTA Sergio Lagomarsini

MACCHINE ED ATTREZZATURE INDUSTRIALI

Prodotti per cantieri navali
falegnameria e meccanica - saldatura - verniciatura
compressori e motori elettrici - paranchi e carri ponte - impianti di aspirazione

Sede: LA SPEZIA - Via G. Doria, 29 - Tel. 27.258

SERVIZI REGOLARI PER IL MAR ROSSO, GOLFO ARABICO, DALL'INDIA, DAL BRASILE E DALLA FINLANDIA

AGENZIA MARITTIMA

VITTORIO BOGAZZI E FIGLI S.p.A.

MARINA DI CARRARA Viale G. da Verrazzano
Tel. (0585)/634.355 634.466 633.322 - Telex n. 500048 BOGAZZI



Cantine Lunae

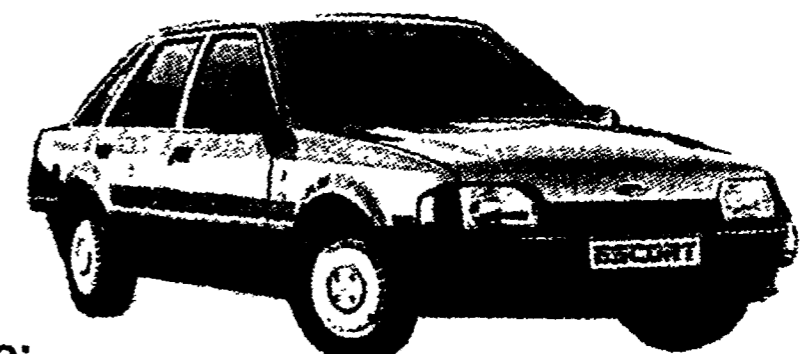
di Bosoni e Federici

Cantine Lunae

Moderna ed efficiente azienda vitivinicola che da tre generazioni continua una nobile tradizione familiare producendo e selezionando vini tipici di uve pregiate

Via Bozzi, 63 - ORTONOVO (SP) - Tel. ab.: (0187) 66.531 - uff.: (0187) 660.187

NUOVA FORD ESCORT 60 SCATTA IL FENOMENO



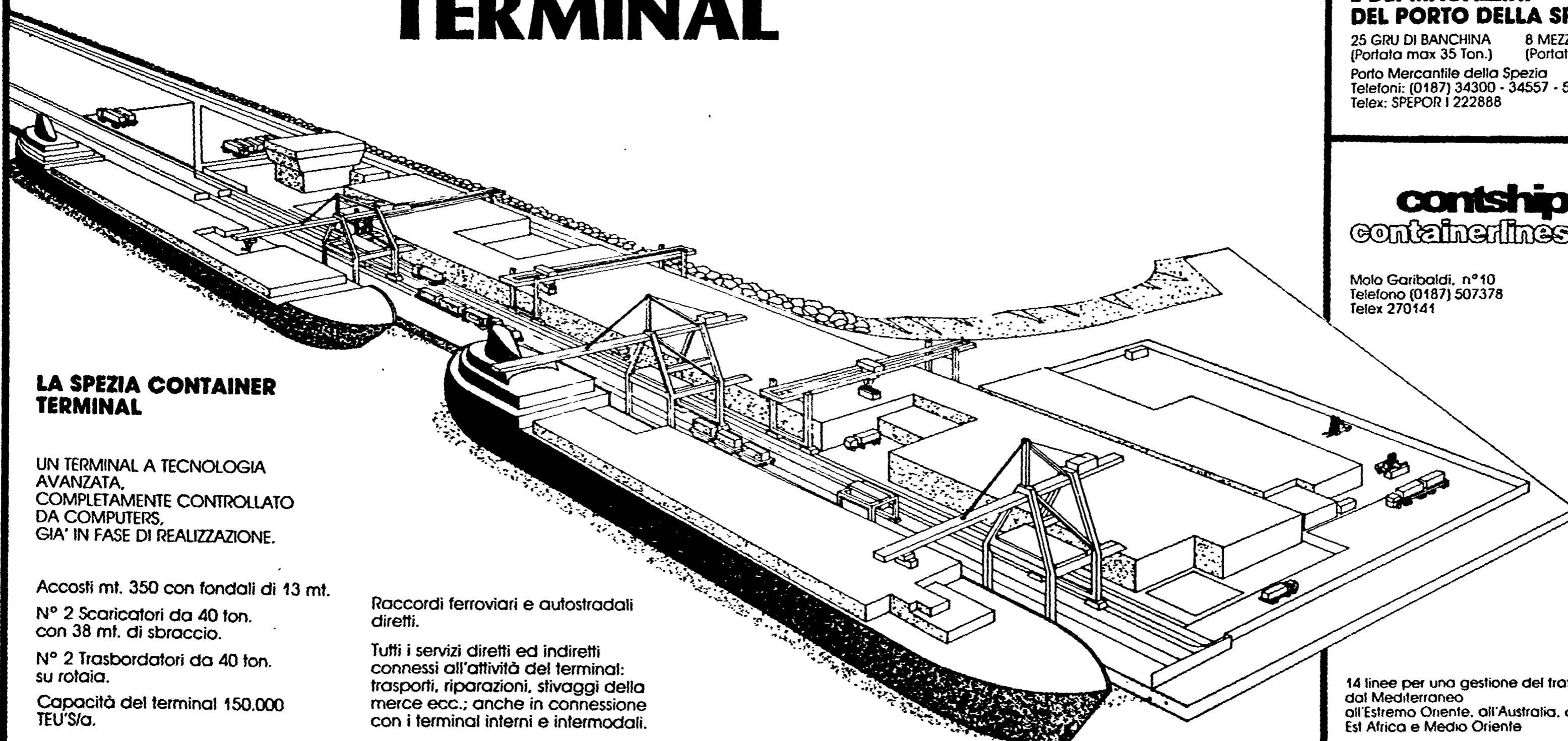
Presso:

L'AUTO PER TUTTI s.r.l.

Concessionaria  LA SPEZIA

Direzione: Via Manzoni, 31 - Tel. 30.180
Officina e vendita ricambi: Via della Conca, 26 - Telefono 501.324
Dipendenza: Viale Italia, 207 - Tel. 29.469

LA SPEZIA CONTAINER TERMINAL



LA SPEZIA CONTAINER TERMINAL

UN TERMINAL A TECNOLOGIA AVANZATA, COMPLETAMENTE CONTROLLATO DA COMPUTERS, GIÀ IN FASE DI REALIZZAZIONE.

- Accosti mt. 350 con fondali di 13 mt.
- N° 2 Scaricatori da 40 ton. con 38 mt. di sbarraccio.
- N° 2 Trasbordatori da 40 ton. su rotaia.
- Capacità del terminal 150.000 TEU/S.a.

Raccordi ferroviari e autostradali diretti.
Tutti i servizi diretti ed indiretti connessi all'attività del terminal: trasporti, riparazioni, stivaggi della merce ecc., anche in connessione con i terminal interni e intermodali.



AZIENDA DEI MEZZI MECCANICI E DEI MAGAZZINI DEL PORTO DELLA SPEZIA

25 GRU DI BANCHINA 8 MEZZI SEMOVENTI (Portata max 35 Ton.) (Portata max 70 Ton.)
Porto Mercantile della Spezia
Telefoni: (0187) 34300 - 34557 - 501061 (tecnico)
Telex: SPEPOR I 222888



Molo Garibaldi, n°10
Telefono (0187) 507378
Telex 270141

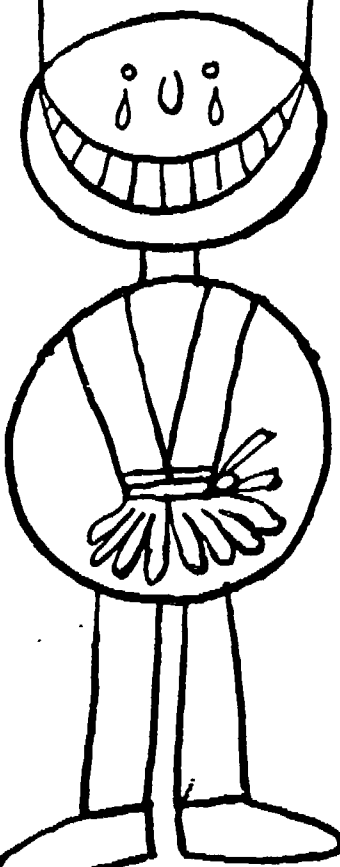
14 linee per una gestione del traffico dal Mediterraneo all'Estremo Oriente, all'Australia, al Nord Europa, Est Africa e Medio Oriente



Nel dibattito su «Intelletuali e consenso» aperto dall'articolo di Giovanni Giudici, dopo Salvatore Veca interviene Letizia Paolozzi, giornalista dell'Unità.

Un ragazzo e una ragazza, capelli corti, occhiali, abbracciati. Tipi normali, aria allegra. Guardano da un manifesto i passanti: gentilmente minacciano: «Chi non ride è fuori moda». Lo slogan (dedicato a una marca di jeans) descrive bene la situazione. Il mood, l'atmosfera. Mi pare sia questa la ragnatela, se ho capito. In cui s'incastano gli intellettuali. Ridendo, ovviamente. Mentre si agitano nella ragnatela. Perché il pubblico vuole ridere e pretende che l'intelligenza non sia triste. Così gli intellettuali si omologano, si lasciano imprigionare.

Non che questi intellettuali debbano proprio scompisciarsi dal ridere. Ma nemmeno castigare ridendo mores. Sarebbe un eccesso, un'estremizzazione. Invece un lieve sorriso, una leonardesca e giocosa espressione. Insomma «bon ton», «esprit de finesse». Contro il grigiore dei politici e dei burocrati, contro il serio degli accademici, contro il sentimental-lacrimoso di quanti — senza potere — non possiedono nemmeno un uso di mondo. D'altra parte piangere non serve. Piangere sulla propria condizione di intellettuali omologati o in via di omologazione. Niente lacrime per le rose. E niente lacrime per il mestiere dell'intellettuale. Tutt'al più, rispetto a questo anno che fare, si potrebbero compilare gli elenchi di quanti si vendono con un minimo di dignità oppure superano la soglia dell'indigenza. Di quanti critici siano troppo esperti in «expertises». Di



La «rivoluzione» dei mezzi di comunicazione di massa ha cambiato radicalmente la cultura. Ma le idee diffuse sono da accettare a scatola chiusa?

E tutti risero

quanti professori non ancora emeriti «incucino» con pessimi ma potentissimi cattedratici. Ma questi elenchi bisognerà poi tenerli sul comodino perché case editrici, giornali, televisione, li leggono all'incontrario: stendendo tappeti rossi sotto i piedi dei più indecenti.

Il problema, dunque, è un altro. Da un po' di anni ci è capitato in Italia, ma anche altrove, una specialissima rivoluzione. La rivoluzione dei media. Potremmo lanciare grida di dolore, ma sono Maurizio Costanzo o Pippo Baudo a fare scuola di intellettualità. Sono loro a condurre i corsi di questo specialissimo istituto culturale. Dal momento che distribuiscono un modello di successo e di popolarità. E le case editrici, ragionando in termini di marketing e di tar-

get, si interrogano se il loro onorato e pur stimabile autore sia presentabile o meno a Domenica In. Qualcosa è successo. Qualcosa di importante. Che ha mutato gli schemi della comunicazione. Non fingiamo di dimenticarcelo. Lavevano previsto Proust e Benjamin. Sentivano che sarebbe arrivata questa domanda di massa. E i mezzi di comunicazione ne hanno tenuto conto. Con il risultato, sul piano degli atteggiamenti, dei comportamenti, delle idee diffuse, che diffondono, insieme all'informazione, anche la cretinizzazione. Necessariamente.

Accenno solo di sfuggita al famoso esempio di Freud del «da» e «for», il rochetto lanciato che scompare e ricompare davanti al suo nipotino. Va e viene, il rochetto. L'evento si ripete. Mio figlio, da piccolo, amava sentirsi ripetere la stessa storia. Conosceva il finale? Sicuro che lo conosceva. Ma consumare intrecci, trame, copioni, battute, favole, serials da cui si sa in anticipo cosa aspettarsi, è oltremodo pacificante. Così le idee diffuse sono, spesso, idee ripetitive. E ripetute. Siccome importa saper dire ciò che gli altri vogliono ascoltare. Se, come capita, in considero notevoli le trivialità che vado rimanendo nel fondo del cuore e un altro, magari un intellettuale, mi assicura di rimestare anche lui, la mia soddisfazione toccherà il cielo. Ovvero il programma in onda avrà una audience incredibile. I best seller è in questo modo che riescono con il buco. Dentro al buco ci sono le mie, le nostre modeste trivialità. D'altronde, in era massmedia-

Un minimarket del cinema a Venezia '86

ROMA — Venezia apre un mercato alla prossima Mostra del cinema, in programma dal 30 agosto al 10 settembre, i film, oltre ad essere visti da critica e pubblico, saranno comprati e venduti, come avviene al festival di Cannes. La novità riguarda, però, solo i film italiani e quelli stranieri in concorso al festival. Il «minimarket» del cinema (un'ufficializzazione, nei fatti, del mercato «clandestino» che già si svolgeva tradizionalmente al Lido) è la notizia di maggior

rilevo fornita dal direttore Gianluigi Rondì in merito alla prossima Mostra. Le altre riguardano la sezione De Sica per le opere-prime italiane, passata sotto il fuoco di critici e accuse in 3 anni di vita, che verrà ridimensionata e resa «più rigorosa», spiega Rondì accettando solo 5 film e coinvolgendo anche l'Agis (esercenti in testa) nella selezione; l'apertura di uno «spazio libero» per film proposti personalmente dai registi e selezionati da una commissione presieduta da Cesare De Michelis. Per quanto riguarda i registi in lizza nel grande concorso si fanno per ora solo i nomi di Cito Maselli e Markus Imhoof, mentre a Giambrocca verrebbero indicati una personale e un convegno che richiamerà al Lido molti cineasti del glorioso «Cinema novo» brasiliano.

de sicure di valori (e di principi) tanto saldi quanto, a volte, sbagliati, si è costretti a navigare da soli. Mentre il Pci cerca una via che sottragga la sua identità alla fornice tra diversità e omologazione, gli intellettuali non possono più mangiare pane e ideologia. Mancherebbe il companatico. Alcuni se ne dispiacciono. Beniamino Placido, nostro amico chevole fustigare, perché ci insegna — a noi dell'Unità — di continuare a migliorarci, lamenta su Repubblica che il Pci non gli fornisce più regole precise. Vorrebbe, quasi, un decalogo. Altri, intanto, si sono assestati. Chi vuole, può tranquillamente fare il professionista della politica. Senza vergognarsene. Scomparsi gli antichi dissapori tra intellettuali e politici, torna, anche qui, a fiorire il sorriso. Purché si eviti ogni sorta di radicalismo.

Il guaio è che dalla cultura è stata espulsa la dimensione collettiva. Si tratterebbe di ragionare, di mettere in questione i progetti; di analizzare la spinta produttiva che non è di Silicon Valley ma dei poveri fast food; di capire come lo sviluppo possa condurre anche a Bhopal. Invece questa sorta di diserzione convince l'intellettuale a tenersi la cultura che c'è. E nonostante i migliori intenti riformistici, non potrà mai discutere nel merito delle cose se non ha in testa un pur vago riferimento a quella dimensione. Se gli manca un senso di responsabilità personale, non solitario ma solidale. Un senso di responsabilità appoggiato alla coscienza di ciascuno però attento all'interesse collettivo. Dove i due termini, necessità e libertà, siano tenuti strettamente insieme. Con un lavoro di ricostruzione del tessuto culturale. E anche di demolizione. Ma questo, forse, verrà considerato estremismo.

«Cosa sarebbe accaduto se la primitiva caccia dei nostri antenati fosse consistita in buona parte nell'attività delle femmine sedute per lungo tempo a raccogliere insetti, piuttosto che in quella di feroci maschi semi-umani che inseguivano grosse prede?» Con questa semplice domanda l'antropologa americana Nancy Makepeace, autrice del libro *Madri, utensili ed evoluzione umana* (ed. Zanichelli, Lire 26.000), ha scatenato una piccola rivoluzione nel mondo scientifico, incalzando gli studiosi di non aver tenuto conto, in quanto uomini, del ruolo svolto dalle donne nell'evoluzione umana. Anche nel campo delle scienze si sarebbe operata quindi una discriminazione sessuale, proponendo un modello evolutivo basato sull'uomo come «cacciatore», e ignorando l'altra metà delle specie senza che le sue attività sessuali, economiche, protettive o di altro tipo fossero prese in esame. Proprio le femmine, invece, sarebbero state la «molla» dell'evoluzione, instaurando per prime quei meccanismi che sono all'origine della cooperazione nella specie umana. E nel criticare l'atteggiamento di parte dell'establishment scientifico la Makepeace inizia proprio dalle «origini». Darwin, che con la sua teoria della selezione dell'uomo era apparso come un difensore della «laicità» della scienza



La donna insegna all'uomo ad accendere il fuoco: un'immagine del film «La guerra dei fuochi». Sotto, una capanna del paleolitico in un disegno ottocentesco (da L. Figuier, «L'uomo primitivo»)

Manichei e artisti



«Comizio» di Giulio Turcato (1950)

È spiacevole constatare come nel rivedere le questioni che si posero, in campo culturale, intorno al 1947/48, e cioè, i casi Politecnico e Mostra di Bologna, si accentratasi la tendenza ad accogliere e persino ad appesantire le tesi ostili alla «linea generale» del Pci, anziché, come sarebbe logico (dato che si può guardare ai fatti con sufficiente distacco), di vederli nelle loro reali dimensioni. Per quanto riguarda Politecnico, come ho già detto in uno dei nostri passati congressi, ricordo di aver avuto modo, allora, di esprimere il mio dissenso con Alicata, che ne riferì a Togliatti. Avemmo un incontro con Togliatti e Alicata nel quale espressi le ragioni del mio dissenso con l'atteggiamento del Pci, nei confronti del Politecnico. Togliatti spiegò le sue, ed io, sebbene non del tutto convinto, lo accettai (vorrei aggiungere che era più difficile dissentire, allora, di quanto non lo sia oggi). A proposito della nota di Rodrigo di Castiglia (Togliatti) su Rinascita, citata e stracciata, fino a ieri (ma non mi illudo che non lo sarà anche domani e dopo), nessuno vuole ricordare che seguì una lettera, scritta da me, e firmata da Turcato, Mafai, ecc., nella quale l'attacco di Togliatti alla mostra di Bologna (nella quale si era «perduta» una «cultura» per-

ché scambiata ragionevolmente dagli operai sbalatori per una armatura) non veniva accettato passivamente, ma ragionevolmente confutato. Nessuno più vuol rendersi conto che la cultura figurativa, in Italia, non la dirigeva Togliatti, che esprimeva solo una sua opinione (certo non secondaria), ma Lionello Venturi attorno al quale si erano raccolti tutti questi «perseguitati» dal comunismo e dal «realismo socialista». Una persecuzione che fu il loro gloriose e premi, per consolarsi dei roghi togliattiani. Scrivendo di uno di questi pittori, noto negli anni cinquanta, Lionello Venturi ebbe a scrivere: «Questo pittore si è beccato tutti i premi ecc...». Quanto al giudizio che possiamo dare oggi su quegli anni, ed io, sebbene non del tutto convinto, lo accettai (vorrei aggiungere che era più difficile dissentire, allora, di quanto non lo sia oggi). A proposito della nota di Rodrigo di Castiglia (Togliatti) su Rinascita, citata e stracciata, fino a ieri (ma non mi illudo che non lo sarà anche domani e dopo), nessuno vuole ricordare che seguì una lettera, scritta da me, e firmata da Turcato, Mafai, ecc., nella quale l'attacco di Togliatti alla mostra di Bologna (nella quale si era «perduta» una «cultura» per-

Silvia Berardi

Einaudi

Lettere da vicino
Per una possibile reinvenzione della sinistra.
Scritti di L. Balbo, P. Carniti, F. Cavazzuti, V. Foa, N. Ginzburg, A. Giolitti, A. Lettieri, M. Mila, F. Morganti, M. Salvati, S. Veca, F. Vianello. A cura di Laura Balbo e Vittorio Foa.
«Nuovo Politecnico», pp. viii-135, L. 7.500

Giovanni Arpino
Passo d'addio
Un delitto in cerca d'autore è al centro di un «romanzo civile» che affronta un dilemma inquietante.
«Supercoralli», pp. v-161, L. 18.000

Marco Forti
In Versilia e nel tempo
Un romanzo ambientato nei giorni del sequestro Moro, un viaggio nel passato che riscatta un presente minacciato e stravolto.
«Nuovi Coralli», pp. v-174, L. 12.000

Vittorio Strada
Le veglie della ragione
Tradizione e rinnovamento nella letteratura russa: miti e figure da Dostoevskij a Pasternak.
«Saggi», pp. xii-195, L. 30.000

Carlo Ginzburg
Miti emblemici spie
Stregoneria e pietà popolare; Warburg e i suoi continuatori; Tiziano e i codici della raffigurazione erotica; la mitologia germanica e il nazismo; Freud, l'uomo dei lupi e i lupi mannari. Sette saggi su morfologia e storia.
«Nuovo Politecnico», pp. xviii-151, L. 10.000

Energia e sviluppo
L'industria elettrica italiana e la società Edison
La storia della elettrificazione italiana nei suoi aspetti tecnologici, finanziari e imprenditoriali.
A cura di Bruno Bezza.
Premessa di Mario Schimberni
«Biblioteca di cultura storica», pp. xii-344, L. 35.000

Gilbert Rouget
Musica e trance
I rapporti fra la musica e i fenomeni di possessione. Edizione italiana accresciuta e aggiornata, a cura di Giuseppe Mongelli. Prefazione di Michel Leiris.
«Paperbacks», pp. xvi-485, L. 38.000

Lastrego e Testa
Benvenuto Wilko
La sfida italiana a E.T. Per bambini di 5-8 anni
«Libri per ragazzi», pp. 73, L. 12.000

Mario Lavagetto
L'impiegato Schmitz e altri saggi su Svevo
Nuova edizione aumentata.
«PBE», pp. 244, L. 16.000

Gérard Genette
Figure III
I rapporti tra critica e poetica, e tra storia narrazione e racconto.
«PBE», pp. 332, L. 16.000

Marco Aurelio
I ricordi
Lo specchio fedele dell'atteggiamento filosofico e morale, storico e umano di un imperatore in lotta con se stesso e il suo tempo.
A cura di Carlo Carona
«Nuc», pp. xxx-209, L. 13.000

Chandler jr - Payne - Kocka - Yamamura
Evoluzione della grande impresa e management
I maggiori storici dell'impresa a confronto sugli aspetti centrali dello sviluppo economico nei più importanti paesi a capitalismo industriale.
Introduzione di Franco Amatori
«PBE», pp. xxv-371, L. 16.000

José María Arguedas
Tutte le strip
La freddezza, spregiudicata civiltà dei bianchi contro il religioso e primitivo mondo degli indios in uno dei capolavori della letteratura sudamericana.
«Supercoralli», pp. 327, L. 30.000

Donna sapiens

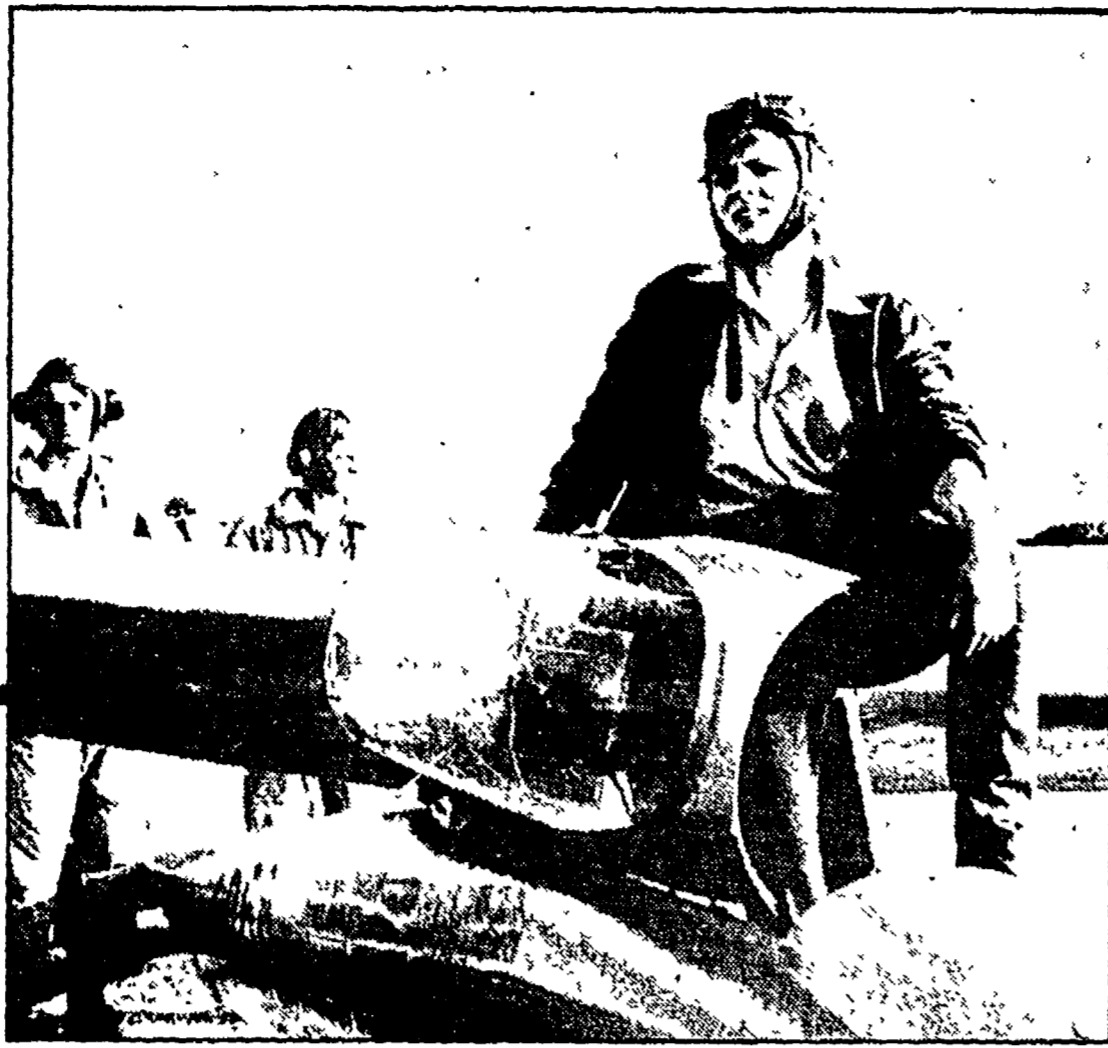
contro il mito religioso, contribuì in realtà a consolidare a sua volta questo mito. Scrive l'autrice: «Così come Eva era stata creata dalla costola di Adamo, una volta iniziata la ricerca «scientifica» sulle origini umane, apparve chiaro che l'attenzione della cultura occidentale era polarizzata sull'«uomo», piuttosto che sugli esseri umani di entrambi i sessi. Il fatto stesso che nella lingua inglese la parola «man» possa significare tanto essere umano in generale, quanto, in senso molto più ristretto, riferirsi soltanto al sesso maschile, riflette e, a sua volta, rafforza la tendenza della cultura occidentale a focalizzare la sua attenzione sul maschio. Gli scienziati moderni sono un prodotto della loro cultura e del loro tempo, e come tali, nelle rispettive ipotesi, hanno ricalcato i pregiudizi contro le donne propri della cultura occidentale, rifiutando e rafforzando i tradizionali comportamenti sociali. Ma l'attacco della Makepeace non si ferma qui. Lottando contro il mito dell'uomo forte che protegge e nutre la femmina, l'antropologa abbatte un altro dei punti fermi della evoluzione umana, quello appunto dell'uomo cacciatore. La studiosa americana sostiene che la popolazione primitiva, spostando il proprio habitat dalla foresta alla savana, affidò la propria sopravvivenza a una strategia di raccolta, piuttosto che, come finora ipotizzato, di caccia. Sebbene gli altri abbiano affermato che gli uomini primitivi raccoglievano la maggior parte del cibo, fino a poco tempo fa l'idea che caratterizzava la ricostruzione del loro comportamento sociale era quella che il nostro antenato fosse stato in primo luogo un cacciatore. La Makepeace sostiene invece che un'attività di caccia nei territori aperti deve essere considerata altamente improbabile per gli ominidi primitivi, almeno finché essi non furono in grado di disporre di tre importanti vantaggi: il



bipedismo, l'uso di utensili e armi e un tipo di organizzazione cerebrale sufficientemente evoluta da permettere che l'abilità potesse sostituire la velocità e la forza. Non bisogna infatti scordare che il modello della posizione eretta, da poco acquisito e non ancora stabilizzato, non poteva certo risultare competitivo contro i grossi carnivori della savana. Inserirlo in questo nuovo contesto il ruolo delle femmine nella divergenza, cioè nel punto d'origine della linea ominidea si rivela essenziale. Furono infatti esse le prime a «inventare» gli utensili, dovendo far fronte oltre che alle proprie esigenze nutritive, anche a quelle della prole. Ma perché proprio le femmine? È semplice — risponde la Makepeace — basta che le conclusioni che si traggono non siano adombrate da criteri poco obiettivi, in questo caso «maschili». Riferendosi ai nostri antenati, l'antropologa sostiene infatti che la «raccolta», innovazione chiave per ottenere una maggiore quantità di cibo, doveva, presumibilmente, essere stata adottata per prima da chi era soggetto a un maggiore sforzo per procurarsi il nutrimento, e cioè dalle donne. Erano infatti esse che dovevano nutrire i lattanti e trasportare in braccio i figli ancora piccoli. La spartizione del cibo con la prole rese l'innovazione della «raccolta» estremamente significativa. L'uso degli utensili permise a queste antiche madri di ottenere anche nella savana un quantitativo sufficiente a loro stesse e ai loro piccoli. Fu quindi dalle donne che venne l'innovazione cruciale per l'evoluzione del genere umano. Quelle madri che risultavano essere migliori raccoglitori (vale a dire che erano più intelligenti), che usavano gli utensili con maggiore efficienza, che camminavano e trasportavano oggetti più validamente e che spartivano il cibo raccolto, offrivano ai figli la maggiore possibilità di sopravvivere e di crescere in quell'ambiente ostile. Fin qui il libro della Makepeace che ha suscitato larga eco e discussioni. Non vi è dubbio che le sue conclusioni offrano agli studiosi nuovo spazio per identificare le strade e i sentieri, sempre complessi e intricati, che nei millenni l'uomo ha percorso nella sua più grande impresa, per dirlo con un titolo di un famoso libro di Gordon Child, di «creare se stesso».

Silvia Berardi

Spettacoli Cultura



Un'inquadratura del film «Papà è in viaggio con Stalin...» di Kusturica

Il film È uscito il Kusturica che vinse il festival di Cannes

Papà è in viaggio con Stalin...

PAPÀ È IN VIAGGIO D'AFFARI — Regia: Emir Kusturica. Sceneggiatura: Abdulah Sidran. Fotografia: Vilko Filic. Musica: Zoran Simjanovic. Interpreti: Pedrag-Miki Manojlovic, Moreno de Bartolli, Mirjana Karanovic, Mustafa Nadarevic, Mira Furlan, Stobdan Altgrudic. Jugoslavia, 1985.

«La vita intorno a me, il mio Paese stesso oscillano tra la brutalità eccessiva e la tenerezza patetica. E spesso in una stessa persona il sublime sfiora l'orrido...». Emir Kusturica deve aver intuito precocemente queste cose che va ripetendo in ogni intervista. Tanto, ad esempio, da farle filtrare poi anche nei suoi film, dall'opera d'esordio *Il ricordo di Dolly Belli*, Leone d'oro alla Mostra veneziana, e il successivo *Papà è in viaggio d'affari*, massimo premio a Cannes '85. Si nota, infatti, nelle vicende, nei personaggi di queste pellicole un ripetersi complicato, a volte persino divertito e divertente dell'autore su una realtà, su situazioni che sembrano inventate apposta per fornire una chiave di lettura sdrammaticante, bonariamente caricaturale, anche degli eventi capitali più tragici, sconvolgenti.

Non fa eccezione in questo senso l'opera seconda di Emir Kusturica, *Papà è in viaggio d'affari*, rapida e

sapida incursione negli inquieti, anzi deprimenti dopoguerra in Jugoslavia. Il Paese, già devastato da lutti e rovine gravissimi per l'azione degli invasori nazisti e per l'indomita resistenza popolare, stava giusto allora risolvendosi dai patimenti, dalle privazioni quando, maligna e disgregatrice, sbatté sul regime di Tito la scomunica stalinista. È proprio in questo scorcio altamente drammatico che Kusturica, rifacendosi ad un nucleo narrativo disciolto nella Sarajevo del tempo, mette in campo una sorta di favola ove il piccolo Malik rivive tra affluenza e sogno — il bambino è sonnambulo — i controversi, spesso penosi eventi del circostante, preparati mondo degli adulti.

In effetti, *Papà è in viaggio d'affari* mostra una evidente continuità con l'opera precedente. Non tanto non solo per certe analogie ambientali e rievocative ma proprio per quell'inconfondibile filo rosso che percorre l'uno e l'altro film, cioè quella disincantata, talora tormentosa memoria di fatti e personaggi, aneddoti e allusioni che vengono esse per se stessi i dati genetici di una ben definita epoca, se non proprio il reperto rivelatore di uno specifico rivolgimento sociale-politico. In questo *Papà è in viaggio d'affari*

ri si acuisce, anzi si precisa ormai smagato lo sguardo analitico di Kusturica. Anche perché la materia del contendere risulta qui il tema controverso della drammatica transizione della Jugoslavia dalla rigida sudditanza stalinista al consolidato regime del maresciallo Tito. Con tutti i problemi e gli errori, d'intanto, che quella radicale svolta comportò sul piano politico e, ancor più, per gli inevitabili, disastrosi contraccolpi nella realtà contingente, privata, familiare. Significativo in tal senso il caso, come dicevamo, del piccolo Malik, testimone e, insieme, vittima incolpevole di un caso in bilico continuamente tra il tragico e l'assurdo. In breve, un bambino di sei-sette anni rivive, con occhi e cuore ingenui, la disgrazia del padre un po' sventato e un po' fedifrago che, a causa della delazione interessata di un parente invidioso, finisce in un campo di lavoro per una innocua osservazione in contrasto col conformismo vigente.

Questa, in buona sostanza, risulta la traccia esteriore del film *Papà è in viaggio d'affari*. Ciò che poi si consola come un racconto di più aperto, complesso respiro resta peraltro quell'indagine, quell'insistente rivoltare, anche con poetiche ed eloquenti illuminazioni, sull'intero

mondo dell'epoca, ripensato come fosse davvero l'inizio aurorale d'una nuova civiltà, d'un futuro ancora, e comunque migliore. Kusturica, insomma, si rifà all'infanzia col proposito, forse la speranza di cavare da quei lontani ma non dimenticati avvenimenti una ragione plausibile per spiegare le troppe sofferenze di ieri ed, altresì, le persistenti, angosciose inquietudini del presente.

Che poi, per chiarire, penetrare simili grovigli storico-esistenziali il giovane cineasta jugoslavo ricorra spesso e volentieri ai toni leggeri, spiritosamente disinvolte ed mediazioni, metafore anche spettacolarmente gradevoli — pensiamo alla (quasi) ammiccante pantomima sommarbica di Matko — e anche ai reiterati, diretti richiami alla cruciale partita di calcio del '52 tra Jugoslavia e Urss — non costituisce davvero un limite o, ancor meno, un pregiudizio. Diremmo, anzi, che proprio attraverso la spuria commistione di drammatico ricordo del passato, fiabesca trasfigurazione infantile, ironica consapevolezza tutta attuale, Kusturica riesce, per una volta ancora, a toccare l'esto più felice, più compiuto.

Sauro Borelli
● Al Capranichetta di Roma

Il film «A cena con gli amici» del 1982 con un giovane Rourke

La prima volta di Mickey



Mickey Rourke

A CENA CON GLI AMICI — Regia e sceneggiatura: Barry Levinson. Interpreti: Steve Guttenberg, Daniel Stern, Mickey Rourke, Kevin Bacon, Timothy Daly, Ellen Barkin. Fotografia: Peter Sova. Musica originale: Bruce Brody & Ivan Kral. Usa, 1982.

Vanno a vederlo pensando che sia un nuovo exploit erotico di Mickey Rourke (giovanotto diventato alquanto di moda dopo *Nove settimane e mezzo*) e così restano un po' delusi. C'è da capire. A cena con gli amici è uno di quei film che, sotto la crosta ridanciana alla *American Graffiti*, nascondono una persistente e ancorata ma-

linconia che sarebbe ingiusto definire nostalgica. È vero, ancora una volta le immagini ci riportano agli albori degli anni Sessanta, tra palpitanti rock and roll (ce n'è per tutti i gusti: da Fats Domino a Bobby Darin, a Elvis Presley a Chuck Berry) e rigorose citazioni d'epoca (Scandalo al sole, ovviamente); eppure il regista Barry Levinson riesce a tirarne fuori un piccolo dramma dell'imaturità, agrio e un po' risentito, che lavora in profondità. Si intuisce, insomma, che per il suo debutto (il film risale al 1982 e non fu mai distribuito in Italia dalla Mgm), il futuro regista di *Il migliore* e di *Piramide di paura* cercò di mettere

(qualcosa di simile ad uno snack-bar, ma senza i tempi assistenti del fast-food) per organizzare degnamente i festeggiamenti di fine d'anno. Due sono gli avvenimenti che hanno di fronte: la finalissima tra i New York Giants e la squadra dei Colts e il matrimonio di uno di loro, Eddie (Steve Guttenberg) il quale, tanto per restare in argomento, medita di sottoporre la futura sposa ad un bizzarro test prematrimoniale: duecento domande sul mondo del football. Poi ci sono Fenwick (Kevin Bacon), un geniale periglioso sulla via dell'alcolismo che fa scherzi cretini per dimostrare di esistere; Shrevie (Daniel Stern), l'unico sposato, un fanatismo del rock che sta cercando di insegnare alla moglie già infelice un paranoico sistema di catalogazione degli amati dischi; Boogie (Mickey Rourke), un donnaiolo sciantato che a forza di sciamano osserva su tutta si ritrova con un debito di 2000 dollari da pagare in serata; infine Billy (Timothy Daly), il più maturo, ritornato da New York per le nozze dell'amico e per rivedere Barbara, che dopo quella notte passata insieme al motel rimase incinta...

Levinson li fa incontrare, litigare, il spia nella sfera ravvicinata. Siamo nel dicembre del 1959, a Baltimora. Un quintetto di amici si dà appuntamento al «diner»

gnola, come se la vicina «maturità» si portasse già dietro un carico di dolorose disillusioni. Tranquilli, il Vietnam non c'entra: i loro problemi sono più semplici, una famiglia che si rifiuta (Fenwick), il timore di restare incastrati (Eddie), il degradarsi domestico di un amore (Shrevie).

Il film finisce con la festa di nozze. La fanfara ha risposto puntualmente al famoso questionario sul football e ora Eddie può dare l'addio, con qualche preoccupazione, al celibato. Chissà se, d'ora in poi, andrà ancora a cena con gli amici al vecchio «diner»...

Ben interpretato da una schiera di giovani attori che di lì a poco sarebbero diventati famosi (Kevin Bacon con *Footloose*, Guttenberg con *Cocoon*, Rourke con *Rusty il selvaggio*). A cena con gli amici è un'opera prima che adeguata lo stile «giovani-listico» alle intemperie del cuore: è chiaro che in ciascuno dei cinque giovanotti, Levinson ritrova qualcosa di sé, le sue ansie, la fine di un caldo cameratismo, gli obblighi del crescere. Per questo, forse, il film vale più per le emozioni che suggerisce che per gli episodi che mostra. Ma merita d'essere visto, magari non in compagnia di amici che hanno voglia di farsi quattro risate.

Michele Anselmi
● Al Quirinetta di Roma

Il festival Un'esplosione di concerti e iniziative nella capitale ungherese

Budapest, musica a tempo pieno

Del nostro inviato
BUDAPEST — Se in un concerto si concentra — a Budapest, come in altri centri musicali dell'Ungheria — il risultato di tutta un'attività dedicata alla musica (didattica, pedagogica, editoriale, discografica, ecc.), che si svolge a tempo pieno, potremmo ben dire che nel Festival di Primavera si concentrano un risultato di risultati. Rileviamo qui una esaltazione della musica (non isolata da tutto il resto), che non ha riscontro altrove. Pensiamo a Roma dove, in tutto il mese di marzo, non si è vista che un'opera in forma di concerto. Qui, in questa seconda metà del mese, figurano in cartellone *I maestri cantori di Norimberga*, *Il cavaliere della rosa*, *Manon Lescaut*, *Falstaff*, *Eugenio Onegin*, *Simon Boccanegra*, *Bohème*. Il tutto, con aggiunta di balletti, al Teatro dell'Opera. Contemporaneamente, il Teatro Erkel (Ferenc Erkel fu, nell'Ottocento, un animatore della cultura musicale in Ungheria) presenta *Flauto magico*, *Traviata*, *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*, *Nozze di Figaro*, *Rigoletto*, *Ernani*, *Ballo in maschera*, *Butterfly*, *Werther*, *Faust* ed *Elisir d'amore*, che in ungherese si dice *Szerelmi Bajtöl*.

Sono titoli sufficienti a formare il cartellone di due stagioni liriche. I concerti dilagano (Dieci giorni, cento luoghi, mille programmi; è il motto del Festival), e la prosa è altrettanto intensa. Shakespeare ha il sopravvento con *Romeo e Giulietta*, *Riccardo III*, *Il mercante di Venezia*, *Coriolano* e *Siegfried*, cioè, *Misura per misura*. Ma figurano in programma anche *pieces di Bulgakov*, Tennessee Williams, Shaw, Strindberg, Lope de Vega, Kleist. Tutto in questi giorni.

Tra i cento luoghi in cui dilaga la musica ha uno spiccato sentore la sala del nuovissimo Palazzo dei Congressi (uno spazio di sogno e un sogno nello spazio), gremita per un concerto (Orchestra e coro della Radio) diretto da Antal Dorati, illustre musicista ungherese, formatosi alla scuola di Kodaly e di Bartok. Nel 1940 anche Dorati se ne andò in America, passando poi trionfalmente sul podio delle più importanti orchestre del mondo.

Vicino ad essere festeggiato per aver compiuto quattro volte vent'anni (accadde il 9 aprile), Dorati ha riproposto il suo *Concerto per pianoforte e orchestra*, risalente al 1963, eseguito splendidamente dalla pianista Eliseu Alphenheim.

L'ansia di superare l'ascendenza bartokiana spinge il compositore in un clima eterogeneo (era negli anni Sessanta alla testa dell'orchestra della Bbc) dal quale scatta nell'*Allegro* finale un più schietto slancio inventivo.

Il pubblico ha riconosciuto alla pianista i suoi meriti, ma ha subito avvolto l'autore in un applauso speciale, rinnovato, poi, al termine della *Dante-Sinfonia* di Liszt, risalente al 1855-56, dedicata a Wagner. Liszt riprende ed accresce temi dell'*Eroica*, beethoveniana, ma è straordinaria la novità di certi atteggiamenti che preannunciano le svolte melodiche, care poi a Ciaikovski, le impennate ritmiche già vicine a quelle di Prokofiev.

A Budapest sono sacri i luoghi di Bartok e di Kodaly e tra poco saranno aperti quelli di Liszt nei quali confluirà il patrimonio lisztiano ora suddiviso in diversi punti della città: i mobili, i due splendidi pianoforti regalati al musicista dai Chickering americani; la scrivania con il cassetto centrale che si apre

QUESTA SERA  ALLE 21.30

MAURIZIO COSTANZO

SHOW

SPECIAL

SAN PATRIGNANO UN ANNO DOPO



CANALE 5



BILANCIO 1985 163° ESERCIZIO

La Commissione Centrale di Beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e gestioni annesse, riunitasi il giorno 24 marzo 1986 presieduta dal Prof. Antonio Confalonieri, ha approvato i bilanci dell'Azienda Bancaria, del Credito Fondiario, della Sezione Opere Pubbliche, della Sezione di Credito Agrario e il bilancio aggregato dell'Istituto al 31 dicembre 1985 nelle seguenti risultanze complessive:

	(in miliardi di lire)	
Mezzi amministrati	52.076	+ 12,6%
Raccolta globale (di cui cartelle fondiarie e obbligazioni 8.858)	39.466	+ 10,9%
Raccolta da clientela	25.038	+ 11,3%
Crediti per cassa verso la clientela	20.749	+ 12,3%
Crediti verso istituzioni creditizie	9.172	+ 20,8%
Titoli e partecipazioni	10.840	+ 2,1%
Fondi patrimoniali e diversi	3.613	+ 16,6%
Utile netto	122,3 miliardi (dopo ammortamenti, minusvalenze ed accantonamenti a fondi vari per complessivi 833 miliardi)	
Totale attività del Gruppo Cariplo	66.115	+ 10,0%

(in miliardi di lire)

CARIPLO — per progredire insieme.
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

COMUNE DI UMBERTIDE
PROVINCIA DI PERUGIA
Avviso di gara
Questa Amministrazione comunale ha indetto una gara di locazione privata per l'acquisto dei lavori di ampliamento del centro urbano del Capoluogo di Umbertide (1° lotto) per un importo a base di appalto di L. 897.819.844 da reverse secondo la procedura di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1984 n. 687. Le imprese potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara inviando al Comune di Umbertide regolare domanda in competente busta entro il termine massimo di 10 giorni dalla data di pubblicazione, accompagnata dal versamento di L. 500.000.000.

Pretura di Napoli - Barra
N. 3556/82 R.G.
Il Tribunale di Napoli, all'udienza del 20 gennaio 1984, ha condannato Acciarino Genaro, nato a Napoli il 10 settembre 1947 ed ivi residente al Vico Colonne al Lavinio n. 1, imputato di emissione continuata di assegni a vuoto: ipotesi grave per la reiterazione dei fatti e l'entità di alcuni importi. In Napoli ed altrove fino al 22 aprile 1982.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse
Erasmus Valente

con la concessione delle attenuanti generiche equivalenti alla contestata aggravante, ritenuta la continuazione ed in parziale riforma della sentenza del Pretore di Barra del 5 maggio 1985, riduce la pena a lire 900.000 di multa. Dispone la pubblicazione della sentenza per estratto sul quotidiano *L'Unità*, con l'interdizione per l'Acciarino di immettere assegni bancari e postali per anni uno. Estratto per uso pubblicazione. Napoli-Barra, 15 marzo 1986. IL DIRETTORE DI CANCELLERIA

A piazza Santi Apostoli la manifestazione indetta dalla Cgil

Sotto il segno della pace

Tanti contro i signori della guerra

Dal palco Coldagelli, Minelli e Magno hanno ricordato i rischi che comporta la crisi del Golfo della Sirte - Circa tremila persone - Numerose le adesioni

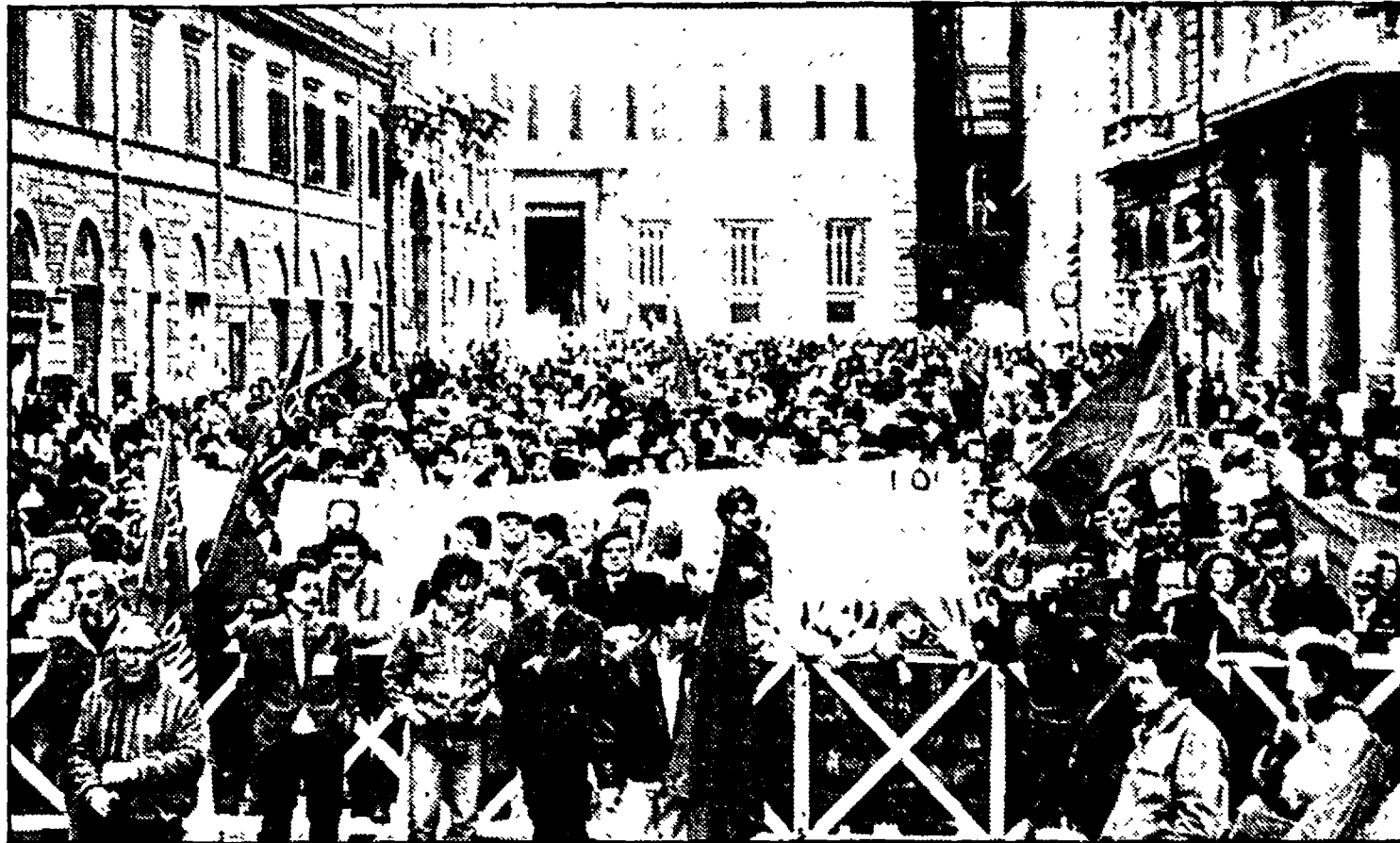
Una bambina ed un maschietto sul dieci anni attraversano festanti la piazza sorreggendo un cartello sul cui fondo celeste campeggiano le scritte «No alla guerra», «No alla violenza», «Si alla pace», contornate da ingenui disegni che illustrano i concetti. Nella città gonfia di traffico, piazza Santi Apostoli si presenta come un'isola, un mondo a parte in cui rimbalza, da un angolo all'altro, la parola «pace».

Ci sono circa tremila persone per questa manifestazione promossa dalla Cgil romana. Tema, appunto, la pace, su cui incombe lo spettro della grave crisi internazionale che ha per teatro il Golfo della Sirte e per protagonisti, da un lato, la superpotenza americana impegnata a gonfiare i propri muscoli e a dar prova della propria forza e, dall'altro, la Libia del colonnello Muammar Gheddafi che rivendica diritti territoriali sulle acque del Golfo, che gli altri paesi considerano acque internazionali.

Gli oratori si succedono al microfono. Per primo parla Neno Coldagelli, segretario generale della Cgil del Lazio. Lo segue Raffaele Minelli, segretario della Camera del lavoro di Roma. Per ultimo interviene Michele Magno, responsabile del dipartimento internazionale della Cgil. Numerose le adesioni: dal circolo «Marianela Garcia» alla Federazione comunista romana alle circoscrizioni, la V, la VII; il presidente e i gruppi politici (Pci, Psi, Dc, Pri, Fsi, Dp) di quest'ultima stilano un comunicato in cui «certi di interpretare le aspirazioni della gente dei nostri quartieri, rivolgono un appello al governo «perché promuova tutte le possibili iniziative in sede europea e internazionale atte a porre fine al conflitto».

Dal palco discorsi stringati, incisivi. In primo piano i pericoli che scaturiscono dalla crisi del Golfo della Sirte, per l'Italia, l'Europa, il mondo intero: sullo sfondo la minaccia di uno sconvolgimento dei delicati equilibri mondiali che porterebbe rapidamente alla catastrofe nucleare. Li ascolta una folla attenta in cui fogge giovanili si mescolano ad abbigliamento più compassati, volti lisci e distesi a barbe grigie e teste canute.

Gli striscioni colorano la piazza. Prevalente il rosso.



Due immagini della manifestazione

Un lungo elenco di sigle: il consiglio di fabbrica dell'Api, la Selenia, gli edili del cantiere di Ponte Lanciani, la Fiom, i lavoratori dell'Acqa, dell'Enel, dell'Italgas. Multicolore lo striscione della Cgil dei Beni culturali e ambientali. Di un bel verde squillante quello delle donne del pubblico impiego. Sobri i vari slogan: «Le bandiere della pace contro i signori della guerra», «Un striscione del Pci. C'è anche una piccola rappresentanza del partito Tudeh dell'Iran: gridano no agli Usa e alla guerra Iran-Irak».

«Il Mediterraneo deve essere un mare di pace» vien scandito dal palco. Si insiste sul ruolo che l'Italia deve avere nelle iniziative di pace. Si condanna la politica delle cannoniere, si ricorda l'arrogante ambiguo di Gheddafi nei confronti del terrorismo. Michele Magno lamenta «la mancata mobilitazione di massa in Italia» ed auspica che non si realizzi «un'assuefazione alla logica del bicchieri».

Un'ora scarse durano gli interventi. Tra la gente che abbandona la piazza, studenti arabi distribuiscono un volantino, poche righe per condannare il terrorismo, ribadire il diritto all'autodeterminazione per i Palestinesi, riaffermare la necessità del ritiro delle truppe israeliane dal sud Libano e dai territori occupati e delle flotte straniere dal Mediterraneo, rilanciare lo slogan della sovranità della Jamahiriya sulle acque del Golfo.

Giuliano Cepecelatro

Signorello vuole un chiarimento con la Pampana

Sogein, è tensione nel pentapartito Riunita la giunta

L'assessore liberale ha consegnato la delega allo smaltimento Proteste del Psi - Il Pci: «Responsabile è tutta la giunta»

Questa mattina si riunisce la giunta comunale, e si potrebbe giungere alla resa dei conti sulla vicenda Sogein. Già ieri si sono svolte due riunioni tra i partiti della maggioranza pentapartito in seguito alla richiesta del sindaco Signorello. Il sindaco, dicono in Campidoglio, è rimasto sorpreso dalla lettura sui giornali delle dichiarazioni dell'assessore alla nettezza urbana, Paola Pampana che ha informato di aver rimesso il mandato sull'azienda di smaltimento mantenendo invece quello sulla Ammu, e ha anche minacciato che ogni lira che verrà pagata alla Sogein sarà priva di fondamento giuridico e formale. Insomma è ormai un assessore «dimezzato», in una realtà che da settimane vede il logoramento dei rapporti tra i partiti: prima le dichiarazioni dei socialisti sulla «lentezza della giunta, poi il malessere espresso dal Psdi e anche dal Pri che, per bocca di Oscar Mammì, ha avanzato la proposta di maggioranza istituzionale che in qualche modo dovrebbe fronteggiare la situazione di stallo politico. A questo quadro già pesante deve aggiungersi la dichiarazione di dimissioni a quanto si sa, concordate con la maggioranza, di due consiglieri socialisti, Redavid e Rotiroi, dalla commissione speciale sulla nettezza urbana, per la manifesta incapacità decisionale della stessa. Ma chi ha impedito che non funzionasse?



L'assessore Paola Pampana

Per i consiglieri del Pci che fanno parte della commissione, e che ieri hanno rilasciato una nota di protesta, la responsabilità è dell'intera giunta — nell'organismo sono presenti nove assessori — colpevole di inerzia ed inefficienza. Per la Dc è l'assessore liberale incapace di

svolgere il suo mestiere e che, come ha dichiarato un esponente della maggioranza, trincerandosi dietro dichiarazioni ad effetto, ha voluto coprire, anche nei confronti del suo stesso partito, la propria incapacità a fare i conti con la materia. Una critica all'operato di Paola Pampana è giunta dal sindaco stesso: «Non c'è dubbio — ha dichiarato ieri sera Signorello — che in alcune zone la raccolta dei rifiuti procede in modo salutare e efficiente». Intanto tra giorni scade la prima proroga della concessione regionale per il funzionamento degli impianti di smaltimento e per la discarica. In queste settimane per due volte la Colari, il consorzio che gestisce Malagrotta, ha chiuso i cancelli della discarica, impedendo ai camion carichi di immondizia di scaricare i rifiuti; camion, è bene ricordarlo, che non arrivano solo da Roma, ma da al-

meno un'altra decina di comuni. Per questo l'altro ieri, Corrado Bernardi, l'assessore agli Affari generali, pro tempore anche alla Sogein, ha inviato ufficialmente un fonogramma a tutti i «protagonisti» della vicenda per ingiungere di tenere sempre aperta la discarica, previo accordo con il comune, pena denuncia per interruzione di pubblico servizio.

E sempre Bernardi ci ha informato che questa mattina sarà formalizzata la richiesta per una nuova proroga, minimo di sei mesi, per gli impianti Sogein e per Malagrotta. L'accordo con la Regione già esiste, così «neanche per un giorno il servizio di smaltimento dell'immondizia sarà interrotto — ha aggiunto Bernardi —. E potremo proseguire sulla strada della liquidazione della Sogein, una Spa che ha naturalmente bisogno di tempi lunghi».

Per la giunta — e per la Cisl — la liquidazione è dunque un fatto di cui si deve discutere in termini di tempi operativi. In sprezzo all'opposizione Pci e alle altre due confederazioni che su questa scelta hanno fermamente opposto un netto «no». Riproponendo contemporaneamente la scelta della pubblica gestione e la possibilità di un accorpamento della Sogein alla municipalizzata Ammu.

Questa mattina, dunque, c'è la riunione di giunta. «Se persisterà l'atteggiamento della Pampana e la scelta di lanciare accuse alla cieca su eventuali «brogli» nella gestione Sogein, io non ci sto più», ha dichiarato l'assessore dc Bernardi. Insomma, la riunione potrebbe davvero trasformarsi in una «resa dei conti».

Rosanna Lampugnani

Arrestati il titolare, il guardiano e l'autista della depositaria giudiziaria sulla Prenestina

Riciclavano videopoker sequestrati

Denunce di furti per nascondere la sparizione delle macchinette poi rivendute a suon di milioni - L'inchiesta avviata dalla Pretura due anni fa è ancora in corso e investe tutti gli altri rimessaggi della capitale - Le carenze della legislazione per il gioco d'azzardo

Una delle venti depositarie giudiziarie esistenti a Roma entra per la prima volta clamorosamente in un'inchiesta della magistratura. È la «Scar 86» nata di recente dalla scissione della società madre Scar, regolarmente autorizzata dalla Prefettura al delicato compito di custodia dei beni sequestrati nel corso di operazioni di polizia (i cosiddetti «corpi del reato»), la cui attività e traffici sono ora all'esame della sesta sezione della Pretura penale. Il titolare del locale Maurizio Graziosi, 35 anni, il guardiano Bernardino Mastrodonato 62 anni, l'autista Rocco Ferrotta di 25, tutti e tre incensurati, sono stati arrestati e su di loro pendono accuse pesanti. Il pretore Francesco Nunzio Distefano sulla base degli accertamenti compiuti dalla Guardia di Finanza e dai carabinieri del reparto operativo, ha spiccato contro i tre ordini di cattura per

aver riciclato circa 144 videopoker e per aver mascherato il vasto traffico (che decimamente in un'inchiesta) sotto le spoglie di falsi furti avvenuti nella depositaria.

Anche se le indagini sono ancora in corso e gli inquirenti mantengono ovviamente un certo riserbo sulla vicenda, sembra che l'avvio dell'inchiesta (estesa a tappeto anche su tutti gli altri rimessaggi) abbia preso le mosse proprio dalla denuncia di un'improbabile colpo-presentatione tempo fa da uno dei dipendenti del deposito di via Prenestina al commissariato di zona. Da allora ci son voluti due anni di accertamenti portati avanti dai finanzieri e poi dagli stessi carabinieri per ricostruire il grosso intralazzo. Si è scoperto così che i videopoker erano stati fatti rubare ma rimessi in circolazione clandestinamente e quel che



Bernardino Mastrodonato



Rocco Ferrotta



Maurizio Graziosi

è peggio forse riaffidati dietro congrua «ricompensazione» nelle stesse mani di tutti quei proprietari di bar o bische che se li erano visti portare via dagli agenti. Ancora una volta esce allo scoperto come una punta di un iceberg,

una piccola fetta di quel mondo del gioco d'azzardo modernizzato dalle tecniche raffinate dell'elettronica manovrato da più organizzazioni della malavita. Un mercato redditizio e conteso nella piazza della

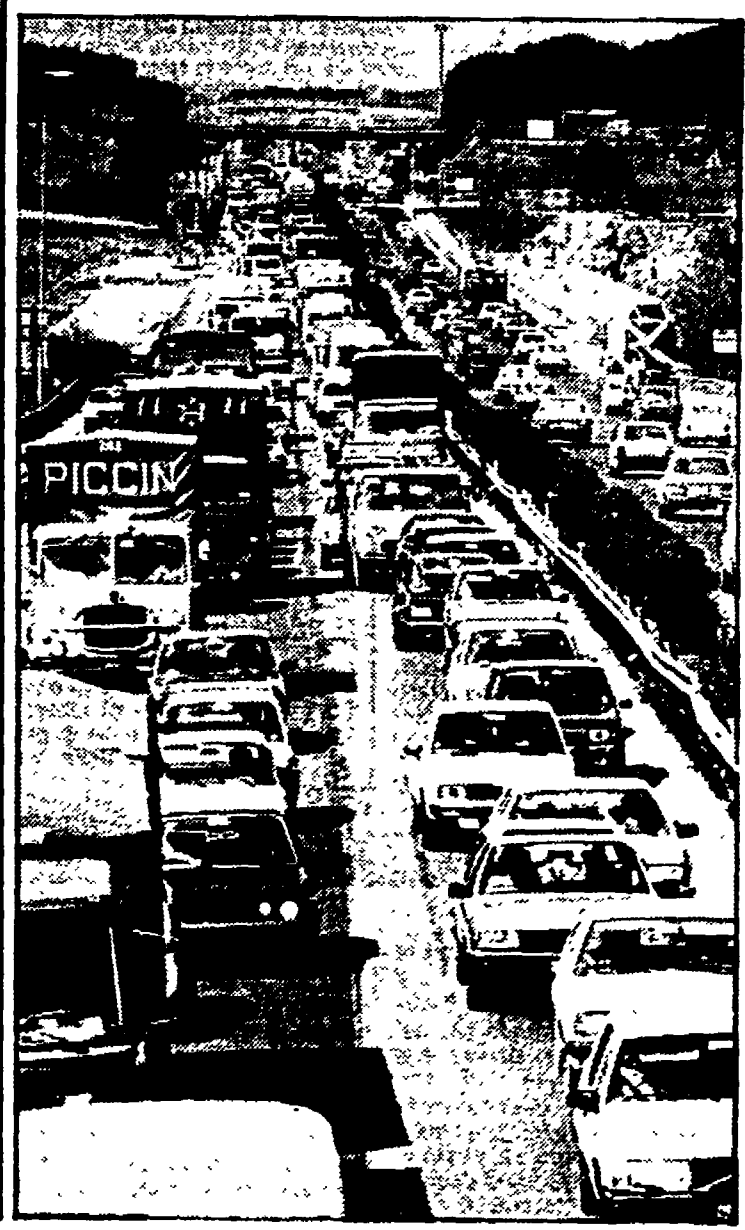
criminalità anche a colpi di pistola, come prova l'uccisione di Mariano Castellani boss del videopoker eliminato da concorrenti spietati. E la guerra tra bande è destinata a diventare sempre più

cruenta visto il valore della posta: basti pensare che solo una scheda a circuito stampato di un videopoker costa un milione e può essere facilmente inserita in qualsiasi altra macchinetta dello stesso genere. Nel deposito di via Prenestina ne mancavano dagli scheletri delle apparecchiature almeno una trentina. D'altro canto bisogna aggiungere la carenza che contraddistingue la normativa in questo campo. Per il codice non è considerato reato la costruzione degli apparecchi il cui funzionamento invece viene vietato appena viene immesso nel circuito delle sale di locali più o meno legali. Per di più la legge è assai mite anche nei confronti di chi pratica il gioco d'azzardo: secondo l'articolo 71 del codice di procedura penale rischia l'arresto e solo un anno di detenzione.

Valeria Parboni

Ieri intasato il Gra

Esodo pasquale Ecco le prime file



La foto che vediamo qui accanto è stata scattata ieri mattina sul raccordo anulare all'altezza di viale Veneto per Napoli ed è solo un pallido esempio di ciò che sarà oggi e domani. Per questo week end pasquale le previsioni parlano di un esodo di massa. Se il tempo si manterrà buono migliaia di romani ne approfitteranno per concedersi una breve vacanza. Le località più battute sono quelle a sud ed infatti gli ingorghi più pesanti si sono verificati proprio in quella direzione.

Già ieri la polizia stradale è dovuta intervenire per numerose chiamate. Per fortuna non ci sono stati incidenti gravi. A chi ha intenzione di mettersi in viaggio in questi giorni l'AcI raccomanda di telefonare e chiedere informazioni sulle condizioni di percorribilità della strada.

Una proposta del Pci in Comune

Per i detenuti di Rebibbia lavoro nei servizi

Progetto Rebibbia. Sette idee forza per fare della detenzione non solo l'espiazione di una pena, ma un intervento educativo attivo dei detenuti. E quanto sostiene il Pci che sin dai tempi della giunta di sinistra si batte per fare del penitenziario romano uno dei più moderni e socialmente utili; e che ora avanza una proposta di legge in Consiglio comunale. Ma vediamo nel dettaglio il progetto. Il Comune dovrebbe sostenere le esperienze delle cooperative agricole dei detenuti che già hanno alle spalle una significativa esperienza assegnando trenta ettari di terra in località

Per quelli che in semilibertà non hanno la famiglia in città il Comune dovrebbe provvedere al posto domenicale.

Ultimo punto è quello riguardante l'assistenza ai detenuti tossicodipendenti. Sono circa settanta su una popolazione di 240, cioè quasi un quarto. Dal 1983, cioè dai tempi della giunta di sinistra esiste una delibera per l'assistenza a questi detenuti, ma finora è sempre stata disattesa. In proposito i consiglieri comunisti hanno rivolto un'interrogazione urgente ma finora è sempre stata disattesa. In questo voto legislativo ha operato soltanto la Usl Rm5 che senza alcun riconoscimento ufficiale si prodiga in assistenza. Invece i comunisti propongono, in alternativa all'ospedale bunker, apprezato dal presidente della Regione, la individuazione di un certo numero di posti letto da riservare nei vari ospedali cittadini ai tossicodipendenti e di cui si dovrebbe complessivamente questo aspetto del problema. Il Pci propone che si istituisca un coordinamento per le modalità di lavoro e anche che vengano fatte delle assunzioni per garantire il nuovo eventuale servizio nelle Usl.

Il colpo alla banca Commerciale

Rapina filmata: arrestati i 4 rapinatori

A tradire la banda è stata la telecamera a circuito chiuso che ha filmato minuto per minuto la rapina in banca. Sono così finiti a Regina Coeli gli autori del colpo alla Commerciale di via Ettore Franceschini, a Collin Aniene, sulla Tiburtina, avvenuto il 26 marzo scorso. La registrazione filmata ha consentito di analizzare le cifre e i fatti della rapina. I quattro malviventi hanno disarmato il vigilante in

servizio davanti alla filiale, poi si sono infilati il passamontagna e sono entrati all'interno. Pistola puntata contro il cassiere, si sono fatti consegnare il denaro (botino cento milioni) quindi sono fuggiti a bordo di una Maserati Biturbo, rubata qualche tempo prima ad Arezzo.

Le indagini della Squadra Mobile hanno consentito di risalire a Gaetano Serio. Nel suo appartamento di via An-

geli, durante la perquisizione, è stato ritrovato un libretto bancario al portatore, sul quale era stata versata una parte della somma rapinata. Quindi sono stati fermati Fantalone Corso di vent'anni e la sua compagna, Enza Maria Serio. Hanno dapprima negato ma di fronte all'evidenza delle prove hanno confessato. È finito così in carcere anche uno dei complici torinesi, Giovanni Nardozzi, mentre l'altro, Pasquale Fasciuto è latitante. I due, veri pendolari del crimine, erano arrivati a Roma il giorno prima, ospiti di Enza Maria Serio (per questo accusata di concorso in rapina) e sono ripartiti per il Nord circa un'ora dopo il «colpo».

Falsi certificati per ottenere licenze

A giudizio 140 tassisti: truffa al Comune

Più di centoquaranta tassisti e 20 presidenti di cooperative radio taxi dovranno comparire davanti al Tribunale per rispondere dell'accusa di truffa ai danni del Comune di Roma. La decisione è stata presa dal sostituto procuratore Alfredo Rossini, che ha interrogato oltre 600 persone accusate in un modo o nell'altro di aver presentato o fatto presentare false certificazioni per

ottenere le licenze dei taxi. Alla fine dell'inchiesta il magistrato ha disposto il rinvio a giudizio di 163 persone, l'archiviazione di 305 denunce ed ha richiesto al Tribunale il proscoglimento di altri 136 indagati. La vicenda giudiziaria è cominciata quattro anni fa con la denuncia presentata dalla vecchia amministrazione comunale alla Procura della Repubblica. Si contestavano numerose

pratiche presentate negli uffici competenti nel corso bandito dal Comune tra i tassisti in grado di ottenere la licenza di trasporto pubblico.

Furono i vigili urbani a verificare una per una le pratiche, ed alla fine il Comune ha deciso di sospendere il concorso e di rivolgersi alla magistratura. Sono così scattate le denunce: concorso in truffa per falsi titoli, atti nulli in attestati non veritieri nel contenuto. Insomma, la graduatoria del Comune era «falsata» da tutti i concorrenti provvisti di false o irregolari certificazioni. I tassisti rimasti senza licenza, nel frattempo hanno continuato a guidare le auto gialle pagando l'affitto ai proprietari, in attesa della soluzione dei rispettivi processi, «suddivisi» in varie aule giudiziarie per motivi di spazio.

Appuntamenti

LETTURA ED INTERPRETAZIONE PSICOLOGICA DELLE CARTE DEI TAROCCHI... DIFESA POPOLARE NON VIOLENTA IN ITALIA... PASQUA A LOCUS FERONIAE...

indipendente, e Giorgio Giannini, del Centro studi difesa civile... CORSO DI TAIJIQUAN... MUSEI VATICANI (Viale Vaticano)...

Mostre

PALAZZO BRASCHI - Si è aperta ieri, mercoledì 26 (ore 18) a Palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch...

dievno sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole... MUSEI VATICANI (Viale Vaticano)...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4626 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4...

Lutto È morto il compagno Salvatore Ferrara, iscritto alla sezione Pretestino...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 15 Telenovela «Senorita Andrea»... RETE ORO canale 27 9 Film «I fuocieri del Bengala»... GBR canale 47 8 Cartoni animati «L'ape Magia»...

TELEROMA canale 56 7 Cartoni animati: 8.20 Telefilm: 9.15 Film «Quelle meravigliose ragazze di Dallas»... ELEFANTE canale 60 9 Buongiorno Elefante: 11 Attualità del cinema...

Il partito

Assemblea TORRE TESTE - Alle ore 18.30 assemblea sul problema delle case popolari... Comitato regionale NETTUNO - Ore 19.30 assemblea... Raccolta delle firme

sulla legge di riforma dei concorsi Proseguono le iniziative nel territorio in numerosi punti della città... sezione Aurelia, hanno organizzato un punto di raccolta delle firme...

Lettere

Perché non prolungare le corse del metrò? Cara Unità, mi sono deciso a scrivere per porre all'attenzione un problema che mi riguarda...

che usare la macchina (un diesel) per andare e tornare dal lavoro mi costa 30 mila lire al mese... ENEA BIANCHI

Difficoltà in astanteria, problemi per il cibo (preconfezionato)

Policlinico, scioperano al 50%: pochi i disagi

Contenuti gli effetti dell'agitazione del personale paramedico - Qualche intoppo per la distribuzione dei pasti - «Manca il personale, siamo costretti a questo sciopero...»

Sono le 10 di mattina, lo sciopero del paramedico è cominciato da alcune ore... Pensando di aggiungere un formaggio... Usi. Il socialdemocratico Maurizio La Bella questa volta non si è defilato...

Ma i lavoratori dicono che allo sciopero ci sono stati tirati per i capelli... Tre miliardi a sostegno della formazione di imprenditorialità giovanile nelle aree escluse dagli interventi straordinari del Mezzogiorno...

Produzione sospesa nel Lazio

Dal 1° aprile un mese senza la mozzarella

Caseifici fermi se non slitterà almeno di 30 giorni la nuova legge sulle confezioni

Dal primo aprile a Roma e nel Lazio niente mozzarella, bocconcini e ovuli... Pia Marchetti, direttore della Federazione - non dipendono in alcun modo dalla volontà delle aziende...

Regione: oggi il voto sul bilancio

Altri 40 miliardi per lo sviluppo e l'occupazione

L'occasione per vincolare la somma a tutta una serie di proposte finalizzate soprattutto all'occupazione giovanile e femminile... Due miliardi per favorire nuove professionalità e sostenere la relativa cooperazione (tecnica del ri-sparmio energetico, tecnici per impianti di depurazione)...

Regione: oggi il voto sul bilancio

Altri 40 miliardi per lo sviluppo e l'occupazione

Due miliardi per favorire nuove professionalità e sostenere la relativa cooperazione... Tre miliardi per progetti regionali per il recupero e la sistemazione delle cave abbandonate... Cinque miliardi per interventi regionali a sostegno dell'innovazione nella piccola e media impresa...

Dureranno tre mesi, dice l'Acotral

Linea Roma-Lido dimezzata per i lavori ai binari

La ferrovia Roma-Lido si ristruttura e si rinnova. Lo ha annunciato l'Acotral che ha anche comunicato che i lavori sono stati programmati in modo da ridurre per quanto possibile i disagi e i ritardi per l'utenza... Dieci miliardi per progetti nei settori cultura e ambiente per il lavoro (circuito museale centrale, aree archeologiche centrali, parco produttivo del litorale romano, parco archeologico di Ostia e Fregene, area archeologica Etruria meridionale, area di Tivoli, area Castelli romani)...

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742 ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

Esce dall'auto, lo investono: muore

Incidente mortale mercoledì sera verso le 21 al km. 3,300 della Cassia bis. La vittima si chiamava Nicola Fotofa, 30 anni, ed abitava a Roma in via Veientana Vetere, 25. L'uomo era sceso dalla macchina perché era andato ad urtare contro il guard-rail quando è sopraggiunta una «A-112» condotta da Sandro Cuijk, 21 anni che l'ha investito uccidendolo.

Aperti ai visitatori i giardini di Villa Medici

I giardini di Villa Medici, tra i più belli e conosciuti della capitale, situati proprio al culmine della scalinata di Trinità Dei Monti, verranno aperti al pubblico tutti i sabati e le domeniche a partire dal 29 marzo sino al 26 ottobre. La visita del parco di Villa Medici, in cui è ospitata la sede della «Académie de France» a Roma, durerà circa tre quarti d'ora ed è limitata a gruppi di trenta persone...

Tre tassisti abusivi protestano sul Colosseo

Tre tassisti abusivi sono saliti ieri mattina verso le 11 sopra il Colosseo. Sono rimasti sull'anfiteatro romano per tutta la giornata e due di loro a notte fonda non erano ancora scesi. Rappresentano una cooperativa di conducenti che chiede licenza per poter lavorare. Verso le 17 uno dei manifestanti Giovanni Nardiello di 43 anni ha avuto un malore. I vigili del fuoco sono saliti sul Colosseo e lo hanno condotto al S. Giovanni. Negli ultimi mesi le proteste di questo genere sono aumentate in maniera considerevole. Pochi giorni fa un altro tassista abusivo s'era arrampicato sul Campidoglio.

Si dimette il segretario romano del Partito socialista

Saro Munafò, nominato capo della segreteria dell'onorevole Claudio Martelli, vicesegretario del partito socialista ha rassegnato ieri le dimissioni da segretario cittadino romano. L'elezione del nuovo segretario è prevista per la prima metà d'aprile.

Frosinone: scosse di terremoto tra il 3° e il 5° grado

È durato pochi attimi, ma abbastanza perché la gente del luogo, presa dal panico, si riversasse nelle strade. Ieri mattina verso le 10, e con una replica attorno alle 10,05, una scossa di terremoto, di intensità tra il 3° e 5° grado della scala Mercalli, è stata avvertita nelle località di S. Donato Val Comino, Cassi Pteri, Cervaro, Valle Rotonda, S. Elia Fiumerapido, Belmonte Castello, Atina e Sora nella zona di Frosinone. L'epicentro del piccolo sisma è stato localizzato dall'Istituto nazionale di Geofisica tra i paesi di Atina e S. Elia. Dopo la grande paura in breve tempo è tornata la calma perché fortunatamente la scossa, come è stato accertato dalla Prefettura, non aveva causato danni alle persone e agli edifici.

SONO BELLISSIMI AUTOVOX la forza dello spettacolo con nuovo stile MAZZARELLA BARTOLO Vie delle Medaglie d'Oro, 108 Roma - Tel. (06) 386508 MAZZARELLA & SABBATELLI Via Tolemaide, 16/18 Roma - Tel. (06) 319916 2 ANNI DI GARANZIA 28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO 36 RATE MENSILI DA L. 53.000 24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO 36 RATE DA L. 47.000

Michele Pistillo Vita di Ruggero Grieco Attraverso lettere, documenti, testimonianze inedite, gli aspetti meno conosciuti della personalità di uno dei fondatori del Partito comunista. L. 18.000 Editori Riuniti

associazione stampa romana CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA PER LA ELEZIONE DELLA DELEGAZIONE AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA Domenica 6 aprile 1986 alle ore 9 in prima convocazione alle ore 10 in seconda convocazione è convocata l'Assemblea dei Soci professionisti e pubblicisti presso la SCUOLA S. MARIA IN AQUILIO sita in PIAZZA CAPRANICA 72 con il seguente ORDINE DEL GIORNO 1) Elezione dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea 2) Elezione del Seggio Elettorale 3) Elezione dei Delegati Professionisti e Pubblicisti che dovranno partecipare al XIX Congresso Nazionale della Federazione della Stampa Italiana LE URNE RESTERANNO APERTE PRESSO LA SUDETTA SEDE: DOMENICA 6 aprile dalle ore 10 alle 22 LUNEDI 7 aprile dalle ore 10 alle 22 Tutti i colleghi sono vivamente pregati di partecipare alle votazioni IL PRESIDENTE (Giberto Evangelisti)

MAURIZIO FEDERICO IL "BIENNIO ROSSO" IN CIOCIARIA, 1919-1920 MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO DEI CIRCONDARI DI FROSINONE E SORA TRA DOPOGUERRA E FASCISMO E.D.A. Frosinone 1985 Il libro è a disposizione presso le Sezioni e la Federazione di Frosinone

Teatro

a cura di ANTONELLA MARRONE

Spaziozero riapre: si parte con «... nelle acque» di Cosimi

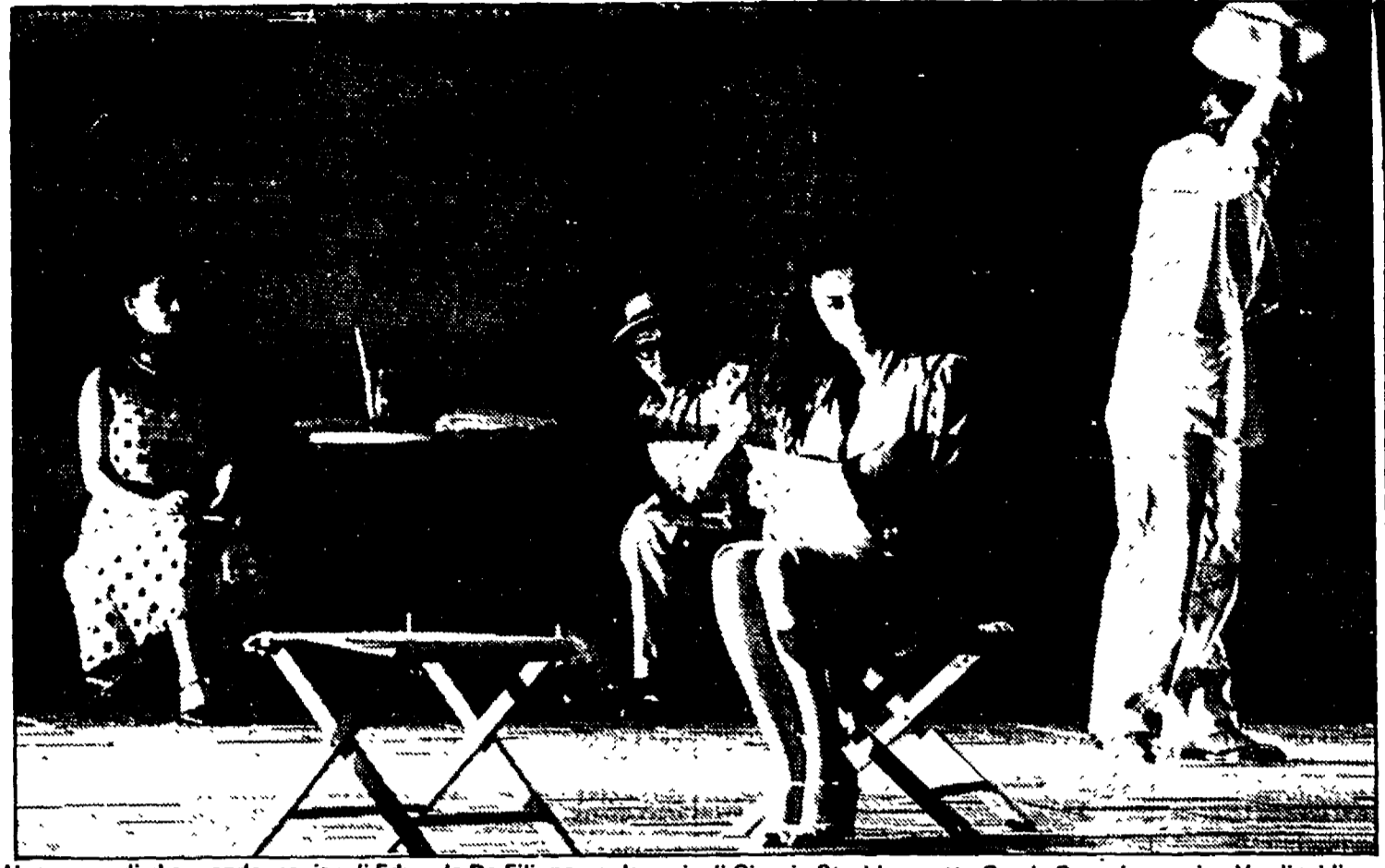
● NOTTE D'INCANTO di Sławomir Mrozek. Regia di Jerzy Stuhr. Interpreti: Roberto Mantovani, Giovanni Calò, Lia Chiapparra. Realizzazione Teatro Libero - Palermo. TEATRO TRIANON da martedì 1. Autore ironico, sferzante e assurdo, il polacco Mrozek è piuttosto conosciuto anche in Italia ed è certamente uno degli scrittori più noti in tutto il mondo...

● IL LEONE D'INVERNO di James Goldman. Regia di Roberto Marcucci. Interpreti: Valentina Fortunato, Carlo Hintermann, Monica Codena, Fulvio D'Angelo, Walter Mramor, Stefano Onofri, Valter Toschi. TEATRO SALA UMBERTO da mercoledì 2. L'adattamento per lo schermo di «Il leone d'inverno» fruttò all'autore l'Oscar nel 1968. Il film fu un successo mondiale...

● ...NELLE ACQUE regia e coreografia di Enzo Cosimi. Interpreti/danzatori: Rachete Caputo, Enzo Cosimi, Karine Elmore, Erica Palmieri, Mario Piazza. TEATRO SPAZIOZERO da mercoledì 2. Riapre il teatro tenda di Via Galvani, dopo il crollo del 10 febbraio a causa della neve, con uno spettacolo di danza di uno degli autori emergenti in Italia, Enzo Cosimi...

● VERDINDIVIDA di e con Grazia Scuccimarra. Con Giovanna Brava. TEATRO PICCOLO ELISEO da mercoledì 2. La Scuccimarra, ormai comodamente e trionfalmente di casa al Piccolo Eliseo, ripropone un successo della passata stagione, uno dei suoi spettacoli più fortunati...

● IL SIGNORE DELLE MOSCHE di Gianni Solazzoni, liberamente tratto dal libro di William Golding. Regia di Marco Baliani. Tra gli interpreti: Antonio Camardi, Giovanni Guarino, Sandra Novellino.



Una scena di «La grande magia» di Eduardo De Filippo per la regia di Giorgio Strehler; sotto Grazia Scuccimarra in «Verdindivida»



TEATRO AURORA ore 10 nei giorni 3, 4, 5. Dal romanzo di Golding Nobel (1983) per la letteratura, questo spettacolo propone le avventure di un gruppo di ragazzini sopravvissuti su un'isola deserta...

● ER DOMPASUALE di Tito Schipa jr. Roberto Bonanni, Gianni Marchetti. TEATRO FLAIANO da mercoledì 2. Tratto dal celebre Don Pasquale di Donizetti, lo spettacolo si pone lo scopo, dichiarato, di coinvolgere il pubblico nella musica del grandioso teatro italiano dei tempi che furono...

Cinema

«Il re delle scimmie semina lo scompiglio nel Palazzo Celeste»



Una scena di «Senso» di Luchino Visconti, film del 1954

● AL CINEMA FARNESE (piazza Campo de' Fiori), si conclude questa settimana la rassegna «Luchino Visconti, una solitaria moltitudine», organizzata dall'Officina Filmclub. Oggi alle 16: «Ludwig II - Requiem per un re vergine» di H. J. Syberberg...



Liszt a Bayreuth

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

Dalla Rai al Tempio Pasqua senza soste e con belle sorprese

Abbiamo una Pasqua musicale, quest'anno, meno propensa a scivolare nei ritardi: una Pasqua aperta alla primavera, vicina all'antico significato dell'epassare oltre riferito sia alle greggi che, in certi periodi dell'anno «passavano oltre» certe zone, in cerca di pascoli...

● DANZA — Non fatevi spaventare dalla parola: lo stage che Bob Curtis presenterà dal 3 al 12 aprile al Teatro in Trastevere è «estensivo», ma — assicurano i promotori — è altamente superabile. Si tratta di un workshop di teatro danza che è coreografia americana suddivisa in due livelli...

● STASERA IL CORO — È quello da camera della Rai-Tv, che, diretto da Fosco Corti, dà tuttavia alla Pasqua anche il senso di una riflessione sul destino dell'uomo. Il programma è avviato dalla Messa sopra l'aria della Monache, di Gerolamo Frescobaldi...

● MOZART IN BUONA COMPAGNIA — L'istituzione universitaria smentisce gli scherzi del primo aprile e nel giorno fatidico — Martedì 3 aprile — alle ore 20.30 (Aula Magna dell'Università) dà largo spazio al Mozart quartettistico.

● VIVALDI AL GONFALONE — È in corso al Gonfalone che si incontra sempre più felicemente nella sua preziosa attività, il ciclo dei dodici Concerti dell'Estro armonico, scritti da Vivaldi nel 1712. Nel ruolo del violino solista figura Beatrice Antonioni...

● SUPERBA «SCHUBERTIADA» — Si chiamavano «schubertiada» le riunioni in casa di amici, nelle quali venivano presentate musiche di Schubert. Vissuto all'ombra di Beethoven, l'autore dell'Incompito ebbe rarissime esecuzioni pubbliche.

● ROMBA: STUDIO PER LA SISTEMAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA CENTRALE — Campidoglio, Sala della Promotea; oggi, ore 11. Viene presentato un volume assai importante che raccoglie gli studi, promossi dalla Sovrintendenza archeologica di Roma, di L. Benvenuto, A. Cagnard, F. Castagnoli, V. Gregotti, I. Pizzetti, C. Podestà e G. Zambini sul recupero e sulla sistemazione dell'area archeologica centrale...

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

Arriva la sensuale voce di Sade. Oggi «Dokken» e «Accept»

Si considerano soprattutto un gruppo rock che vuole trasmettere energia attraverso la musica e a differenza della maggior parte dei gruppi heavy metal non amano abbagliare il pubblico con scenografie spettacolari, trucchi, luci e fumo...

● BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18) — Oggi e domani due serate con Roberto Ciotti e la sua band: Nicola Casali (basso) e Piero Fortezza (batteria). Il bluesman presenta un repertorio di brani originali e inediti.

● EDVARD MUNCH — Palazzo Braschi; da oggi all'11 maggio; martedì-sabato ore 9/13 e 17/19.30; domenica 9/13. Questa grandissima mostra, curata da Guido Ballo e Gianfranco Bruno, viene da Milano dove ha riscosso un grande successo...



Edvard Munch, «Angoscia» - 1896

Arte

a cura di ALBA SOLARO

Con Mauro Giuffra anche i pittori vanno nel cosmo

La natura realizza forme stupefacenti per la necessità di organizzare e strutturare la vita degli organismi. Si pensi alle forme di certe strutture organiche formatesi in relazione alla luce solare.

● MAURO GIUFFRA — Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 2 aprile; ore 10/13 e 17/20. La natura realizza forme stupefacenti per la necessità di organizzare e strutturare la vita degli organismi.

● FRANCO SARNARI — Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 15 di aprile; ore 10/13 e 17/20. Franco Sarnari, che vive in Sicilia, non espone a Roma da cinque anni. Molte novità: interni, nature morte, abissi di Sicilia.

● OLGA MINARDO — Galleria «Il Babuino», via Conte Verde 45/r; fino al 6 aprile; ore 11/13 e 17/20. Disegnatrice assai fertile e sensuale, in questa bella serie di opere, Olga Minardo sviluppa un motivo di un corpo giovane donna alle prese con le spire di un serpente un po' simbolo del tempo che passa ma qui pretesto grafico per un fantastico dispiegarsi della invenzione lineare sulla curva creando così una fantasia del corpo femminile inesauribile e di sottile erotismo.



Sade martedì in concerto al Palaceur

Scelti per voi

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajev del immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre in viaggio d'affari. In realtà il padre è in un galera, in una cella soffocata di gente nemica... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

Piramide di paura

Uno Sherlock Holmes aperito uscito dalla mente di Chris Columbus, il creatore di «Gremlins». Non a caso il titolo originale di questo divertente filmetto di Barry Levinson è «The Young Sherlock Holmes», appunto il giovane Sherlock Holmes. Il film ricostruisce la prima avventura del futuro grande detective di Baker Street. In collegio a Oxford, Sherlock fa amicizia con l'ancora piccolo dottor Watson e insieme scoprono il caso che sta uccidendo una serie di anziani impiecati, anni prima, in una spedizione in Egitto.

La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembra impossibile a portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal merito commerciale di «Tomb Raider» e da due di come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900. Dissesa spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Candidato alla bellezza di 11 Oscar.

EMBAZZE FIANCINI KING

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto al femminile. Lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancatone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Alida Valli, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare: il finale è un'emozionante speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

Il mio nome è Remo Williams

Ovvero, come prendere per i fondelli Rambo e James Bond inventandosi un paradosso antiero, Remo Williams appunto, costretto suo malgrado a vestirsi dei panni del super- agente segreto. Per fortuna, a dargli una mano, c'è un simpatico santoncino con il compito di schivare le pallottole e di camminare sull'acqua come Gesù. Interpreti Fred Ward e Joel Grey (il trucco lo rende irriconoscibile, ma era il laido entarienter di Cabaret), dirige Guy Hamilton, vecchia volpe britannica già al servizio di 007.

Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Grata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già punto dell'antefatto di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza, del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantesenne, grande maestro, ne esce intatta.

Tutto benigni

È una specie di diario di viaggio della tournée che l'attore toscano conduce nel 1983, tra teatri tenda e feste dell'Unità. Grato originariamente per la f (ma poi i funzionari Rai ebbero paura di Scaria, Fiesolab), arriva ora nelle sale cinematografiche dove ha riscosso un fusinghiero successo. Tra improvvise, ottave golardiche, prese in giro dei politici e canzoncine beffarde, Benigni si conferma comico protervo e simpatico. Per sentire di esistere gli basta parlare, o strappare, ma c'è del genio nel suo pazzo sproloquio.

BUONO O INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing cinema programs with columns for location, title, and details. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Prosa

ABACCO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
ALLA CASCATA (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
ALTE 21.45. C'era 'na volta... Roma con Eduardo De Caro, Guido Cassari, Regia di P. Latino Guicciardini.

Spettacoli

DEFINIZIONI

Table with definitions for theater genres: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale.

Per ragazzi

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5829259)
TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17-A - Tel. 6548735)

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
ACCADEMIA BAROCCA (Riposo)
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apollonia, 14 - Tel. 5262259)

Visioni successive

Table listing cinema programs with columns for location, title, and details. Includes titles like 'ACILIA', 'ADAM', 'AMBRJA JOVINELLI', etc.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5.000
ASTRA L. 4.000
FARNESE L. 4.000
MIGNON L. 3.000
NOVOCINE D'ESSAI L. 4.000
KURSAAL L. 2.000
SCREENING POLITECNICO L. 1.000

Editori Riuniti Riviste

Grid of advertising boxes for various magazines like 'politica ed economia', 'riforma della scuola', 'critica marxista', etc.

Cineclub

Table listing cinema club programs with columns for location, title, and details. Includes titles like 'GRAUCO', 'IL LABIRINTO', 'SALA A', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales with columns for location, title, and details. Includes titles like 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', 'NOMENTANO', etc.

Jazz - Rock

NUOVA CONSONANZA (Via L. da 5 - Tel. 7824454)
ORATORIO DEL GONFALONE (Via di Gonalzone 32/A - Tel. 655952)
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
ORIONE (Via Tortosa, 31 - Tel. 776960)
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5829259)

Cabaret

Advertisement for 'Unità vacanze' and 'Libri di Base' with contact information and a logo.

Calcio

Dopo Udine il Ct rivela: «Galli e Tancredi titolari: sceglierò a seconda dei casi...»

«Finalmente la mia nazionale»

Ma il Ct ora si preoccupi della difesa

Bearzot è euforico. Ha trovato la leva e adesso solleva il mondo. Ha trovato, diciamo, la nazionale che da tempo andava inutilmente cercando...



Azzurri si abbracciano dopo il gol-vittoria di Di Gennaro

Intanto Roccaraso diventa un angolo di Messico

Dal nostro inviato: ROCCARASO — Si sono salutati con un appuntamento, Bearzot e gli azzurri: tra poco più di un mese si ritroveranno qui...

affari delle 1500 anime locali che, in pratica, gestiscono il soggiorno dei 30 mila ospiti che mediamente affollano case, alberghi, ristoranti...

nel organizzato dalle comunità montane, il calcio in questi giorni è ospitato sui campi dei centri vicini. Molte le iniziative che stanno mettendo a punto il «Palazzo» di Roccaraso...

Bergamo — È arrivato Vialli e la under adesso è al completo. L'ultimo prodotto sfornato dalla nazionale di Vicini per quella «mondiale» di Bearzot è quanto nel cuore della notte, dopo aver completato la sua prima partita...

Milano — Il conto alla rovescia ora è proprio cominciato. La marcia di avvicinamento a Città del Messico dove l'Italia debutterà il 30 maggio aprendo la corsa al titolo di Campione del mondo 1986...

Borghia alla Sampa? Evasivo Mantovani: GENOVA — Il giocatore Claudio Borghia, che mercoledì sera è andato a Parigi nella nazionale argentina...

Un gregario di Saronni ha la meglio su Visentini, Moser quinto, in una corsa svogliata

Il 'Campania' formato ridotto a Golz

Ciclismo Ordine d'arrivo: 1) Rolf Golz (Dol Tongo Colnago) che compie i 207.600 chilometri del percorso in ore 5, 28'28"...

Dal nostro inviato: SORRENTO — Assente Saronni, ha vinto il suo luogotenente, Rolf Golz, due anni di professionismo alle spalle...

territorio sorrentino. Sette giri attraverso il corso Italia della suggestiva località turistica, Meta, i Colli di San Pietro, Sant'Agata sui due golli...

di passerella e di uscire dall'anonimato che convinti sulle possibilità della fuga, tentativo peraltro neutralizzato dal gruppo nell'arco di pochi chilometri.

La fuga decisiva ai piedi di Picco Sant'Angelo, durante l'ultimo giro. Sono scattati Visentini e Golz poco determinati...

Contro Sparta e Malmoe gioca la Roma migliore

ROMA — L'allenatore della Roma non concede requie, salvo che per la Pasqua ma, considerato che oggi si svolgerà all'Olimpico il Torneo Barilla (lo sponsor della squadra giallorossa)...

avrà collezionato più punti. La squadra che vincerà su calcio di rigore avrà soltanto un punto. In caso di parità a torneo ultimato farà testo lo scontro diretto.

aprile contro la Samp. L'unico che potrebbe restare fuori è Boniek. Il polacco ha giocato a Cadice con la sua nazionale contro la Spagna...

La Coppa Korac va al Bancoroma Anche nel ritorno Mobilgirgi Ko

ROMA (G. Cer.) — De Sisti in trionfo, Flowers col filigello sulle spalle, Gilardi e Polesello con la coppa Korac a fare il giro del parquet. Feste da sedotto per il Banco che ieri sera ha vinto anche il ritorno (73-72) della finalissima tutta italiana di questa coppa.

La fuga decisiva ai piedi di Picco Sant'Angelo, durante l'ultimo giro. Sono scattati Visentini e Golz poco determinati...

BANCOROMA MOBILGIRGI CASERTA: Bancoroma: Sbarra 17, Flowers 12, Rautins 21, Gilardi 15, Polesello 3, Solfini 5.

MOBILGIRGI: Lopez 16, Gentile 12, Dell'Agnetto 13, Capone, Oscar 19, Generali 5, Ricci 7.

Ginnasti ubriachi in Urss? Mosca (Ansa) — Scandalo nella ginnastica sovietica...

La mostra «Incontro tra due mondi»



Cinque secoli dopo, Colombo «scopre» gli Aztechi

Aperta a Genova - L'occasione «sfuggita» allo scopritore dell'America proposta dal Comune e dall'Ambasciata del Messico



Dalla nostra redazione

GENOVA — Successo nell'estate del 1502. Cristoforo Colombo era al suo quarto viaggio, alla perenne ricerca delle Indie. Dopo una terribile tempesta il navigatore, insieme al fratello Bartolomeo, su quattro scassate caravelle venne sospinto dalla corrente lungo la costa meridionale di Cuba, con rotta sud ovest dove raggiunge l'isola di Guanaja a nord del capo di Honduras. È il momento magico dell'incontro con una grande canoa, probabilmente maya. Bartolomeo cattura il natante, una canoa «lunga come una galea e larga otto piedi, tutta in un legno solo, con in mezzo un volto fatto di foglie di palma non diverso da quello che portano in Vinegia le gondole». A bordo della canoa, un natante grosso modo grande la metà di una caravella, sono trovate merci insolitamente: stoffe, ornamenti in rame, vasi, coltelli di ossidiana taglienti come rasoi, falciotti di rame e semi di cacao (ma Colombo ignorava cosa fossero) usati come moneta. Il navigatore genovese non si rese conto di trovarsi di fronte a mercanti dell'area maya, tenne con sé solo un vecchio e lasciò il resto dell'equipaggio della grande canoa proseguire con rotta a nord. Probabilmente verso lo Yucatan mentre lui scese a sud alla ricerca dell'oro (che prelevava in piccole quantità dal collo e dai polsi degli indios del Caribe) ed dell'India, convinto di trovare prima o poi la foce del Gange.

macerie sul quale è sorta, allargandosi a dismisura, l'attuale megalopoli, capitale del paese. Guardando a questa città, devastata da un urbanesimo selvaggio e gravemente inquinata, nessuno immaginerebbe che il suo antico nome — Mexico — significasse «il posto dove si riflette la luna», poetica indicazione della pace d'una laguna tranquilla, coperta di fiori lacustri e circondata da colline verduggianti.

Proprio nel cuore di Città del Messico il marito pneumatico di un operaio della società nazionale dell'energia elettrica andò a sbattere il 21 febbraio 1978 nei resti del «tempio mayor». Cinque anni di scavi successivi permisero agli archeologi dell'Istituto nazionale di Antropologia e storia di recuperare parte di settemila oggetti, gran parte dei quali offerti nelle due grandi divinità azteche Tlaloc e Huitzilopochtli.

«Il tempio mayor — dice Eduardo Matos Moctezuma, che ha curato la scelta e la presentazione degli oggetti per la mostra genovese — realizza tutta la cosmologia azteca: rappresenta il centro dell'universo, il centro del mondo e da lui partono le quattro direzioni dell'universo in senso orizzontale, così come i tredici cieli e i nove gradini in senso verticale. L'immagine di un popolo si plasma attraverso le sue opere, di quello che fu e di quello che è. Oggi viene presentata questa esposizione nella quale il popolo azteco è un'immagine di quello che fu il popolo azteco, con la presenza delle sue proprie creazioni e di quella dei popoli conquistati. Siamo di fronte ad una società divisa in classi, per cui non solo vedremo il viso del «pilli», dell'uomo nobile che ostenta la ricchezza ed il potere, ma anche il viso delle belle giade, ma anche il viso del «macehualli», dello sfruttato, di chi deve fare queste sculture e trasportare le pietre per la costruzione, quello che semina granoturco e implora Tlaloc. È l'effigie degli dei della acqua e della guerra, della vita e della morte, unità dialettica che crea la sua propria contraddizione attraverso un mondo di dualità. Questo fu il volto azteco».

Accanto al settore dedicato al «tempio mayor» sono esposti oggetti appartenenti alle tre grandi culture, teotihuacana, tolteca e azteca. In tutto si tratta di 112 opere appartenenti allo Stato messicano cui si aggiungono 4 esemplari prestati dal museo romano «Figorini» e 12 pezzi recuperati nei fondi del museo genovese — chiuso al pubblico — del Castello d'Albertis. Si tratta di reperti presentati per la prima volta in occasione del quarto centenario della scoperta nell'America, durante l'esposizione genovese del 1892. Adesso siamo al quinto centenario, che sia la volta buona per farli vedere in permanenza, non solo da un secolo all'altro?

Paolo Saletti

Bus gratis in nome di Cristoforo

Sulla scia di Colombo c'è da aggiungere che il Comune di Genova ha deciso di offrire ai mezzi pubblici genovesi si viaggerà gratis. L'iniziativa è stata presa in accordo fra Comune e Anas ma soprattutto di effettuare una serie di campagne promozionali destinate a chi utilizza l'auto privata invece che il mezzo pubblico per gli spostamenti casa-lavoro e viceversa. Sotto questo aspetto però l'iniziativa rischia di non avere grandi effetti: già ieri decine di migliaia di genovesi sono partiti per le vacanze, altrettanti li faranno quest'oggi e gli spostamenti casa-lavoro saranno ridotti ai minimi termini.

Concluse le manovre Usa

ne di tutti tranne che delle imbarcazioni libiche. Dall'Honduras non si segnano combattimenti. La zona di confine è ancora vietata ai giornalisti e dunque non si hanno testimonianze credibili della fantomatica invasione sandinista. La richiesta di aiuti, avanzata dal presidente hondureguo José Azcona Hoyo si è tradotta nella fornitura di aerei e di elicotteri per il trasporto di truppe dell'Honduras per fronteggiare una invasione nettamente smentita da Managua, mentre il presidente del governo dell'Honduras ha sempre negato l'esistenza sul proprio territorio.

Ronald Reagan ha deciso di prendersi una lunga vacanza in California e vi si è recato ieri venerdì. Saranno chiusa o con un inasprimento dei rapporti. La nuova sottolineatura «europea» dice infatti che il Cremlino punta a sviluppare ulteriormente l'iniziativa distensiva e, insieme, ad articolarla, cercando interlocutori capaci di svolgere una funzione autonoma o di occupare una posizione moderatrice o, ancora, di porsi come mediatore — su determinate questioni — tra le due massime potenze.

Non è certo un caso se Gorbaciov, proprio nel brindisi indirizzato a Chadi Bendjedid — quando ancora a Washington si stava probabilmente discutendo sull'opportunità di far virare la prua delle portael che si crocivano nel Golfo della Sirta — abbia scelto ancora

sotto il controllo parlamentare, per una durata massima di tre mesi. Le previsioni registrano uno spostamento delle posizioni a favore della Casa Bianca in conseguenza, appunto, dell'appello lanciato dal presidente dell'Honduras proprio quando Reagan aveva bisogno di un qualche argomento capace di spostare dalla sua parte gli incerti.

Sull'episodio è tornato nel discorso di New Orleans. Ha definito questa sedente offensiva nicaraguense come politica di «buchi» e «fori» e uno schiaffo alla Camera del rappresentante che aveva bocciato i cento milioni di aiuti ai contras. E ha aggiunto che i comunisti nicaraguensi hanno interpretato il voto della Camera come il segnale di via libera per invadere

l'Honduras. Il che «prova la vera natura del regime sandinista». Il presidente, un po' ingenuamente, ha trascurato di ringraziare il capo di questo staterello fantoccio, praticamente trasformato in una piazzaforte militare americana, che è l'Honduras. E ha evitato anche di accennare ai resoconti dei giornalisti statunitensi da Managua che descrivono l'atmosfera festiva della settimana santa, con l'attività di governo, il commercio e la paralizzata dalle vacanze, dalla corsa al mare e ai laghi, dal pieno, senza alcun segno della tensione connessa con una impresa come l'invasione dell'Honduras. Neanche un accenno ha fatto il presidente alla proposta del gruppo di Contadora (Messico,

Colombia, Venezuela, Panama) di far pattugliare il confine da reparti di questi paesi per assicurare la pace tra Honduras e Nicaragua.

Reagan non ha mancato di rievocare una morale antico e dall'impresa libica, in questi termini: gli Stati Uniti — ha detto alludendo all'Unione Sovietica — giudicano le concessioni unilaterali come segni di debolezza non come atti di buona volontà. Negoziati seri possono scaturire non da prove di sincerità ma da dimostrazioni di risolutezza e di forza. Infine, rivoltò direttamente a Gheddafi, ha detto che gli Stati Uniti lo considerano personalmente responsabile di eventuali atti di terrorismo contro cittadini americani.

Luciano Barca
Uscire da dove? La crisi del meccanismo unico
L'analisi di un fenomeno tipico del capitalismo contemporaneo, l'intrinceo tra politica e economia su cui si è fondata per gran parte la storia di questo secolo.
Lire 16.000

Antonio Gramsci
Il Vaticano e l'Italia
Prefazione di Alberto Cecchi
La Chiesa e lo Stato, il movimento operaio e le organizzazioni cattoliche negli scritti dei quadri del carcere.
Lire 8.500

Luca Canali
Lucrezio poeta della ragione
Un breve e nitido saggio su uno dei maggiori poeti della latinità che fece della lucida e laica osservazione della realtà un principio di conoscenza e di altissima poesia.
Lire 10.000

Giacomo Moltura
Il giuramento di Ippocrate
I doveri del medico nella storia
Modificazioni, adattamenti, interpretazioni della formula che è alla base della professione medica: una riflessione su che cosa significò in passato e che cosa significa oggi essere medico.
Lire 12.000

Anna e Alberto Oliverio
La scienza e l'immaginario
Due biologi confutano l'abituale contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica, studiandone le conseguenze nel mondo moderno.
Lire 6.500

Salvatore Colazzo
Guida alla musica
Per insegnanti della scuola media e operatori educativi
Che cosa è la musica? Dalle risposte all'interrogativo di fondo della teoria della musica, le indicazioni di strategie pedagogiche e didattiche.
Lire 16.500

Carla Rodotà
La Corte costituzionale
Come e chi garantisce il pieno rispetto della nostra Costituzione.
«L'On & base»
Lire 6.500

Oscar Di Simplicio
Le rivolte contadine in Europa
I grandi movimenti che scuotono le campagne nell'epoca moderna.
«L'On & base»
Lire 6.500



Ugo Dotti
Il savio e il ribelle

Manzoni e Leopardi
Un documentato confronto tra i due maggiori scrittori italiani dell'Ottocento. Convergenze tematiche e punti di rottura analizzati con limpida acutezza.
Lire 16.000

Luciano Barca
Uscire da dove? La crisi del meccanismo unico
L'analisi di un fenomeno tipico del capitalismo contemporaneo, l'intrinceo tra politica e economia su cui si è fondata per gran parte la storia di questo secolo.
Lire 12.000

Antonio Gramsci
Il Vaticano e l'Italia
Prefazione di Alberto Cecchi
La Chiesa e lo Stato, il movimento operaio e le organizzazioni cattoliche negli scritti dei quadri del carcere.
Lire 8.500

Luca Canali
Lucrezio poeta della ragione
Un breve e nitido saggio su uno dei maggiori poeti della latinità che fece della lucida e laica osservazione della realtà un principio di conoscenza e di altissima poesia.
Lire 10.000

Giacomo Moltura
Il giuramento di Ippocrate
I doveri del medico nella storia
Modificazioni, adattamenti, interpretazioni della formula che è alla base della professione medica: una riflessione su che cosa significò in passato e che cosa significa oggi essere medico.
Lire 12.000

Anna e Alberto Oliverio
La scienza e l'immaginario
Due biologi confutano l'abituale contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica, studiandone le conseguenze nel mondo moderno.
Lire 6.500

Salvatore Colazzo
Guida alla musica
Per insegnanti della scuola media e operatori educativi
Che cosa è la musica? Dalle risposte all'interrogativo di fondo della teoria della musica, le indicazioni di strategie pedagogiche e didattiche.
Lire 16.500

Carla Rodotà
La Corte costituzionale
Come e chi garantisce il pieno rispetto della nostra Costituzione.
«L'On & base»
Lire 6.500

Oscar Di Simplicio
Le rivolte contadine in Europa
I grandi movimenti che scuotono le campagne nell'epoca moderna.
«L'On & base»
Lire 6.500

Oscar Di Simplicio
Le rivolte contadine in Europa
I grandi movimenti che scuotono le campagne nell'epoca moderna.
«L'On & base»
Lire 6.500

Oscar Di Simplicio
Le rivolte contadine in Europa
I grandi movimenti che scuotono le campagne nell'epoca moderna.
«L'On & base»
Lire 6.500

Oscar Di Simplicio
Le rivolte contadine in Europa
I grandi movimenti che scuotono le campagne nell'epoca moderna.
«L'On & base»
Lire 6.500

Oscar Di Simplicio
Le rivolte contadine in Europa
I grandi movimenti che scuotono le campagne nell'epoca moderna.
«L'On & base»
Lire 6.500

Oscar Di Simplicio
Le rivolte contadine in Europa
I grandi movimenti che scuotono le campagne nell'epoca moderna.
«L'On & base»
Lire 6.500

Gorbaciov all'Europa

una volta di avanzare una copia di trattato (quella del vertice di Breznev) di cui le forze americane e sovietiche del Mediterraneo) proprio mentre faceva un passo avanti nell'asprezza della denuncia dell'azione americana. Lo scenario che si è delineato è quello di una Casa Bianca che cerca di portare Gorbaciov al secondo vertice nelle peggiori condizioni possibili di clima, con un'arroganza che si è manifestata in nessun concreto terreno di convergenza, e

quello di un Cremlino che ha già scelto di abbozzare, di avviare le mosse americane e di utilizzare i passi falsi dell'avversario per mettere in evidenza le sue contraddizioni, la sua «mancanza di sincerità».

La conclusione provvisoria della crisi americano-libica sembra dare ragione proprio a questa linea della leadership sovietica, mentre fa risaltare non solo la differenza del comportamento sia i problemi politici che quelli programmatici. Stando sempre alle dichiarazioni, è proprio su questi ultimi che si registrano i punti di maggior frizione. Ne fa esplicito riferimento il segretario libico, Blondi: «Abbiamo individuato priorità, che saranno discusse per capitoli specifici, su cui abbiamo avuto le maggiori difficoltà».

Patto Dc-Psi

è piena di situazioni diverse ed anche di casi difficilmente dominabili. Per il segretario socialdemocratico Nicolozzi, si sono riscontrate «convergenze da parte di tutti per continuare con questa maggioranza».

Ma, come si diceva, Spadolini si è mostrato più prudente. Ha, sì, confermato che dal vertice è emersa la «confirma del quadro politico che è il quadro del pentapartito, naturalmente da verificare anche per riparare i vari incidenti di politica estera, essendo registrati in questi mesi alterando l'immagine di fronte al paese». Ma ha anche accennato ai «problemi insorti sulle cose da fare. Problemi che secondo noi repubblicani sono quelli che sciogliendosi danno vita al

rafforzamento dell'intesa politica e permettono quindi di individuare la possibilità di giungere alla conferma di questa maggioranza. Un'altra cosa è il fatto che il Pri non pensa che questa verifica possa risolversi esclusivamente in un patto per l'alternanza tra Dc e Psi. Secondo i repubblicani, infatti, occorre affrontare «contestualmente sia i problemi politici che quelli programmatici». Stando sempre alle dichiarazioni, è proprio su questi ultimi che si registrano i punti di maggior frizione. Ne fa esplicito riferimento il segretario libico, Blondi: «Abbiamo individuato priorità, che saranno discusse per capitoli specifici, su cui abbiamo avuto le maggiori difficoltà».

La Standa licenzia

salariati — quando ancora il sindacato non ne parlava. Intese, battaglie, hanno costretto il Parlamento a varare una legge ad hoc per estendere la cassa integrazione alle grandi aziende del settore commerciale. Il tutto a cominciare da una serie di misure per risanare l'azienda. Tracciando — come fa il sindacato — un bilancio di questi anni i lavoratori

possono dire di aver «fatto la loro parte»: nel '77 il costo del lavoro incideva alla Standa per il 17% del fatturato. Ora incide appena per il 18%, una percentuale più bassa che nelle altre aziende del settore. Ecco perché 17 segretari comunisti (prima, il marmatario Polidoro) chiedono l'intervento del ministero. Ecco perché i segretari nazionali di Cgil-Cisl-Uil chiedono che se ne occupi Craxi.

Gli errori sono esclusivamente manageriali. Un solo dato per tutti: nei magazzini Montedison i prodotti finiti non per tanto tempo in vendita. Mediamente più sei per cento rispetto alle altre imprese. Con gravi sprechi di del costo. L'ultimo è ora la Standa lo vuol far pagare a 2.900 dipendenti. E per arrivare all'obiettivo del licenziamento per il 1986, le Standa ha anche rinunciato a chiedere la proroga della cassa integrazione. Ecco perché 17 segretari comunisti (prima, il marmatario Polidoro) chiedono l'intervento del ministero. Ecco perché i segretari nazionali di Cgil-Cisl-Uil chiedono che se ne occupi Craxi.

«Sindona come Pisciotta»

«rivela», se così può dirsi, che è «più antica» della biblica invenzione dei servizi segreti che istruirono il killer turco Ali Agca nel carcere di Ascoli Piceno, grazie all'intervento di un altro detenuto «eccellente»: il capobrigatista Giovanni Senzani.

Senzani — secondo Patienza — avrebbe avuto poi un lungo rapporto di amicizia con un agente dei Sismi (del quale viene fatto il nome). Il faccendiere che, tra un messaggio ricattatorio e l'altro, continua la lunga battaglia per non essere estradato in Italia, afferma inoltre che presenterà denuncia contro «Sindona» al ministero della Giustizia, a protezione del ministro degli Esteri affermando che «Gelli aveva concordato, otto mesi fa, di costituirsi a New York, ma che fu il ministro degli Esteri a far sapere che l'arresto del capo della P2 non era gradito». Le nuove «divulgazioni» di Patienza non mancheranno, ovviamente, di scatenare nuove polemiche e precisazioni. Già ieri sera, il ministro degli Esteri ha replicato con durezza ai «faccendieri» e parlando di «congetture senza prove».

Intanto, sulla terribile fine di Michele Sindona in cella, continuano le indagini tossicologiche e chimiche. La professoressa Maria Montagna che, insieme al professor

Stefano Bocconetti

avrebbe detto: «Disse a me, nel periodo di Natale del 1985, che aveva l'intenzione di uccidermi». Don Giuseppe, direttamente interrogato dai cronisti, non ha voluto né smentire né confermare. Ha soltanto precisato di non essere mai stato il «confessore» di Sindona. La notizia, a quanto si è potuto capire, sarebbe venuta fuori nel corso degli interrogatori condotti, nel carcere di Voghera, dalla commissione d'inchiesta nominata dal ministero di Grazia e Giustizia.

Ieri, Marco Sindona, in una lunga nota recapitata all'agenzia Ansa di Milano, polemizza con i giornalisti e i fotografi per l'atteggiamento «poco comprensivo e irraguardoso» tenuto nei corsi dei funerali del padre. Dice Marco Sindona: «All'indomani dei funerali di mio padre, voglio fare, anche a nome della mia famiglia, qualche amara considerazione sull'atteggiamento di attenzione morbosa e spietata nei nostri confronti da parte di giornalisti e fotografi, in nome di un astratto e inopportuno diritto di cronaca. Marco Sindona spiega poi le difficoltà, ingiuste e gravi, alle quali la famiglia è stata costretta per assistere una persona che stava morendo».

Roberto Giuliani

EMMA GARUTTI
i figli e i nipoti la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30 mila per l'Unità.
Genova, 28 marzo 1986

LEO NEGRO
sempre presenti nelle lotte dei lavoratori e per la pace, i familiari ti ricordano a compagni ed amici che ti amarono e stimarono durante i lunghi anni di militanza comunista. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 28 marzo 1986

ENRICO SIMONE
ed è solidale coi parenti tutti.
Alpette (To), 28 marzo 1986

Editori Riuniti